CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

28 Febbraio - 4 marzo 2025

Giorgetti: «Sui dazi Usa agiremo anche da soli»

▶Il ministro apre a trattative bilaterali dell'Italia: «Gli altri Paesi lo fanno, è un fatto»
La crescita rallenta, verso un aggiornamento delle stime del Pil per il 2025 e 2026

(C) Ced Digital e Servizi | ID 7407778 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL CASO

ROMA Ai dazi di Donald Trump la risposta non può essere solo europea. L'Italia potrebbe muoversi anche da sola per tutelare i propri interessi. Che sono tanti, visto che tra auto, farmaceutica e agroalimentare, generano un surplus di oltre quaranta miliardi verso gli Stati Uniti. Giancarlo Giorgetti non si scompone di fronte a chi gli chiede di commentare le mosse di Ursula von der Leyen (mi arrabbio solo quando perde il Southampton, ha detto), la presidente della Commissione europea che dopo l'annuncio di tariffe del 25 per cento da parte di Trump, ha iniziato a girare il mondo, dal Sudamerica all'India, alla ricerca di nuovi partner. «La Commissione europea esercita il suo ruolo e anzi lo deve fare», ha detto il ministro. «Poi», ha aggiunto, «noto anche che ogni singolo Paese Ue si muove anche per conto proprio. Questo è un dato di fatto». E se lo fanno gli altri, può farlo anche l'Italia. «Penso», dice ancora Giorgetti, «che (la trattativa, *ndr*) possa essere bilaterale».





Una nave container nello Shandong in Cina. Sopra il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

LE MOSSE SULLA DIGITAL TAX MESSA NEL MIRINO DA TRUMP: «SONO ANCORA POSSIBILI ALCUNE MODIFICHE»

NEL MIRINO

Tra le cose che Trump ha messo nel mirino c'è l'Iva. Una tassa che, secondo l'amministrazione americana equivale a un dazio. Trattandosi di una imposta europea però, su questo fronte l'Italia può fare poco. Dove si potrà muovere allora? L'altro tema caro a Trump è la difesa delle web company americane, da Amazon, a Apple, passando per Meta e X. Tra i primi ordini esecutivi che il Tycoon ha firmato non appena ritornato alla Casa Bianca, ce n'è uno intitolato: «Difendere le aziende e gli innovatori americani da estorsioni oltreconfine». E tra gli "estorsori", che applicano web tax nazionali, accanto a Francia, Gran Bretagna. Austria, Spagna e Turchia, ha indicato anche l'Italia. Giorgetti ha già chiarito che nell'ultima manovra il governo ha già aggiustato il prelievo, facendo in modo che non fosse applicato solo alle multinazionali americane ma, almeno in parte, anche a quelle europee e italiane. Su questo, ha aggiunto, qualche altro aggiustamento si potrà fare. Così come andrà capito se qualche intervento sarà possibile sul filone aperto dalla procura di Milano, che ha interpretato l'estrazione di dati fatta dalle piattaforme americane, come operazione soggetta all'Iva. Sono state per ora colpite Meta (Facebook, Instagram, Whatsapp), con una contestazione multimilionaria, e X di Elon Musk, per ora con una di soli 12 milioni. Più difficile invece, sarà intervenire sull'altro prelievo sulle multinazionali: la Global Tax del 15 per cento.

In Italia è stata introdotta in recepimento di una direttiva Europea e a valle di un accordo Ocse dal quale Trump ha immediatamente ritirato gli Stati Uniti. Giorgetti ha sottolineato che su questo la trattativa dovrebbe rimanere in sede sovranazionale.

Sul commercio globale poi, Giorgetti ha voluto sottolineare un altro concetto. «È chiaro», ha spiegato, «che si entra in una fase storica totalmente nuova. Come ho detto al G20, ribadisco che la globalizzazione senza se e senza ma che ha alimentato anche una concorrenza sleale ai danni delle industria italiana, da parte soggetti che potevamo produrre e commercializzare senza rispettare diritti dei lavoratori e diritti ambientali, sia definitivamente chiusa».

IL CONTESTO

Il contesto globale è difficile. Non c'è dubbio. E l'Italia ne dovrà tenere conto anche nelle sue stime di crescita. Tra una settimana o poco più, ha sottolineato il ministro, «avremo i dati definitivi per il 2024» mentre per il 2025 e 2026 «dovremo sicuramente aggiornare le previsioni macroeconomiche: lo si fa ogni anno, lo dobbiamo fare a maggior ragione adesso». Il punto vero forse però è un altro. Ancora una volta l'Europa sembra viaggiare guardando nello specchietto retrovisore. Il nuovo Patto di Stabilità approvato poco più di un anno fa, e che impone un tetto alla spesa pubblica, appare già vecchio e non adatto ai tempi nuovi. I lacci arrivano in un momento in cui l'economia ha virato verso il basso in tutta Europa (la Germania sono due anni che è in recessione) e con l'esigenza di aumentare le spese per la difesa dopo il cambio repentino di rotta americano. In questo momento servirebbero politiche espansive. E anche dal punto di vista monetario.

I LACCI DEL PATTO DI STABILITÀ NATO VECCHIO E L'ESIGENZA DI UNA POLITICA MONETARIA ACCOMODANTE

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.giessegi.it
numero verde 800 661825

Giessegi Industria Mobili s.p.a. - Appignano (MC)

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LE MISURE

Bollette, prezzi calmierati e 530 euro per i vulnerabili Sconto del 20% per le Pmi

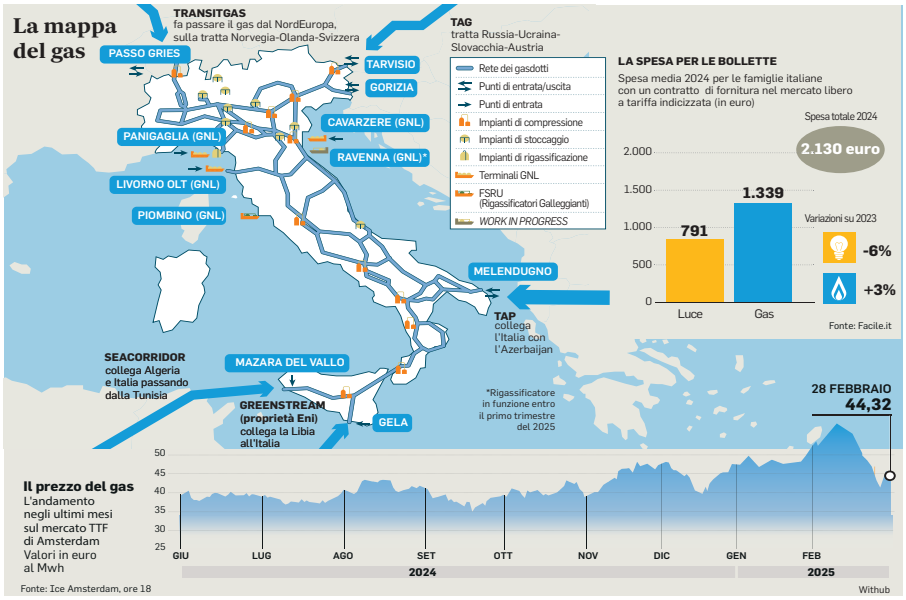
▶Il decreto del governo prevede misure per 3 mesi. Ma c'è anche uno strumento salva-prezzi che aiuterà le famiglie in base all'andamento futuro dell'energia

(C) Dot Plus Server (07.40.07.787 46.232.14.52) 77 - sirulla.ilmattino

ROMA C'è uno scudo di 3 mesi contro il caro-bollette che vale 3 miliardi per famiglie e imprese. «Nell'auspicio che i prezzi del gas scendano», per dirla con le parole usate in conferenza stampa dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Ma c'è anche una visione di più lungo termine, con una dote da 3,5 miliardi da utilizzare in futuro per aiutare in particolare le famiglie in base alle quotazioni del gas, nel decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, come ha sottolineato nel frattempo a distanza la premier Giorgia Meloni in un video affidato però ai proprio canali social. Si tratta di «una risposta immediata alla necessità del momento. Ma abbiamo anche deciso di guardare al futuro con scelte di lungo periodo, perché è questo quello che serve all'Italia, scelte coraggiose e strutturali», per la premier. Questo mentre dalla sala stampa di Palazzo Chigi, Giorgetti precisava che le risorse del decreto «vengono dalla Cassa servizi energetici e ambientali», senza «ricorrere a maggiore indebitamento», ha detto il ministro evitando puntualmente di commentare, sollecitato dai giornalisti, la doppia presentazione delle norme: «Io mi arrabbio solo quando perde il Southampton». Sul tavolo ci sono dunque circa 1,6 miliardi di euro per le famiglie (circa 8 milioni) 1,4 miliardi per le imprese da usare subito. Ma è stato anche «costruito un meccanismo che ci consentirà di utilizzare, in base all'andamento futuro dei prezzi dell'energia, ulteriori 3,5 miliardi del Fondo sociale per il clima», ha rivendicato Meloni. E ancora, tra le decisioni prese c'è anche quella di costituire un fondo ad hoc per famiglie (over 75, disabili, chi versa in gravi condizioni di salute o economicamente svantaggiate) e microimprese vulnerabili: «Oltre un certo prezzo dell'energia, lo Stato rinuncerà all'Iva e destinerà l'eccesso di Iva alla riduzione delle bollette». Sempre dedicata alla popolazione più fragile è la norma del decreto che affida un nuovo ruolo all'Acquirente unico: acquisterà elettricità all'ingrosso sfruttando i più vantaggiosi contratti di medio-lungo termine allo scopo di rifornire i clienti e ridurre l'impatto dei rincari.

LA PLATEA

Ma partiamo dalle misure immediate che si faranno sentire nel secondo trimestre per chi l'ha già presentato l'Isee (più avanti per i nuovi modelli) e sarà concentrato sulla bolletta della luce per semplicità. «Con questo intervento le famiglie con reddito fino a 25mila euro di Isee, quindi la stragrande maggioranza potranno contare nel prossimo trimestre su un sostegno di circa 200 euro se ne faranno richiesta, significa che dovrete presentare il vostro Isee. È un contributo che salirà fino a 500 euro per chi ha già i requisiti per il bonus sociale (che già esiste, ndr) quindi i nuclei fino a 9.530 euro», ha spiegato Meloni. Per la precisione, chi godeva già del bonus sociale arriverà a percepire 530 euro, secondo quanto puntualizzato da Giorgetti in conferenza stampa. Inoltre, ha continuato la premier «è stato prorogato di due anni l'obbligo per i vulnerabili di passare al mercato libero». La buona notizia per tutti, è che «avremo finalmente delle bollette chiare grazie all'obbligo di trasparenza che imponiamo ai gestori».



PMI E ENERGIVORE

Poi c'è il capitolo aziende. «Andiamo incontro anche alle imprese», ha proseguito la premier Meloni: «In particolare tagliamo gli oneri di sistema per le piccole e medie imprese, assicuriamo così una riduzione delle prossime bollette che si aggira intorno al 20%». Si tratta di azzerare la cosiddetta componente Asos che pesa in bolletta. Mano tesa anche per le aziende energivore: godono da anni di molti sussidi, ma in questo caso si è intervenuti anticipando in loro favore 600 milioni dai proventi delle aste Ets, quelle che servono per acquistare i certificati verdi imposti dall'Europa. «Creiamo un fondo da 800 milioni per dare sollievo ai versamenti delle imprese, che vale circa il 60% del loro onere», ha spiegato da parte sua, il ministro dell'Ambiente e della transizione energetica, Gilberto Pichetto Fratin in conferenza stampa.

Tornando invece sugli interventi strutturali in favore della trasparenza della bolletta al quale faceva riferimento la premier, Giorgetti ha puntualizzato che «saranno definiti dall'Arera dei contratti tipo del mercato libero in modo che le offerte siano più comprensibili». Infine c'è «un'irrobustimento» del meccanismo delle sanzioni. Il decreto, di cui circola una bozza in 7 articoli ancora non definitiva, prevede norme per la trasparenza delle offerte e il rafforzamento delle sanzioni dell'autorità di vigilanza.

Guardando al futuro è stato approvato «anche un altro importante provvedimento per garantire energia sicura, pulita, a basso costo, capace di assicurare sicurezza energetica e indipendenza strategica all'Italia. Parlo, ha detto la premier, «dell'energia nucleare sulla quale ora chiediamo al Parlamento di esprimersi».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "firma" della premier sul decreto poi il video: «Di più non si poteva»

IL RETROSCENA

ROMA Chissà se l'irritazione era davvero dovuta solo alla sconfitta del suo Southampton, il club di Premier League di cui è tifoso sfegatato, reduce da quattro sconfitte consecutive. Di certo però quel video di Giorgia Meloni, pubblicato sui social proprio mentre i suoi due ministri illustravano il provvedimento sulle bollette in conferenza stampa, non ha aiutato a migliorare l'umore di Giancarlo Giorgetti. Ancora piuttosto «irritato», veniva descritto ieri il titolare dell'Economia da chi lo ha incontrato in Cdm, per quella richiesta della premier di fare «di più», rispetto alle prime bozze del decreto, suonata come una tirata d'orecchie al titolare di via XX Settembre. «Io arrabbiato? Mi arrabbio solo quando perde il Southampton», ha ridimensionato lui ieri di fronte alle telecamere, accanto al collega Pichetto Fratin.

LA RIVENDICAZIONE

Proprio negli stessi minuti, però, ecco il video di Meloni sui social. Due minuti appena, filmati dietro la scrivania ingombra di carte ed evidenziatori del suo ufficio di Palazzo Chigi (senza, e chissà se è un caso, che nell'inquadratura si noti la bandiera europea).



Un breve intervento sufficiente però per rivendicare la «risposta immediata» al problema del caro-bollette, e le scelte «coraggiose e strutturali» di lungo periodo che «servono all'Italia», come l'orizzonte del nucleare. La premier ci mette la faccia e la "firma", dunque. E si intesta un provvedimento fortemente atteso, su un tema di sicuro appeal per larga parte dei suoi follower e non solo, tanto che nel video si rivolge direttamente ai cittadini-consumatori interessati al bonus («Dovrete presentare l'Isee...»). Un decreto che era stata lei, a chiedere di irrobustire. E che dunque ora è lei a intestarsi. E pazienza se c'è chi la critica perché così avrebbe «scavalcato» («umiliato», lancia la stoccata Matteo Renzi) i due ministri che nelle scorse settimane hanno lavorato al provvedimento, nel frattempo intenti a rispondere alle domande dei giornalisti. Quando le agenzie rilanciano gli attacchi delle opposizioni sul provvedimento «insufficiente», l'attenzione della premier è già su altri fronti. Dallo scontro in atto nello Studio Ovale tra Trump e Zelensky, a cui da Palazzo Chigi si guarda con una certa dose di preoccupazione, al capitolo dei dazi. Del resto, qualche ora prima, era stata la stessa premier a evidenziare che la coperta delle risorse è corta, e dunque si è messo in campo il massimo disponibile per un risultato finale che comunque viene considerato ragguardevole. «Di più non potevamo fare», le parole pronunciate in Cdm da una Meloni «soddisfatta» delle misure messe in campo, al punto da rilanciarle in un video ad hoc. E pazienza se le opposizioni battono sul tasto del sostegno «una tantum», per soli tre mesi. La previsione che ha guidato le scelte di Palazzo Chigi e via XX Settembre è che le bollette energetiche, in particolare per quello che riguarda il gas, si facciano naturalmente più leggere man mano che ci si avvicina alla primavera. «Sono bastate poche dichiarazioni e i prezzi di mercato sono già calati», il ragionamento dei meloniani di governo. Che si augurano non ci sia necessità di rinnovare il bonus quando, tra tre mesi, arriverà a scadenza. Se ne riparlerà a ottobre, è la convinzione. Con l'auspicio che, nel frattempo, la situazione internazionale si sia almeno in parte stabilizzata, con benefici – anche – sul fronte del costo dell'energia.

IL VERTICE

Ma su quest'ultimo tema le incognite abbondano. La premier, che nei giorni scorsi non ha nascosto i suoi dubbi sull'utilità di incontri di questo tipo, si prepara a partecipare domani pomeriggio al summit di Londra sull'Ucraina, che arriva dopo il duro faccia a faccia alla Casa Bianca tra Trump e Zelensky. Vertice preceduto, in mattinata, da un bilaterale con il premier laburista Keir Starmer, indicato dall'inquilino dello Studio Ovale come nuova figura guida del gruppo di Ramstein per tutto ciò che riguarda l'assistenza a Kiev. Un altro fronte sul quale, per il momento, prevale la cautela. Proprio come sui dazi, anche se in questo caso accompagnata da un moderato ottimismo sul fatto che Roma possa essere esclusa. Perché il convincimento è che del tycoon, come ripete il sottosegretario Fazzolari da Saturnia, «bisogna valutare i fatti, non le dichiarazioni». Neanche quelle di Emmanuel Macron, secondo cui l'Europa sarebbe pronta a rispondere con un'extra-tassazione «reciproca» su acciaio e alluminio. Parole che Palazzo Chigi non commenta perché non si sa bene a nome di chi parli il presidente francese. E chissà se al summit londinese di domani i leader europei ritroveranno una sola voce.

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PREVISIONE DI PALAZZO CHIGI SUL BONUS "A TEMPO": RINNOVARLO NON SARÀ NECESSARIO

ING.
Franco Nocca
Angela, con Stefania e la cara Stefy, annuncia la serena morte del caro marito.
Napoli, 1 marzo 2025

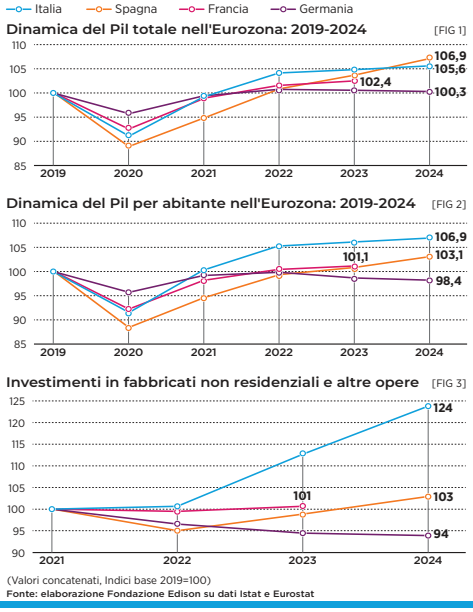
Franco Nocca
Dino Mazza con Valentina e Fulvio, Mario e Valentina - Ida e Carmine Ciccariello con Barbara e Raffaele sono vicini ad Angela e Stefania per la perdita del cognato Franco.
Napoli, 28 febbraio 2025

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde
800 893 426
Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00
081 482737
081 7643047
Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

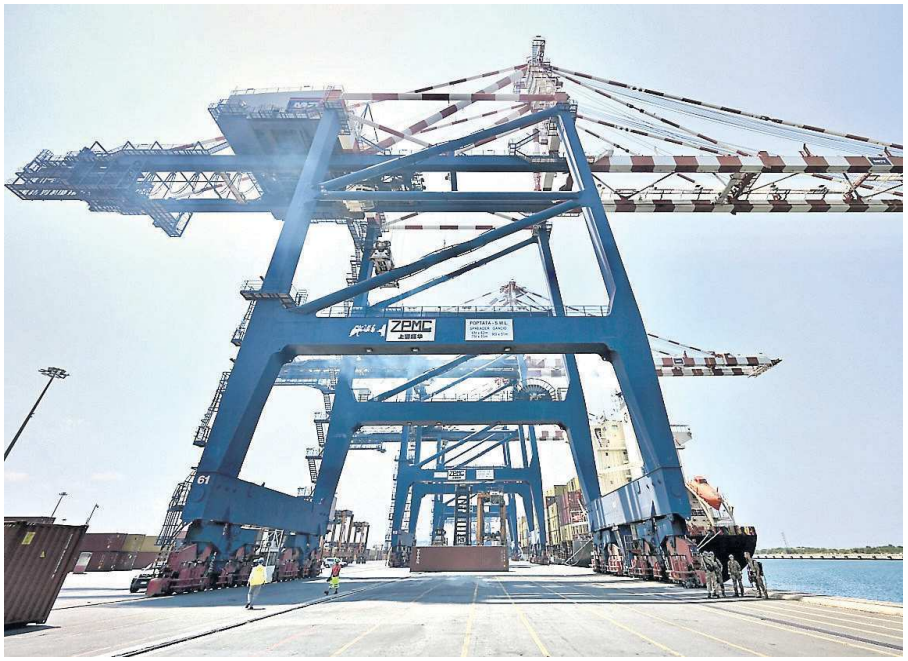
7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741077463 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



(Valori concatenati, Indici base 2019=100)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat e Eurostat



Grazie al Mezzogiorno il Paese vince sulla crisi

▸Da oltre due anni è qui l'area più dinamica della penisola. Tra le novità spicca la capacità delle imprese meridionali di fare shopping all'estero

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Non è una questione di decimali, di uno zero virgola in più come spesso si dice. No, da almeno due anni (e l'approssimazione è per difetto) il tema più rilevante nelle dinamiche economiche del Paese è un altro. Si chiama crescita del Mezzogiorno e per tanti aspetti, anche in congiunture delicate sul piano internazionale come quella attuale, resta la chiave sempre più obbligata per capire, ad esempio, come mai il Pil italiano ha potuto superare le incertezze del post Covid, recuperando un tasso di competitività superiore a quello di altri Stati europei in preoccupante frenata (la Germania, soprattutto, ma non solo). O come abbia fatto il nostro Paese a scalare la classifica dell'export mondiale fino ad occupare la quarta piazza in assoluto. O, ancora, come si sia tornati a livelli di crescita dell'occupazione su cui ben pochi, forse, avrebbero scommesso. Ecco, c'entra il Sud in tutto questo e non perché si debbano "necessariamente" cancellare limiti, ritardi e squilibri che hanno costruito il divario con il resto del Paese. La verità, molto più semplicemente, è che occorre riconoscere che il Mezzogiorno è diventato un pilastro dell'economia nazionale, un punto di riferimento decisivo per l'attrazione di nuovi investimenti, anche stranieri, un territorio competitivo sul versante della ricerca e dell'innovazione, il passaggio obbligato per tutto ciò che disegnerà il futuro italiano in termini di approvvigionamento energetico, e non solo da fonti rinnovabili, la vera sfida di questi anni.

LA SVOLTA

Un ruolo, una prospettiva, una direzione di marcia che erano emersi con forza nel 2023, quando il Sud quasi sbalordì il Paese con un tasso di crescita superiore alla media nazionale (+1,5), ma che anche nel 2024 si sono in gran parte confermati. Era la prova del nove, la verifica che non si era trattato di un exploit dettato da fattori contingenti ed episodici (come l'accelerazione della spesa dei fondi strutturali europei per evitare il definanziamento o la restituzione a Bruxelles). Crescere per il secondo anno consecutivo più del resto del Paese, come hanno anticipato pressoché tutti gli osservatori economici specializzati, sia pure rallentando la corsa (l'incremento di Pil, in attesa della certificazione Istat, dovrebbe essere stato dello 0,9%) è la risposta più eloquente a dubbi e scetticismi. Il Sud c'è e meno male, verrebbe voglia di sottolineare, alla luce delle difficoltà di altre aree del Paese, il Nord Est in particolare, di garantire un dinamismo economico altrettanto significativo.

LE BASI

Su cosa poggia questa rinnovata capacità del Mezzogiorno di essere centrale nella prospettiva di crescita del Paese, specie ora che le incognite geopolitiche rischiano di rallentarla? Intanto su un sistema produttivo nel quale – a differenza di altre aree del Paese – la spinta che arriva dalle imprese si è ulteriormente consolidata. Al Sud è attivo il saldo tra le pmi che nascono e quelle che cessano l'attività. E sempre al Sud è decisamente più basso rispetto al Nord il livello di desertificazione imprenditoriale, come documentato di recente da Movimprese: i Comuni che non ospitano un'impresa o non ne hanno più nemmeno una sono molti di più nel resto del Paese, come accade in Piemonte ad esempio. Non è un caso che il numero delle pmi innovative e comunque delle startup del Sud si mantenga costantemente in aumento, sia pure distante in valori assoluti da aree come la Lombardia.

Insomma, fare impresa nel Mezzogiorno non è più (da tempo, peraltro) una sorta di terno al lotto. Lo dimostra il peso dell'export, settore chiave per verificare lo stato di salute di un'economia, grazie soprattutto all'agroalimentare e al farmaceutico, protagonista quest'ultimo di un rimbalzo quasi clamoroso (in gran parte targato Napoli e Campania).

TRA GLI INGREDIENTI DELLA RIPRESA AVER PUNTATO SUL MEDITERRANEO CON L'ECONOMIA DEL MARE

È anche la solidità patrimoniale delle imprese ad aggiungere credibilità a questo percorso: sono state soprattutto le aziende meridionali ad emergere per capitalizzazione tra quelle approdate al segmento specifico, Elite, di Borsa italiana. Ultima in ordine di tempo, proprio in questi giorni, la napoletana SMS Engineering, un'eccellenza della digital transformation.

C'è un Sud che fa sempre di più shopping all'estero, nel settore automotive ad esempio, con le campane Proma e Sapa che acquisiscono marchi e aziende storiche del settore in Germania ed Austria ampliando la presenza sul mercato europeo. E c'è un Sud che attira giovani talenti dell'innovazione, attraverso ecosistemi di caratura internazionale come quello della Federico II a San Giovanni a Teduccio. E un Sud che ha finalmente puntato sull'enorme opportunità di crescita rappresentata dall'economia del mare, con i porti cresciuti sul piano della competitività in modo quasi esponenziale e il Mediterraneo sempre più scenario mondiale di riferimento per il traffico delle merci e la sicurezza globale.

È un Sud, peraltro, che sa già di poter fare di più anche in chiave di sistema Paese. Il Pnrr, ad esempio: le risorse investite qui attraverso il piano nazionale di ripresa e resilienza hanno un valore pro capite di circa 440 euro, più di cento euro in più rispetto ai cittadini del Nord. Investire al Sud, insomma, produce più ricaschi economici che altrove. E poi la Zes unica, che anche nel 2025 sta dimostrando per intero cosa vuol dire investire nel Mezzogiorno, creare nuovi posti di lavoro e implementare il livello di qualità e internazionalizzazione delle imprese. Sette miliardi investiti in pochi mesi danno il senso di tutto ciò. E aiutano a spiegare perché raccontare ancora il Sud come la cenerentola del Paese non ha più senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

fissato in un -3,4% grazie ad un avanzo primario dello Stato (differenza fra spesa pubblica ed entrate al netto del costo del debito pubblico) di 9,6 miliardi di euro che corrisponde allo 0,4% del Pil. Non vi oggi nessun altro Paese del G-7, a quattro anni dal Covid, che sia in grado di realizzare un bilancio primario statale primario positivo. L'Italia ci è già riuscita nel 2024 e vi resterà di certo da qui al 2029, diversamente da Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Giappone (previsioni Fmi).

LE STIME

La tabella 2 mostra come tutte le previsioni sui nostri conti pubblici 2024 siano state clamorosamente sbagliate. Abbiamo posto a confronto i dati reali con le stime di un selezionato gruppo di previsori: un soggetto istituzionale internazionale (il Fmi), la Commissione Europea, una agenzia di rating (Moody's), un previsore privato (Prometeia). E abbiamo considerato anche quelle dello stesso Governo italiano. I numeri veri sono decisamente migliori di quelli immaginati da tutti, perfino dallo stesso Governo. Spiccano le previsioni completamente sballate di Moody's che a novembre 2024 indicava per l'Italia un rapporto debito/Pil di ben 4,4 punti percentuali più alto di quello reale (sic).

In conclusione, il 2024 secondo molti doveva essere un anno disastroso per l'Italia, per il Pil e per i conti pubblici. Non è stato assolutamente così, nonostante uno scenario internazionale ed europeo difficilissimo. E nonostante i gufi del malaugurio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



si deve realizzare un meccanismo di interconnessione. Il porto deve essere collegato al retroporto, alla ferrovia e anche, per una breve percorrenza, alle autostrade. Solo con un sistema misto e interconnesso potremo recuperare quella competitività che oggi costa 96 miliardi al sistema Paese e 9 miliardi all'agroalimentare».

L'attenzione del Governo è comunque puntata sul Sud e la Zes ne è un esempio.

«È fondamentale. E rivendico come Coldiretti di aver posto come elemento centrale la Zes agricola che quest'anno era scomparsa dalla legge di Bilancio. Grazie ai ministri Fitto e Lollobrigida abbiamo ottenuto la conferma di un budget agricolo e peraltro rafforzato, 50 milioni a fronte dei 40 del 2024».

Anche nell'Ue comunque l'aria sembra essere cambiata con una linea meno oltranzista sulle politiche green.

«La Ue deve occuparsi della crescita delle imprese, non deve asfissiarle con regole inutili. Le premesse della nuova Commissione sono favorevoli».

La presenza di Raffaele Fitto a Bruxelles, a cui è stato assegnato anche l'incarico di supervisione della materia agroalimentare, è una garanzia?

«Non c'è dubbio. Ha un'attenzione forte ai territori. Se si aggiunge il rapporto di stima e amicizia posso dire che questo ci garantisce un confronto costante. Abbiamo visto un cambio di paradigma rispetto alla visione della precedente Commissione, quando la supervisione era stata affidata a Timmermans che Coldiretti ha contestato con durezza riuscendo così a fermare provvedimenti che avevano il solo fine di rottamare l'agricoltura. La politica agricola si fa a Bruxelles. Trascorro un giorno a settimana a coltivare rapporti con i commissari e tutto l'assetto diplomatico e istituzionale per sostenere le ragioni degli agricoltori».

I prossimi obiettivi?

«In primis verificheremo se quello che è stato annunciato sarà messo a terra. A partire dalla cancellazione del Nutriscore, dannoso per le eccellenze mediterranee e ingannevole per i consumatori. Continueremo a batterci per l'obbligo in tutti i Paesi europei dell'indicazione dell'origine in etichetta. Per questo chiediamo una riforma del codice doganale che con l'ultima lavorazione sostanziale consente a un prodotto importato di acquisire l'identità italiana. Vogliamo un mercato libero, ma trasparente dove le furbizie siano messe al bando».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1741077182 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Pil, il 2024 è positivo sprint Italia post Covid ok avanzo primario

▸I dati dell'Istat mostrano l'equilibrio dei conti pubblici
Pil pro capite dal 2019: Italia +6,9% contro il -1,6% tedesco

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

L'ostinazione e un certo dilettantismo con cui numerosi commentatori e politici hanno continuato per settimane a dirci che la crescita economica italiana del 2024 si sarebbe fissata allo 0,5%, in base alla somma dei dati trimestrali del Pil destagionalizzati e corretti per il calendario, ha avvalorato tali previsioni travisando completamente la realtà, fatta di ben 4 giorni lavorativi in più che lo scorso anno ha avuto rispetto al 2023 e che alla fine si sono fatti sentire nei numeri veri. Infatti, ieri i dati ufficiali Istat hanno certificato che nel 2024 il Pil dell'Italia è aumentato dello 0,73%, cioè perfino di più del Pil del 2023 (+0,72%, peraltro migliorato rispetto al +0,7% tondo delle stime precedenti). Se poi consideriamo che l'Istat ha rivisto leggermente al rialzo nuovamente anche la crescita del 2022 (portandola da +4,66% a +4,82%), negli ultimi tre anni l'economia italiana è cresciuta del 6,3%. Così, di revisione in revisione, ci scopriamo ogni volta un po' più ricchi rispetto a quanto si poteva credere in base alle stime precedenti.

IL PAESE UNICO NEL G7 A CHIUDERE I CONTI PUBBLICI IN ATTIVO AD APPENA QUATTRO ANNI DALL'ANNO DEL COVID



Qui a sinistra e nella pagina a destra due immagini del porto commerciale di Gioia Tauro. I numeri record nella movimentazione di container fanno del porto calabrese il simbolo della competitività del sistema Italia e del ruolo del Mezzogiorno quale proiezione della penisola nel Mediterraneo

I CONFRONTI

L'Italia conserva uno dei più forti profili di ripresa post-Covid. Se, ad esempio, consideriamo come punto di partenza il 2019, antecedente la pandemia, il Pil del 2024 risulta del 5,6% superiore ad esso (figura 1). Soltanto la Spagna ha fatto meglio di noi ma con una crescita drogata da un forte aumento dell'immigrazione e della popolazione, che invece nel nostro Paese è addirittura diminuita. Per cui, il Pil per abitante dell'Italia è quello che risulta nel 2024 decisamente aumentato di più tra i quattro maggiori Paesi dell'Euroarea rispetto al 2019 (figura 2): +6,9% contro il +3,1% della Spagna e il -1,6% della Germania, con la Francia ferma a +1,1% a fine 2023 (mancano ancora i dati ufficiali del 2024).

L'entità delle revisioni dei dati di contabilità nazionale operate dall'Istat negli ultimi anni ha completamente cambiato il profilo della ripresa italiana post-Covid (si veda la tabella 1). Quando vennero diffusi i primi dati relativi al 2022, si stimava che la crescita italiana rispetto al 2019 fosse solo dell'1%. Oggi sappiamo che invece era stata del 4,1%! E quando vennero diramati i primi dati riguardanti il 2023, la crescita cumulata del Pil rispetto al 2019 venne stimata in un +3,5% che oggi si è già trasformato in un +4,8%.

I SETTORI

Certo, il +0,73% del Pil 2024 è inferiore alla stima del +1% che il Governo aveva inizialmente incluso nel Documento programmatico di bilancio (Dpb). Ma non è nemmeno un dato che compromette il profilo della nostra crescita economica né tantomeno l'equilibrio dei nostri conti pubblici, come vedremo tra poco. Resta da dire, riguardo ai dati macroeconomici del 2024 che essi indicano con chiarezza un paio di ulteriori elementi positivi che vanno egualmente sottolineati. Il primo è la crescita degli investimenti in edilizia non residenziale e altre opere: +9,6% in termini reali (dopo il +11,4% già fatto registrare nel 2023). Ciò indica che il Pnrr si sta muovendo. In nessun altro Paese dell'Eurozona gli investimenti in costruzioni diversi dalle abitazioni si stanno muovendo a questo ritmo (figura 3).

SMENTITE LE PREVISIONI AL RIBASSO FATTE DA CENTRI DI RICERCA CHE PUNTAVANO SU UNA CRESCITA MOLTO PIÙ MODESTA

Il secondo elemento è che, nonostante l'enfasi posta dai media nelle ultime settimane sulle difficoltà della nostra industria in un contesto europeo terremotato dalla crisi tedesca e a dispetto della lettura da molti drammatizzata dei dati degli indici di produzione industriale di dicembre 2024 (sempre a causa delle male interpretate correzioni dei dati per i giorni di calendario), il valore aggiunto dell'industria in senso stretto in Italia è diminuito nel 2024 soltanto dello 0,1% contro il -2,8% della Germania. Rispetto ai livelli del 2019, nel 2024 l'industria italiana ha perso l'1,1% del suo valore aggiunto, quella tedesca il 6,3%, mentre quella francese, a fine 2023, il 3% (mancano tuttora per la Francia i dati del 2024). Ciò dimostra che le difficoltà dell'industria italiana sono circoscritte ai settori energivori e a quelli più direttamente legati al cortocircuito dell'automotive tedesco. Non esiste affatto, cioè, una crisi di competitività dell'industria italiana, come dimostrano anche gli eccellenti dati di export verso i Paesi extra Ue dell'intero 2024 e di gennaio 2025 da noi commentati nei giorni scorsi.

I CONTI PUBBLICI

Ma sono soprattutto gli indicatori di finanza pubblica diffusi ieri dall'Istat quelli che colpiscono più favorevolmente. Come avevamo scritto su queste colonne qualche settimana fa, il debito pubblico italiano è oggi quello più sotto controllo tra i Paesi del G-7, assieme a quello tedesco. Il rapporto debito/Pil dell'Italia si è chiuso a fine 2024 con un valore pari al 135,3% che è inferiore di 19 punti percentuali rispetto al picco del 2020. Il deficit 2024 è già quasi sceso sotto la soglia del 3%, essendosi

I dati

Crescita cumulata del Pil italiano rispetto al 2019 pre-covid
Le revisioni Istat dei dati passati hanno continuamente migliorato le stime
[TABELLA 1]
(variazioni % di ciascun anno rispetto al 2019)

Data di diffusione delle stime Istat	2020	2021	2022	2023	2024
Set-2022	-9,0%	-2,9%			
Mar-2023	-9,0%	-2,6%	1,0%		
Apr-2023	-9,0%	-2,6%	1,0%		
Set-2023	-9,0%	-1,4%	2,3%		
Mar-2024	-9,0%	-1,4%	2,5%	3,5%	
Set-2024	-8,9%	-0,7%	3,9%	4,6%	
Mar-2025 (ultima stima)	-8,9%	-0,7%	4,1%	4,8%	5,6%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

I conti pubblici dell'italia: anno 2024
La realtà smentisce le previsioni
[TABELLA 2]
(dati in % del PIL)

Data di diffusione delle stime Istat	Deficit	Bilancio primario	Debito/Pil
Dati ufficiali Istat (3 marzo 2025)	-3,4	0,4	135,3
Previsioni Governo (DPB, ottobre 2024)	-3,8	0,1	135,8
Previsioni Commissione Europea (autunno 2024)	-3,8	0,1	136,6
Previsioni Moody's (26 novembre 2024)	-4,6	-0,8	139,7
Previsioni FMI (Fiscal Monitor, ottobre 2024)	-4	-0,1	136,9
Previsioni Prometeia (Prometeia Brief, febbraio 2025)	-3,9	n.d.	135,9

Fonte: elaborazione Fondazione Edison
WITHUB

L'intervista Ettore Prandini

«La spinta dell'agricoltura è merito dell'export del Sud e delle sue filiere di qualità»

Anna Maria Capparelli

L'agricoltura corre. I dati Istat sul valore aggiunto hanno certificato l'aumento maggiore per il settore rispetto a costruzione e industria. E al Sud si deve molto degli ottimi risultati, anche se restano ancora delle criticità. «I dati Istat sono confortanti - dichiara il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini- ma vanno letti con attenzione. In alcuni settori, penso a quello cerealicolo, il valore aggiunto per i nostri agricoltori non c'è stato».

Nel complesso l'agricoltura ha brillato con +2%.

«I risultati ci sono stati e sono frutto di un lavoro che dura da anni. E mi piace sottolineare che una spinta è arrivata dal Sud. Quando sostenevo che proprio quell'area sarebbe stata un elemento fondamentale per la produttività del sistema paese in pochi ci credevano. E oggi i numeri ci danno ragione. Il Mezzogiorno per anni ha avuto difficoltà significative legate all'export. Ma grazie a un lavoro di sensibilizzazione delle istituzioni e che ha condotto alla piena valorizzazione delle filiere meridionali sono state create le condizioni perché oggi nel Sud si registri la crescita più elevata dell'export rispetto alle altri parti dell'Italia».

Cosa ha giocato in favore dell'export?

«Ritengo che sia stata fondamentale la riorganizzazione delle agenzie che accompagnano le nostre imprese sui mercati, penso a Sace, Ice, Simest. C'è stata una nuova attenzione che ha coinvolto tutte le filiere e tutte le imprese, anche quelle piccole e medie. Una spinta che ha consentito di chiudere il 2024 con un record delle esportazioni agroalimentari che hanno sfiorato i 70 miliardi. E sono convinto che quest'anno, se non interverranno meccanismi di penalizzazioni fiscali da altri Paesi, conseguiremo risultati altrettanto significativi».

Oltre all'export quale è un altro asset del Sud?

«Senza dubbio il legame tra turismo e agroalimentare. Il Sud ha finalmente compreso che il cibo è trainante per l'industria del turismo e che è importante legare l'offerta turistica con l'esperienza enogastronomica. Si tratta di territori che hanno molto da offrire, ricchi di biodiversità e distintività. Un modello per il resto dell'Italia. Sono stati valorizzati i prodotti di qualità e tradizionali e questo ha fatto vincere anche sul mercato interno».

E per crescere ancora?

«C'è molto da fare. Soprattutto per arrivare a una distribuzione più equa del valore. Che oggi ancora non c'è. Siamo felici dei successi della ristorazione, della trasformazione e della distribuzione, ma è importante che una parte di questo valore arrivi alle nostre imprese che devono investire in tecnologie e tracciabilità».

Un nodo sono le infrastrutture.

«È prioritario arrivare a sistemi di snodo logistico. I porti sono basilari, sono le autostrade del futuro che daranno ulteriore centralità al Mediterraneo. Ma





Il presidente della Coldiretti Ettore Prandini. Qui sopra un mercato del Contadino

IL PRESIDENTE DELLA COLDIRETTI: GRAZIE A FITTO E LOLLOBRIGIDA ABBIAMO OTTENUTO LA ZES AGRICOLA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Agriturismi, in arrivo un nuovo sold-out «Territorio in vetrina»

(C) Ced Digital e Servizi | 1741077028 | 46.232.141.227 | sfoglia.ilmattino.it



Masiello (Coldiretti): «Segnali più che positivi, ora fare rete»
Casazza (Confagricoltura): «Avanti». Fusco (Cia): «Trend ok»

PROVINCIA

Antonio Mastella

«I segnali sono oltremodo positivi. Se non si arriva al tutto esaurito, ci manca poco». Così Gennarino Masiello, presidente provinciale e vice nazionale Coldiretti, nel rilanciare il più che probabile pienone che si registrerà domani nei 165 agriturismi sanniti.
Conferma la previsione Antonio Casazza, alla guida della Confagricoltura beneventana: «Si è registrato il quasi tutto esaurito sin dall'ultimo fine settimana, con il picco delle presenze previsto per domani». Che possa essere difficile trovare un tavolo libero nelle prossime ore lo pensa anche Carmine Fusco, leader della Cia provinciale. «Dalle notizie dei nostri associati - avverte - si procede verso il sold-out».
Conti alla mano, si stima che solo per domani l'incasso non sarà inferiore ai 400mila euro. Ma quali le ragioni di un successo stabile, radicato, che può solo continuare a crescere? Certo, in primo luogo le prelibatezze, irresistibili, tipiche se non uniche, legate alla festa carnascialesca, sono il primo potente attrattore. Come si può resistere, ad esempio, al "migliaccio salato" che propone Antonio Carbone, agrichef di Campagna Amica, vice presidente dell'associazione cuochi, patron di un ristorante a San Giorgio del Sannio? Come non lasciarsi tentare dalla lasagna creata da Marilena Di Filippo, chef a San Salvatore Telesino, con interiora di agnello, salsiccia, primo sale, polpettine o dalla sua torta beneventana allo Strega? Sarebbe possibile rinunciare a una leccornia esclusiva del Sannio come la "scarpella" di Castelvenere, che troneggerà grazie alla sapienza culinaria di Patrizia Iannella? Certo che no, evidentemente.
«Queste strutture - osserva Fusco - sono e diventano sempre di più autentiche botteghe di artigianato puro che esaltano i prodotti della nostra terra, elaborati dalle sapienti mani dei nostri chef in grado di coniugare mirabilmente tradizione e innovazione».
C'è un'altra ragione, in ogni caso, che sta permettendo al settore di conquistare decisamente la ribalta. Iannella la spiega così: «Ci siamo resi conto che il territorio, ricco com'è di bellezze naturali, architettoniche, storiche e archeologiche si sta rivelando una calamita non meno efficace. Sono sempre di più coloro che non vengono solo per mangiare ma anche per pernottare. Una presenza che risponde al desiderio di abbinare la degustazione dei nostri piatti con il piacere di conoscere monumenti, musei, paesaggi di cui il Sannio è ricco. Alla luce di una simile tendenza, ci siamo attrezzati per favorirla con la proposta di pacchetti turistici». Non solo si esaurisconi i posti a tavola ma anche le camere in cui dormire. «Si sta procedendo - conferma Carbone - verso questa realtà. Arrivano persone da ogni angolo della regione, anche da quelle limitrofe di Puglia e Lazio, con questo proposito di mangiare e restare per conoscer». Una presenza così nutrita «la si deve - aggiunge Iannella - alle tante manifestazioni, anche di grande valenza storica, programmate in provincia per festeggiare Carnevale». Alla luce di questo connubio di cultura e cucina si impone una politica che crei le condizioni perché il turismo gastronomico-culturale si affermi in maniera decisa e diffusa. «Bisogna insistere, ad esempio - suggerisce Casazza - sulla valorizzazione della via Appia con iniziative promozionali che premino le nostre aree interne. Si può puntare sul cicloturismo, in particolare, che colleghi la Regina Viarum e la via Francigena con le nostre comunità». Si possono attrarre più turisti «intensificando la rete agroalimentare che abbiamo creato - osserva Masiello - con Campagna Amica. I consumatori vengono per apprezzare le nostre eccellenze e colgono l'occasione per ammirare la nostra provincia e le sue testimonianze storiche e culturali».
Non diversa l'opinione di Fusco: «Visto il favore crescente, mettiamoci al lavoro per creare dei consorzi con i quali ottimizzare e promuovere la migliore produzione agroalimentare di cui disponiamo. In questo modo si dà anche un deciso impulso all'agriturismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCE LA VOGLIA DI ASSAPORARE I PRODOTTI TIPICI ED ESPLORARE LE BELLEZZE STORICHE E NATURALI

Sos pascoli abusivi, Rubano in pressing: «Problema irrisolto, intervenire subito»

SAN SALVATORE TELESINO

Michele Palmieri

Il tema "pascoli abusivi" entra pienamente nel dibattito politico, non solo in valle Telesina. Il deputato di Forza Italia Francesco Maria Rubano ha infatti presentato un'interrogazione parlamentare sulle vicende che da mesi affliggono gli abitanti di alcune aree di San Salvatore Telesino e Faicchio.
Rubano ha anche inviato una lettera al prefetto di Benevento Raffaela Moscarella, al questore Giovanni Nunzio Trabunella e al comandante regionale dei carabinieri forestali, Ciro Lungo. Nella missiva, il parlamentare azzurro ha inteso accendere i riflettori sulla vicenda e dunque richiamare l'attenzione «sulla grave problematica dei pascoli abusivi che da tempo interessano le località Banca e Selva Palladino a San Salvatore Telesino, così come l'area di Massa di Faicchio. Numerose segnalazioni, raccolte firme e denunce - continua Rubano - non hanno finora portato a una risoluzione del problema, con i cittadini costretti a subire minacce e disagi quotidiani». Poi la richiesta di «un intervento urgente per ripristinare la legalità e tutelare i residenti delle aree coinvolte». L'ultimo episodio risale a qualche giorno fa, quando



una mandria di mucche e vitelli ha attraversato in località Cese San Manno, per giunta in orario di punta, la provinciale 83 che collega San Salvatore Telesino a Faicchio. Un attraversamento, questo, che secondo alcune testimonianze sarebbe quasi quotidiano e che potrebbe rappresentare un pericolo crescente per gli automobilisti. Sulla vicenda sono già state effettuate denunce, con i residenti dell'area di monte Acero ormai esasperati per la presenza continua di bestiame che, senza controllo, gironzola nei dintorni ad ogni ora del giorno e della notte, arrecando anche danni ai terreni. "Invasioni" che sembrerebbero essere "abusive" perché mancherebbe il "Fida pascolo", ovvero la «tassa per l'esercizio del diritto di uso civico del pascolo, riservato ai residenti, sui demani civici comunali o anche di terzi, in rapporto ai capi posseduti». Sulla vicenda anche i sindaci del comprensorio avevano deciso di agire denunciando il tutto sia ai carabinieri che al nucleo forestali.
Inoltre, nel prossimo mese aprile, un 63enne di Faicchio (è chiamato in causa da ben 37 parti ritenute offese) dovrà presentarsi dinanzi al giudice per l'udienza pre-dibattimentale. L'uomo dovrà rispondere di diverse contestazioni: "pascolo abusivo e invasione di terreni".
Soddisfatto dell'intervento di Rubano anche Daniele La Fazia, consigliere di minoranza a San Salvatore Telesino. «Accolgo con favore - ha concluso - l'interrogazione parlamentare presentata dal deputato Rubano e la richiesta di intervento inviata al prefetto in merito alla grave questione dei pascoli abusivi. È importante porre fine a questa situazione di illegalità e garantire la sicurezza di chi vive in queste aree».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sì alla quarta farmacia svolta in zona Cirignano

MONTESARCHIO

Maria Tangredi



L'apertura di una quarta farmacia a Montesarchio era attesa da anni. Circa venti quelli trascorsi dalla prima delibera dell'esecutivo di palazzo San Francesco che ne ravvisava la necessità e autorizzava l'apertura. Un iter infinito che si è concluso qualche giorno fa con il definitivo via libera della giunta a guida Sandomenico.
La nuova farmacia sarà aperta nella frazione Cirignano. Una decisione che «rappresenta - sottolinea il sindaco - un passo in avanti significativo per migliorare l'accessibilità ai servizi farmaceutici per i cittadini, visto che come è noto dal 2012 sono cambiati i criteri per l'istituzione di nuove farmacie». Esecutivo che ha deliberato all'unanimità l'autorizzazione all'apertura accogliendo l'istanza presentata dal dottor Antonio D'Aloia, quale assegnatario, che aprirà la farmacia in via San Sebastiano, nell'immobile occupato per anni dall'ufficio postale quale succursale di quello di Montesarchio. Una, scelta quella di ubicare una farmacia nel territorio di Cirignano, una delle più popolose frazioni del paese con oltre 500 abitanti e di collegamento con vari centri della valle Vitulanese, motivata «dalle esigenze - afferma la fascia tricolore - dei residenti e garantendo una distribuzione più equa dei servizi sul territorio, migliorando così la copertura del servizio farmaceutico».
Sandomenico evidenzia inoltre che la decisione di autorizzare l'apertura di una nuova farmacia «dimostra l'impegno dell'amministrazione comunale nel garantire servizi di qualità a tutti i cittadini. La nuova farmacia contribuirà a migliorare la qualità della vita e a soddisfare le esigenze sanitarie della comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua, rebus disservizi opposizione all'attacco

CUSANO MUTRI

Questa volta è l'acqua a finire al centro di un'interrogazione consiliare, la terza sul tema, da parte del gruppo di minoranza "Nuova Cusano". I consiglieri Di Muzio, Cassella, Crocco e Mauro continuano dunque a incalzare il primo cittadino Pietro Crocco e la sua giunta.
«I nostri concittadini - spiega l'opposizione - si trovano a dover far fronte a enormi disagi dovuti al razionamento dell'acqua potabile». Un disagio che sembrerebbe amplificato anche da un «divieto di utilizzo per motivi d'inquinamento» e da «numerosi disservizi». Già con le precedenti interrogazioni, la minoranza aveva chiesto «di conoscere i provvedimenti ufficiali già adottati e quelli in programma». Non solo, l'opposizione aveva anche chiesto una «più attenta e responsabile gestione del servizio idrico, una maggiore tempestività dopo la comunicazione dell'Asl Bn1 di acque non conformi ai limiti di legge, un corretto ripristino delle strade interessate dalle riparazioni» e gli «interventi concreti che sono stati posti in essere per la risoluzione della problematica dell'inquinamento delle sorgenti



Orto Saccone». Diverse, infine, le domande che il gruppo "Nuova Cusano" ha posto alla fascia tricolore. Gruppo che intende capire se «le acque sono ancora inquinate» e quale sia «la problematica che ha causato l'inquinamento alle acque provenienti dalla sorgente "Orto Saccone 2"». Di Muzio e i suoi hanno poi chiesto di essere messi a conoscenza delle iniziative avviate «per accertare la causa e successivamente risolvere la problematica». Diversi cittadini del centro titernino hanno infatti lamentato «bruciori all'utilizzo dell'acqua sia per l'igiene personale che a scopo potabile e forte odore di cloro». Quesiti posti all'attenzione di Crocco al fine di ricevere risposte e chiarimenti.

mi.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statuto Forum Giovani disco verde in Consiglio

PESCO SANNITA

Paolo Bontempo



Il Consiglio comunale ha approvato il nuovo statuto del Forum dei Giovani di Pesco Sannita. Rimodulato il vecchio regolamento, che necessitava di essere adeguato in diversi punti.
«Si è proceduto alla modifica dello statuto del Forum - ha spiegato il sindaco Nicola Gentile -, che era stato approvato con delibera di Consiglio nel 2014. L'assise ha proceduto con l'adempimento richiesto dal presidente del Forum, che ha trasmesso il nuovo statuto, già adottato dal consiglio direttivo dei giovani, e ne ha chiesto all'amministrazione comunale l'approvazione definitiva. Abbiamo perciò ritenuto doveroso accogliere la richiesta del Forum, particolarmente attivo e propositivo, e di approvare il nuovo statuto composto da 16 articoli».
I Comuni che istituiscono e riconoscono il ruolo nella società dei Forum giovanili si impegnano a ottimizzare le condizioni istituzionali di partecipazione dei giovani alle decisioni e ai dibattiti che li riguardano. Le condizioni istituzionali di partecipazione si realizzano in strutture che possono assumere forme diverse, a seconda che si tratti di un quartiere urbano o di un paese. Queste strutture devono permettere ai giovani e ai loro rappresentanti di diventare veri e propri partner relativamente alle politiche che li riguardano e alle attività di socializzazione.
I Forum costituiti e attivati che rispondano agli standard di costituzione e funzionamento potranno accedere a eventuali azioni di monitoraggio e supporto regionale in attuazione delle politiche di settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

BE Rebel
Pay per you

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* **Direttore** *Mario Orfeo*

BE Rebel
Pay per you

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Martedì 4 marzo 2025

Anno 50 N° 53 · In Italia **€ 1,70**

Vaticano

Crisi respiratorie acute ore difficili per il Papa

Papa Francesco, ricoverato al policlinico Gemelli, ha avuto "due episodi di insufficienza respiratoria acuta" che hanno reso necessarie "due broncoscopie, con aspirazione di abbondanti secrezioni" e la ventilazione meccanica non invasiva. "La prognosi rimane riservata", precisa il bollettino della Santa Sede. Fonti vaticane definiscono quello di ieri "un pomeriggio un po' più difficile" in cui c'è stata anche "la sofferenza di una persona a cui manca il respiro".

di **Gualtieri** *e* **Scaramuzzi** ● *a pagina 10*

Il medico

"L'infezione non regredisce"

di **Michele Bocci**
● *a pagina II*


HANNAH MCKAY/REUTERS

STATI UNITI

Scoppia la guerra dei dazi

La Casa Bianca firma tariffe doganali contro Messico e Canada, raddoppiate quelle nei confronti della Cina
Nel mirino anche i prodotti agroalimentari. Nuovo attacco a Zelensky e apertura a Mosca sulle sanzioni

Meloni: dirò a Trump che le barriere non convengono a nessuno

I dazi di Donald Trump si abbattono su Canada, Messico e Cina. Dopo aver confermato l'entrata in vigore delle tariffe al 25% contro i due Paesi confinanti con gli Usa, il presidente raddoppia al 20% quelle nei confronti di Pechino. Dal 2 aprile colpirà anche i prodotti agricoli. Attacca Zelensky: «Non durerà a lungo». E valuta di allentare le sanzioni alla Russia. La premier Meloni: «Una guerra commerciale non conviene a nessuno».

di **Brera, Cerami, Ciriaco Di Feo, Guerrera, Mastrolilli Pucciarelli, Sannino, Tito** *e* **Vecchio** ● *da pagina 2 a pagina 9*

Il sentimento europeo

di **Massimo Adinolfi**

L'Europa è l'unico continente ad avere un contenuto: così diceva Ortega y Gasset, cent'anni fa, e così conviene ancora pensare: l'Europa ha un contenuto – di idee, principi, valori, diritti e libertà – che va riconosciuto e difeso.
● *a pagina 23*



Germania

Ancora terrore nei mercatini auto sulla folla due morti

di **Tonia Mastrobuoni**
● *a pagina 13*

Medio Oriente gli equilibri che cambiano

di **Maurizio Molinari**

In Medio Oriente tutto si muove. A quasi 17 mesi dall'inizio della guerra, l'indebolimento dell'Iran e il rafforzamento di Israele stanno generando conseguenze destinate a stravolgere la mappa degli equilibri regionali.
Tutti i maggiori attori sono in movimento attorno a quattro scenari sovrapposti, in rapida evoluzione: l'assetto della Siria, la ripresa del conflitto a Gaza, l'estensione degli Accordi di Abramo e l'accelerazione del nucleare di Teheran.
La scelta del premier israeliano Benjamin Netanyahu di inviare al Cremlino il consigliere militare Roman Gofman coincide con la richiesta di Gerusalemme alla Casa Bianca di consentire a Vladimir Putin di mantenere le più importanti basi militari in Siria: a Tartus, Latakia e Khmeimim. Il motivo è il timore che la Siria di Ahmad al-Shara diventi un avamposto della Turchia di Recep Tayyip Erdogan, sostenitore del movimento fondamentalista islamico dei Fratelli musulmani a cui Hamas è legato. Dunque Netanyahu vede in Mosca un contrappeso strategico ad Ankara.
● *continua a pagina 23*

Riduci i costi, aumenta il risparmio.
Scopri la polizza auto *a consumo*.

BE Rebel
Pay per you

1953-2025

Eleonora Giorgi, la ragazza ribelle dal set al racconto della malattia

di **Michela Marzano**

Mostrarsi? Nascondersi? Parlarne? Quando arriva la malattia, non è solo il corpo che si ammala: siamo noi. E allora è l'esistenza intera che cambia. Cambia il modo di guardare il mondo, il rapporto con il passato e il futuro, i legami con le persone care (e con gli sconosciuti). Cambia lo sguardo su di sé e sugli altri.
● *a pagina 17*
servizio di **Fumarola** ● *a pagina 16*



Hollywood

Una terra per due popoli da Oscar

di **Arianna Finos**
● *alle pagine 28 e 29*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html

https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Trump, assist a Putin e attacco a Zelensky Poi si scatena sui dazi

"Pronto a ridurre i provvedimenti contro Mosca". Sospesi tutti gli aiuti militari americani
Da oggi le tariffe a Messico e Canada, raddoppiate alla Cina. Stangata sui prodotti agricoli

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

WASHINGTON – Se l'obiettivo di Zelensky è ricostruire il rapporto con Trump, dopo il disastroso incontro di venerdì scorso nello Studio Ovale, le cose stanno andando di male in peggio. Ieri infatti il capo della Casa Bianca ha ripetuto le sue aperture a Putin, e spinto il leader di Kiev a fare l'accordo sui minerali e sulla guerra. Nello stesso tempo ha scatenato una nuova fase delle guerre commerciali. Trump ha avvertito Zelensky che «l'America non sopporterà ancora per molto» le sue dichiarazioni negative sul negoziato con la Russia. E ieri sera la conferma è arrivata da Bloomberg che citando un funzionario del ministero della difesa ha annunciato la sospensione di tutti gli aiuti militari all'Ucraina. Il segretario al Tesoro Bessent ha detto che l'accordo per le terre rare non è più sul tavolo, ma Trump lo ha smentito, promettendo un aggiornamento oggi nel discorso sullo stato dell'Unione: «Zelensky deve essere più grato e può dimostrarlo firmandolo». Se però si opporrà ai negoziati di pace «non durerà a lungo». Il capo della Casa Bianca ha detto di essere disposto a togliere le sanzioni alla Russia, perché «bisogna chiudersi in una stanza per intendersi, e farlo presto».

Invece ha confermato che oggi entreranno in vigore i dazi del 25% contro Messico e Canada, e il 2 aprile quelli reciproci: «Se vogliono evitarli, devono costruire le fabbriche negli Usa». Poi ha firmato il decreto che porta dal 10 al 20% le tariffe sui prodotti cinesi. E infine ha aperto il fronte dei prodotti agricoli, con questo messaggio: «Ai grandi agricoltori degli Stati Uniti: preparatevi a iniziare a produrre un sacco di prodotti da vendere all'interno degli Usa. I dazi sui prodotti esteri entreranno in vigore il 2 aprile. Divertitevi!».

La presidentessa messicana Sheinbaum ha avvertito che risponderà: «Abbiamo un piano A, B e C. Ci siamo coordinati, abbiamo fatto accordi, ma ora dipende dalla decisione di Trump». Stesso discorso in Canada, che ha avvertito di avere dazi pronti sulle importazioni Usa per 155 miliardi. Questo scontro sta rilanciando i liberal nelle elezioni perché sono più determinati a reagire. La risposta dei mercati dimostra come stia crescendo la preoccupazione che i dazi di Trump riaccendano l'inflazione, provocando una recessione globale.

Giornata calda anche sul versante della guerra in Europa. Mentre ripartiva da Londra, Zelensky ha detto che resta «molta strada da fare» per arrivare ad un accordo con la Russia. Ha ripetuto che l'intesa dovrà essere «onesta, equa e stabile», con «garanzie di sicurezza molto specifiche». Quindi ha aggiunto che l'Ucraina «non riconoscerà mai i territori occupati da Mosca come russi. Per noi saranno occupazioni temporanee». «Sono disponibile a dimettermi se l'Ucraina aderisce alla Nato», perché significherebbe che «ho adempiuto alla mia missione». Ma l'ingresso è stato escluso da Trump, mentre i suoi alleati chiedono che Volodymyr si dimetta: «Cambiarmi – ha risposto lui – non sarà facile, perché non basta tenere le elezioni. Dovreste impedirmi di partecipare e sarà un po' più difficile».

Le sue parole hanno irritato Trump, che ha risposto così sul social Truth: «Questa è la peggiore affermazione che Zelenskyy potesse fare, e l'America non lo sopporterà ancora per molto! Questo tizio non vuole che ci sia la pace, finché avrà il sostegno dell'America». Quindi ha aggiunto: «L'Europa, nell'incontro avuto con Zelensky, ha dichiarato senza mezzi termini che non può fare il lavoro senza gli Stati Uniti. Probabilmente non è stata una grande affermazione da fare, come dimostrazione di forza contro la Russia».

Il consigliere per la sicurezza nazionale Waltz ha ammonito: «Zelensky non è pronto a parlare di pace, ma il tempo non è dalla sua parte. La pazienza degli americani non è illimitata, come le scorte di armi». Ha suggerito questa via d'uscita: «Quel che abbiamo bisogno di sentire da lui è che rimpiange quanto accaduto venerdì ed è pronto a firmare l'accordo sui minerali e impegnarsi in trattative di pace. Non è molto». Altrimenti il blocco degli aiuti economici e militari è dietro l'angolo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe
L'escalation dello scontro

1 L'incontro a Riad
Il 18 febbraio primo incontro ufficiale tra delegazioni di Stati Uniti e Russia dall'inizio della guerra. Riprendono i rapporti tra Washington e Mosca ma l'Ucraina è la grande assente. Zelensky denuncia: "Negoziati su Kiev, senza Kiev"



2 Studio ovale: la lite
Il 28 febbraio Zelensky è ospite di Trump alla Casa Bianca per firmare l'accordo sulle terre rare. Ma l'incontro si trasforma in un duro scontro nel quale il presidente Usa e il suo vice attaccano il leader ucraino che poi viene cacciato



3 Il vertice di Londra
Il 2 marzo si sono riuniti a Londra i leader europei - presenti anche Zelensky, la Turchia e il Canada - per affinare una proposta di pace, che potrebbe prevedere una tregua, e di peacekeeping da presentare presto a Trump

I mercati

Subito un effetto negativo Wall Street in profondo rosso

Alla fine i dazi arrivano davvero, e Wall Street non la prende bene. Ieri i listini americani hanno chiuso una giornata in profondo rosso, iniziata male dopo i dati in calo sulla fiducia della manifattura e proseguita peggio quando Trump ha confermato che le tariffe al 25% su Canada e Messico, e l'extra 10% sulla Cina scatteranno oggi, senza più spazio per trattative. L'indice Dow Jones ha perso l'1,48%, l'S&P 500 l'1,70%, il tecnologico Nasdaq addirittura il 2,64% con la superstar dei chip Nvidia che lascia sul campo il 10% e la Tesla di Musk il 4,3%. Il calo di ieri rende ancora più pesanti due settimane di perdite per i listini Usa, illusi che Trump avrebbe usato le tariffe solo come uno strumento negoziale. La realtà è diversa e l'economia americana rischia di pagarne il costo maggiore: dal suo ritorno alla Casa Bianca le Borse europee hanno battuto Wall Street. Si è sempre detto che Trump ascolta la voce dei mercati: un'altra illusione?



▲ **Il simbolo** Il Toro, simbolo della Borsa



L'intervista

"La Ue usi i beni di Mosca per pagare le armi a Kiev La Casa Bianca capirà"

dal nostro inviato

WASHINGTON – «Gli europei dovrebbero sequestrare i beni congelati russi per 300 miliardi di dollari e usarli per acquistare armi americane da fornire all'Ucraina, finanziare l'industria bellica di Kiev e potenziare la propria. Così darebbero al Paese aggredito la possibilità di difendersi fino alla fine dell'anno, mettendolo in una posizione di forza necessaria a raggiungere un accordo con Putin che non sia una capitolazione». Questo potrebbe accontentare Trump, vista «la natura mercantilistica della sua amministrazione», e magari proteggere l'alleanza occidentale dal collasso. Però è difficile, perché il presidente «non sembra intenzionato a offrire alcuna garanzia», e «gli europei non sembrano pronti a prendere decisioni così definitive». Il rischio quindi è il crollo dell'architettura che ci ha garantito ottant'anni di relativa pace e stabilità, perché «questo governo americano sembra incline ad allinearsi con le dittature come nessuno prima». Lo dice Mike Carpenter, direttore per l'Europa nel Consiglio per la sicurezza nazionale di Biden.

Lei ha gestito incontri come quello di venerdì. Cosa è accaduto?
«A innescare il disaccordo con Zelensky è stata l'idea che si potesse avere un accordo di pace senza garanzie di sicurezza».

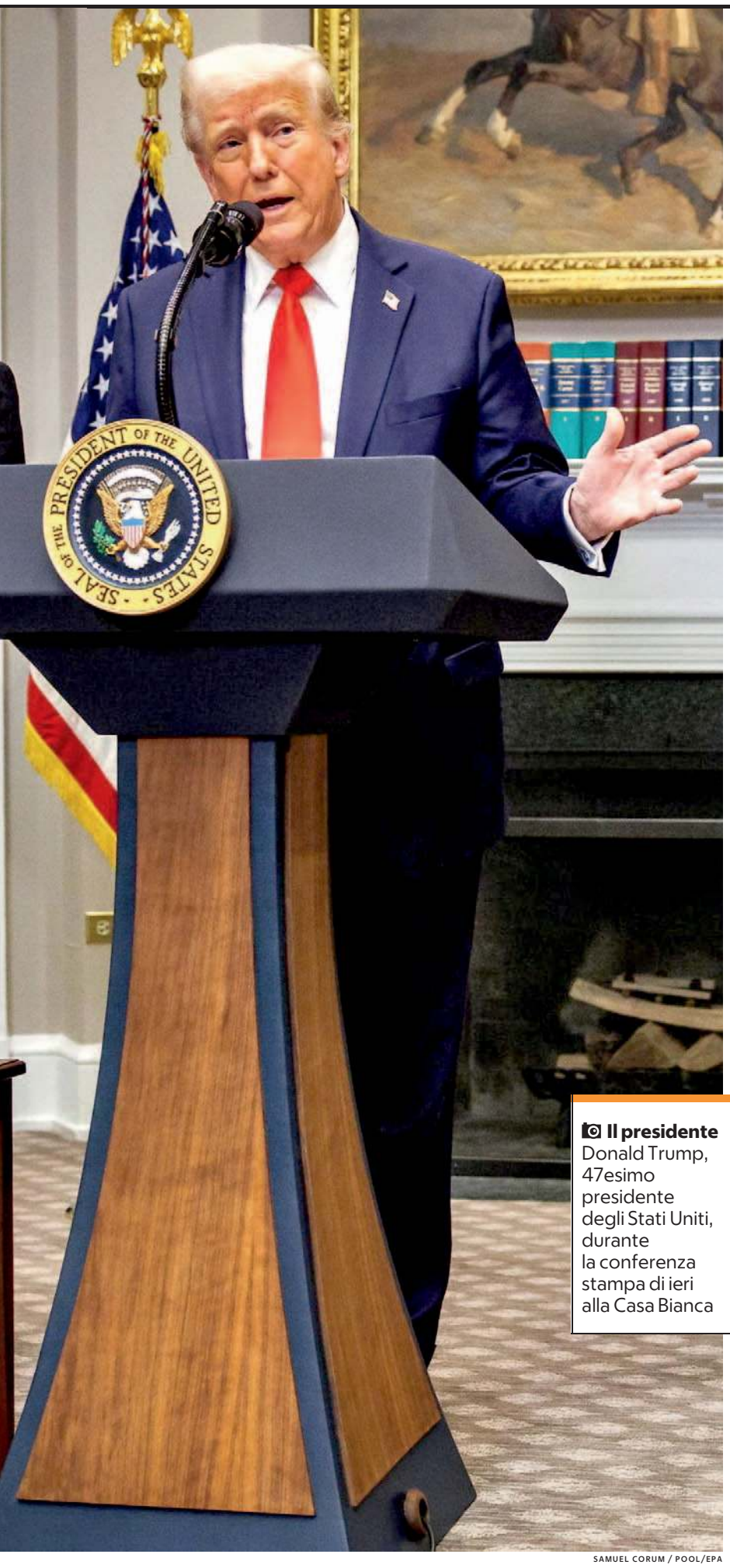
Quali garanzie?
«Prima di parlare di garanzie, devo dire che sono scettico sul fatto che ci siano interessi conciliabili tra Ucraina e Russia, in grado di portare a un accordo di pace».

Ma se si facesse?
«Gli europei dovrebbero schierare truppe significative sul terreno come deterrenza, per impedire alla Russia di invadere nuovamente».

Trump è pronto a firmare un accordo sopra le teste degli ucraini?
«È possibile che Usa e Russia elaborino un quadro, ma trovo altamente improbabile che venga poi accettato. Potrebbe essere la direzione verso cui stiamo andando, ma gli obiettivi di Putin sono sempre stati massimalisti. Penso ci sia molto "pensiero magico" a Washington riguardo cosa è possibile ottenere».

Cosa sarebbe possibile, invece?
«Un cessate il fuoco incondizionato,

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/xsVrFXB8
pastebin.com/raw/xsVrFXB8



Il presidente Donald Trump, 47esimo presidente degli Stati Uniti, durante la conferenza stampa di ieri alla Casa Bianca

SAMUEL CORUM / POOL/EPA



Mike Carpenter Consigliere per l'Europa di Biden

Mike Carpenter, già consigliere di Biden: "Così si può mettere l'Ucraina in condizione di imporre una pace che non sia una capitolazione"

senza disposizioni aggiuntive».

Trump ha detto a Zelensky che se non accetterà un accordo, gli Usa si tireranno fuori. Il risultato sarebbe la conquista russa?

«C'è un interrogativo aperto su quanto tempo ancora potrebbero combattere gli ucraini, in assenza del sostegno militare americano, ma non li vedo pronti ad accettare la capitolazione».

Come giudica il vertice di Londra?

«Gli europei dovranno assumersi maggiori responsabilità. Significa impossessarsi dei beni russi congelati in Europa, da usare per acquistare armi americane, dando a Kiev la possibilità di combattere per negoziare un accordo accettabile».

Perché Trump concede questa leva a Putin, invece che a Zelensky?

«È molto mercantilista e incline ad allinearsi con le dittature. Si tratta di un cambiamento fondamentale nella politica estera americana, e avrà profonde ripercussioni negli anni a venire». – **p. mas.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il memoriale Militari ucraini e parenti dei caduti durante un evento a Kharkiv dedicato alla memoria dei soldati ucraini morti in guerra

IVAN SAMOILOV/AFP

AL FRONTE

Dnipro, missile russo fa strage di reclute Bufera sui comandi

dal nostro inviato **Paolo Brera**

KIEV – Chissà se quei ragazzi ucraini appena reclutati dalla mobilitazione sognavano una "pace giusta" o si sarebbero accontentati di una "pace sostenibile", allineati come soldatini di leva in un accampamento militare a cento chilometri dalle trincee. «Sissignore!», poi l'esplosione. Un Iskander-M russo ha sganciato una pioggia di bombe a grappolo e ne ha falciati decine. Almeno 39 morti, forse molti di più. Anche qualche istruttore, pare. Più di cento sono negli ospedali in condizioni anche critiche.

Un drone da ricognizione li aveva scovati tra le tende militari a Cherkassky, nella regione di Dnipro. Li ha sorvolati senza destare sospetti, e nonostante fosse stato intercettato non è stato neutralizzato. Ha guidato il missile balistico su quell'obiettivo così facile da colpire che ora rischia di venire giù lo Stato maggiore di Kiev. Sangue, urla disperate, corpi ammassati e l'orrore della guerra che si affaccia in mezzo alla discussione planetaria sul *dress code* da esibire alla Casa Bianca.

Questa carneficina ci ha messo due giorni a venir fuori. È successo sabato, all'indomani della lite nella Sala ovale. Il missile balistico russo ha centrato il campo d'addestramento reclute della 157a brigata meccanizzata separata, ragazzi mobilitati con sempre maggiore fatica in un Paese stremato in cui chi parla della guerra raramente rischia di finirci impigliato. Sono già saltate due teste, il responsabile dell'addestramento e il comandante dell'unità colpita: Oleksandr Syrsky, capo delle forze armate, li ha «temporaneamente rimossi dall'incarico», ma ora è la sua stessa testa a ballare.

«Sirsky rimane in carica, ma cosa ti aspettavi? Finché quei bastardi saranno al potere nelle forze armate, la gente morirà a causa della loro stupidità», attacca la deputata Mariana Bezugla, punta di diamante dei Servi del popolo di Zelensky ma ferocemente critica con i vertici militari. Da tempo chiede la testa di Syrsky. Probabilmente non l'avrà: l'ufficio presidenziale non lo ama, ma non può permettersi mosse simili mentre è sotto l'attacco furibondo di fuoco amico da Washington.

Non è la prima volta che in Ucraina si muore in modo così assurdo. Le stragi evitabili sono iniziate forse il 18 marzo 2022 nella caserma della 35a brigata marittima di Mykolayv, e proseguite nella caserma di Desna, in quella di Poltava, nel campo della 15esima brigata della Guardia nazionale di Zaporizhzhia. Giorni fa, il 26 febbraio, un drone russo ha guidato un missile su un aerodromo a Zaporizhzhia in cui si allenavano i dronisti: 18 morti e 67 feriti. Ma i casi più eclatanti restano altri: a Zarechny, il 3 novembre 2023, un Iskander russo massacrò i soldati della 128esima brigata Transcarpatica: erano in fila per le premiazioni della Giornata dell'artigliere. E sull'altro fronte gli Himars ucraini decimarono i soldati russi a Makiivka, nel Donetsk occupato, mentre erano riuniti a festeggiare il Capodanno.



Nell'accampamento almeno 39 morti L'Iskander-M ha falciato i soldati, avvistati da un drone non neutralizzato

Dopo lo scandalo di Zarechny gli ucraini avevano vietato i salamelecchi marziali. Tant'è, eccoli in fila mentre piove l'Iskander. Il maggiore generale Mykhailo Drapaty, il capo dell'esercito che al contrario di Syrsky gode di grande considerazione, promette che «chi ha preso una decisione, e chi non l'ha presa in tempo, sarà ritenuto responsabile».

Le autorità ucraine avevano provato a insabbiare la strage mentre i blogger russi pubblicavano la notizia col video del drone. È una vecchia regola, non si ammettono mai i colpi nemici perché servirebbe solo a fiaccare la fiducia, se non si possono denunciare come crimini. Non era questo il caso. Ma mantenere il silenzio era impossibile, con gli ospedali di Dnipro presi d'assalto.

Secondo *Euromaidan press* i soldati «avevano visto quel drone ma le autorità hanno lasciato le reclute allineate ed esposte». Anche di questo si parla oggi in Ucraina mentre la gente si divide nel giudicare il proprio presidente alle prese con Trump che lo vuole fuori dai giochi e dai piedi. Emozioni forti si traducono in rapidi cambi di umore. Tutti hanno goduto con orgoglio quando ha reagito nello Studio Ovale, ma ora ne temono le conseguenze.

Al fronte, intanto, in direzione di Kursk i russi riconquistano terreno: attraversato il confine a Sumy, minacciano la logistica della testa di ponte ucraina. Ma nel complesso hanno rallentato il passo avanzando a due chilometri quadrati a settimana: si concentrano su Kursk in attesa di un possibile accordo con gli americani. E naturalmente non si fermano i bombardamenti sulle infrastrutture militari ucraine. comprese quelle in città, con vittime civili. Gli ucraini replicano in profondità: ieri i droni hanno attaccato una raffineria a Ufa, a 1.400 chilometri dall'Ucraina.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html

https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Bruxelles, operazione riarmo spunta l'atomica "comunitaria"

Oggi Ursula von der Leyen invierà una lettera ai ventisette con le prime proposte per coprire l'aumento della spesa militare
Interventi sul Patto di Stabilità e apertura ai Defense Bond. Frenata sul mese di tregua: "Solo con una pace complessiva"

dal nostro corrispondente
Claudio Tito

BRUXELLES – La flessibilità nel patto di Stabilità, i soldi non spesi del Recovery Fund, il ricorso alla Bei, i finanziamenti del Mes, i Fondi strutturali. E sebbene non faccia parte allo stato della bozza di documento finale del consiglio europeo di dopodomani, anche i "Defense bond" e il "nucleare comunitario". Oggi la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, invierà ai 27 governi una lettera per illustrare le sue proposte per «riarmare l'Europa». Per raggiungere l'obiettivo, oltre alla volontà politica, servono anche tanti soldi. Da raschiare in tutti i "barili" dell'Unione europea.

Chi a Palazzo Berlaymont sta lavorando al dossier parte allora da un presupposto: se l'asticella della Nato si alzerà chiedendo che tutti spendano almeno il 3 per cento del pil nella Difesa, allora la Ue deve mettere in conto di tirare fuori dalle tasche almeno 600 miliardi di euro ogni anno. Von der Leyen oggi e poi al summit di giovedì parlerà esplicitamente della flessibilità nel Patto di Stabilità che consentirà di sforare il parametro del 3 per cento di deficit. Indicherà i 94 miliardi non spesi del NextGenerationEu, farà riferimento – sulla base del rapporto Letta – ai fondi del Mes (il Meccanismo di Stabilità mai attivato per il veto italiano), ai prestiti della Bei (la Banca europea per gli investimenti) e al dirottamento dei fondi di strutturali: nella bozza del documento finale del prossimo Consiglio europeo questa soluzione è menzionata esplicitamente. «Si invita – si legge – a un'ulteriore flessibilità nell'uso dei fondi strutturali e a presentare rapidamente proposte pertinenti».

Ma poi in tutti i dossier riservati che circolano in Commissione compaiono altre tre parole: «Additional Defense Bond». Cioè altri eurobond per la difesa. Come accadde per affrontare il Covid. Si tratterebbe di una svolta con la creazione di un altro debito comune.

Poi c'è un aspetto che viene sistematicamente citato con un certo pudore: il "Nucleare europeo". Ossia gli armamenti atomici comunitari. Nella proposta della presidente della Commissione non ci sarà, ma figurerà nel "Libro Bianco" sulla Difesa che sarà presentato il 18 marzo.

Il piano dell'esecutivo europeo si chiamerà, dunque, "Rearm Europe". «Abbiamo bisogno di un massiccio aumento della difesa senza alcun dubbio – ha ribadito von der Leyen –. Vogliamo una pace duratura. Ma una pace duratura può essere costruita solo sulla forza. E la forza inizia con il rafforzamento di noi stessi».

Sempre nella Dichiarazione finale dovrebbe essere confermato il totale sostegno all'Ucraina e infatti sarà presente alla riunione anche il presidente ucraino Zelenski. Con una precisazione che sembra smentire la proposta di una tregua di un mese. Una tregua, si legge nel testo, «può avvenire solo come parte di un accordo di pace comprensivo» e «qualsiasi accordo deve essere accompagnato da garanzie di sicurezza solide e credibili per l'Ucraina». L'idea di testare le intenzioni del Cremlino con una pausa di trenta giorni era emersa domenica scorsa a Londra. L'aveva avanzata soprattutto il presidente francese Macron. Ma non sembra al momento che abbia riscosso tutti i favori necessari. Anzi lo stesso Consiglio europeo al momento sembra scongiurarla. Il presidente del consiglio europeo, Antonio Costa, ad esempio ha esortato a tenere presente che «la pace non è solo un cessate il fuoco che offra alla Russia più tempo per tornare più forte».

Infine, sempre nella bozza del documento finale, compare un messaggio diretto a Putin e Trump: «Non ci possono essere negoziati sull'Ucraina senza l'Ucraina e senza l'Europa se le trattative riguardano la sicurezza europea».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ellekappa



Intervista all'ex premier svedese

Bildt "Per l'Unione la crisi peggiore Donald minaccia i nostri valori"

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA – «Dal Dopoguerra, l'Europa non si era mai ritrovata in una morsa simile: da una parte i tank della Russia di Putin, dall'altra i dazi e il disprezzo di Trump che rinnega vergognosamente la storia e i valori dell'America. Insomma, siamo sotto attacco su sicurezza e prosperità. Questa è la crisi peggiore». A lanciare l'allarme è Carl Bildt: 76 anni, ex primo ministro svedese, diplomatico, negoziatore, già architetto delle politiche Ue per l'Est Europa e co-presidente del think tank European Council on Foreign Relations.

Ma ora cosa può fare l'Europa, signor Bildt?

«È fondamentale che rimanga unita e compatta. L'Europa in passato ha dimostrato di superare diverse gravi crisi. Ma questa è la peggiore di tutte».

E come se ne esce?

«Vedo comunque segnali positivi. C'è una nuova determinazione e consapevolezza dei politici che mi fanno ben sperare, anche per quanto riguarda Difesa, riarmo e sicurezza. Il prossimo cancelliere tedesco Friedrich Merz e la stabilità del suo governo saranno fondamentali. Il coinvolgimento sensibile del Regno Unito post Brexit è confortante, e il vertice europeo a Londra di domenica su Difesa e Sicurezza infonde speranza. L'Europa dovrà imparare a camminare da sola e contraddire più spesso questi Stati Uniti. La strada mi sembra giusta. Ma restano tante incognite».

Per esempio?

«Le elezioni in Francia tra due anni. Ma, più in generale, l'amministrazione Trump è assolutamente determinata a turbare l'ordine internazionale e a interferire in Europa. Questa è una cosa inedita rispetto al primo Trump nel 2016. Certo, allora c'era Steve Bannon, ma non riuscì a combinare nulla di serio. Ora, invece, Trump sfodera personaggi come il suo vice JD Vance ed Elon Musk, che qui in Europa sostengono apertamente l'estrema destra, e in diversi Paesi. Insomma, dobbiamo relazionarci con gente che non vuole un cambio di regime in Russia, ma lo vuole nell'Unione Europea. Si rende conto?».



DIPLOMATICO
CARL BILDT
69 ANNI
NEGOZIATORE

Siamo sotto attacco su sicurezza e prosperità Il prossimo cancelliere tedesco Merz e la stabilità del suo governo saranno fondamentali

Quali potrebbero essere le conseguenze di questa offensiva americana?

«Molto gravi. E tuttora ignote. Per esempio, il loro supporto al partito di estrema destra tedesco Alternative Für Deutschland non ha spostato più di tanto gli equilibri alle urne. Anzi, forse l'ingerenza così marcata di Musk e Vance ha paradossalmente generato l'effetto opposto. Ma certo ci riproveranno a interferire nelle prossime elezioni in Europa. Perché vedono la Ue come l'incarnazione di tutto il male "liberal" del loro movimento "Maga". È una frattura epocale in Occidente, che innescherà conseguenze imprevedibili. Ma purtroppo questa è l'America di oggi: negli ultimi dieci giorni ha rinnegato completamente la sua storia e i valori, e in maniera assolutamente vergognosa. Basti vedere come si è schierata con Russia e Corea del Nord all'Onu, fino al tristissimo spettacolo di Trump con Zelensky nello Studio Ovale. Cos'altro deve fare Trump per dirci che siamo di fronte a

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/xsVrFXB8
pastebin.com/raw/xsVrFXB8

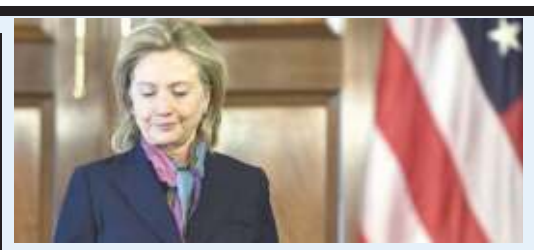
I precedenti

Le incursioni cibernetiche provenienti dall'Est



1 Mattarella nel mirino

Da 14 giorni il collettivo filorusso Noname057 cerca di mettere fuori uso i siti web di istituzioni, enti e aziende italiane. La campagna è partita dopo le contestazioni di Mosca contro il capo dello Stato



2 Il furto a Hillary Clinton

Nel 2016 le mail della candidata presidenziale democratica Hillary Clinton sono state rubate da pirati informatici legati all'intelligence russa e poi pubblicate online da Wikileaks



3 Il blackout ucraino

Il 23 dicembre 2015 la rete elettrica ucraina viene colpita da un massiccio attacco hacker che lascia al buio per ore oltre 230 mila persone. Un anno dopo c'è stato un secondo assalto



Sul campo Un lanciarazzi dell'esercito ucraino in azione nei pressi di Chasiv Yar, nella regione di Donetsk

La svolta

Il Pentagono sospende la guerra cyber a Mosca Europa esposta agli hacker

La mossa per agevolare la trattativa con il Cremlino
Critici i democratici "Grave errore strategico"
Senza lo scudo Usa Occidente più vulnerabile

di **Gianluca Di Feo**

Il disgelo tra Trump e Putin comincia dagli ordigni più moderni e invisibili: le armi informatiche. Gli Stati Uniti hanno sospeso infatti le attività offensive cyber contro la Russia. Il segretario della Difesa Pete Hegseth ha trasmesso l'ordine allo Us Cyber Comand prima del tempestoso colloquio tra il presidente americano e Zelensky nello studio ovale. La decisione ha una rilevanza strategica enorme, tale da rischiare potenzialmente di incidere sulla resistenza ucraina e più in generale sulla vita di tutto l'Occidente. Per riuscire a comprenderne gli effetti, bisogna entrare nelle complesse dinamiche della guerra cibernetica: non le scorrerie dei pirati informatici – che in alcuni casi sono corsari che agiscono per conto dell'intelligence russa, cinese o nordcoreana – ma le operazioni condotte dalle strutture statali.

In questo settore il confine tra difesa e attacco è labile. Le azioni offensive, che comportano l'infiltrazione nei server di un altro Paese, servono a prevenire le minacce, individuando i virus e preparando gli antidoti. Allo stesso tempo c'è una situazione che ricorda quella delle armi nucleari: la prospettiva di una ritorsione serve a impedire che vengano lanciati attacchi. È la filosofia della deterrenza, applicata alle reti digitali che gestiscono la distribuzione dell'energia elettrica, le comunicazioni o i trasporti: su Netflix la serie "Zero Day" rende chiari quali possano essere i danni di un'incursione cyber su larga scala.

Nella realtà, tutto avviene in maniera segreta e mimetica, senza quasi mai esplicitare la matrice nazionale. Ma in Occidente soltanto gli Usa dispongono di una forza credibile di dissuasione: hanno la capacità di scatenare una rappresaglia devastante, che si ritiene abbia frenato Mosca dal bersagliare in modo distruttivo le infrastrutture critiche non solo americane ma anche degli altri Paesi della Nato. Secondo diversi analisti, questo "scudo cyber" ha fornito una copertura pure all'Ucraina, che dopo i primi giorni dell'invasione non ha più subìto grandi assalti informatici. Il Cremlino infatti sarebbe consapevole della debolezza di parecchi dei sistemi computerizzati fondamentali per la vita della Russia, più volte penetrati nel 2023 da hacker che agivano sotto la sigla di Anonymous: proprio la prima amministrazione Trump nel 2019 ha messo a segno raid dimostrativi contro la rete elettrica di Mosca per dimostrare la capacità di provocare blackout e frenare le scorribande negli States. Oggi questa paura è stata dissolta – o comunque pesantemente ridotta – dal "disarmo telematico" ordinato dalla Casa Bianca.

Il presidente e il capo del Pentagono avrebbero deciso questa mossa per agevolare le trattative con Putin: un segnale distensivo che serve pure per valutare la buona volontà della controparte. La moratoria non è stata confermata ufficialmente, anche se il *New York Times* e altre testate hanno ottenuto riscontri. Il senatore democratico Chuck Schumer, leader della minoranza parlamentare, ha dichiarato che Trump sembra concedere al Cremlino «un lasciapassare per proseguire gli attacchi contro le infrastrutture critiche statunitensi. È un grave errore di strategia».

Non si può escludere che l'intelligence russa colga al volo l'occasione e interrompa le iniziative ostili contro gli Usa, in modo da consolidare il dialogo tra Trump e Putin. Allo stesso tempo Kiev rischia di perdere rapidamente il sostegno americano alle strutture di difesa informatiche del Paese. Dal 2022 il Cyber Comand ha spesso schierato squadre di esperti nel Baltico e nella stessa Ucraina per contribuire a tenere alla larga dai computer gli incursori russi. Ma questo è pure un campanello d'allarme per la Ue, che non dispone di strutture integrate per la protezione cibernetica ed oggi è – stando alle dichiarazioni dei vertici Nato – campo di battaglia di una guerra ibrida combattuta senza esclusione di colpi. «Qualunque cosa venga fatta dall'altra parte dell'Atlantico – ha detto ieri la portavoce della Commissione europea, Paula Pinho – la posizione dell'Unione sui rischi che la Russia può rappresentare in termini di attacchi informatici non cambia». Quanto all'Italia, ormai da due settimane veniamo presi di mira da un "bombardamento di dati" che cerca di mettere fuori uso dozzine di siti web di istituzioni, enti e aziende in tutta la Penisola. L'offensiva rivendicata dal collettivo Noname057 – ritenuto filorusso – è scattata dopo le contestazioni di Mosca al discorso del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il portavoce del ministro degli Esteri** Lin Jian

La diplomazia

Peacekeeping, la Cina si sfila "Il conflitto non dipende da noi"

La Cina "non ha creato la crisi in Ucraina, né è parte della crisi". Così il portavoce del ministro degli Esteri cinese, Lin Jian, ha replicato a una domanda se Pechino invierà forze di peacekeeping in Ucraina. "Sosteniamo tutti gli sforzi favorevoli a una risoluzione pacifica della crisi e ci aspettiamo che le parti interessate trovino una soluzione sostenibile e duratura che affronti le preoccupazioni reciproche", ha argomentato Lin, che tuttavia non ha aperto le porte a un possibile coinvolgimento della Cina sul terreno nell'eventualità che venga schierata una forza di interposizione.
Da Mosca, nel frattempo, il portavoce del Cremlino Dmitrij Peskov ha attaccato duramente i Paesi europei che continuano a sostenere l'Ucraina: «È iniziata la frammentazione dell'Occidente collettivo», ha detto, accusando i Paesi che sostengono militarmente l'Ucraina invasa dalle truppe russe di costituire «piuttosto un partito della guerra». Rivolgendo poi le sue attenzioni al presidente ucraino Zelensky, Peskov ha detto che "ha dimostrato in molti modi una totale mancanza di capacità diplomatiche. La verità è che non vuole la pace, ma qualcuno dovrà costringerlo a volerla".

un'America assolutamente diversa da quella che abbiamo sempre conosciuto?».

Come giudica l'approccio di Trump verso Putin e la Russia?
«Rende più difficile raggiungere una pace vera e giusta, perché Trump sta alleggerendo la pressione su Mosca. Anzi si è praticamente allineato, indebolendo sensibilmente la posizione dell'Ucraina, che ora può scordarsi di entrare nella Nato nei prossimi anni. Non solo: così Trump farà accrescere le richieste di Putin, insieme ad atti ostili come quelli di sabotaggio in Europa, dove l'instabilità continuerà».

Quindi la proposta anglo-francese di una tregua di un mese, da sottoporre a Trump e poi a Putin, e di soldati di peacekeeping dopo un accordo di pace, non la convince?
«Non credo che la Russia accetterà. In ogni caso, non dovremmo stare a chiedere il permesso a Mosca. È una questione tra Ucraina, Stati Uniti e Alleati. Perciò è sbagliato l'approccio di Trump. Di questo passo, forse si riuscirà a raggiungere un cessate il fuoco. Ma una pace stabile in Ucraina sarà sempre più un miraggio».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html

https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

"Sulle tariffe interessi opposti a quelli degli Usa" I timori di Meloni

La premier critica il tycoon sulle recenti uscite. Si dice perplessa sul piano di pace anglo-francese. "No all'invio dei nostri soldati"

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Il momento è grave, ammette Giorgia Meloni. «La situazione non è facile, non lo è per me, devo prendere decisioni che non si affrontano con leggerezza». E d'altra parte, che la preoccupazione per i dazi americani sia altissima lo si intuisce dai concetti insolitamente ruvidi che riserva a Donald Trump. Mentre prova a organizzare una missione alla Casa Bianca, la premier boccia in tv la politica tariffaria del tycoon. Lo fa con toni controllati, certo. Senza strappi. Ma lo fa: «Il nostro interesse è completamente opposto a quello che sta dichiarando Trump», dice a *XXI secolo*. E ancora: «Sono convinta che l'avvio di dazi, con una risposta europea, dunque una guerra commerciale, non convenga a nessuno, neanche agli Stati Uniti. Ma su questo ci possono essere punti di vista differenti».

> ***Sull'Ucraina Trump non può permettersi un accordo che qualcuno potrebbe violare***
>
> ***Farò di tutto per difendere l'Italia nazione esportatrice Parlerò con il presidente americano***



▲ **I leader** Olaf Scholz ed Emmanuel Macron



▲ **I magistrati** Le toghe che protestano per la riforma

È il segnale di quanto Roma tema davvero che la battaglia delle barriere doganali possa sfuggire di mano. Anche perché non è un giorno qualsiasi. Il presidente degli Stati Uniti conferma la volontà di colpire nelle prossime ore Canada e Messico. Non si ferma, dunque: perché dovrebbe risparmiare l'Europa? E l'Italia, che trema. «Da tempo gli Usa pongono il tema di un surplus commerciale - ricorda la premier - Credo si possa risolvere in maniera positiva, piuttosto che avviando una *escalation*. È uno dei temi che affronterò - e in parte ho già affrontato - con il presidente Trump. E che l'Ue affronterà e sta affrontando con lui. Io farò di tutto per difendere l'Italia». Assai esposta, ricorda, perché «è una nazione esportatrice».

Ne parlerò con Trump, dice dunque Meloni. La diplomazia italiana continua a cercare di fissare una data per la missione alla Casa Bianca. I contatti diplomatici sono stati almeno cinque, finora non risolutivi. L'obiettivo è strappare un faccia a faccia alla Casa Bianca entro fine marzo, anche se al momento gli americani lasciano aperta l'opzione di metà aprile.

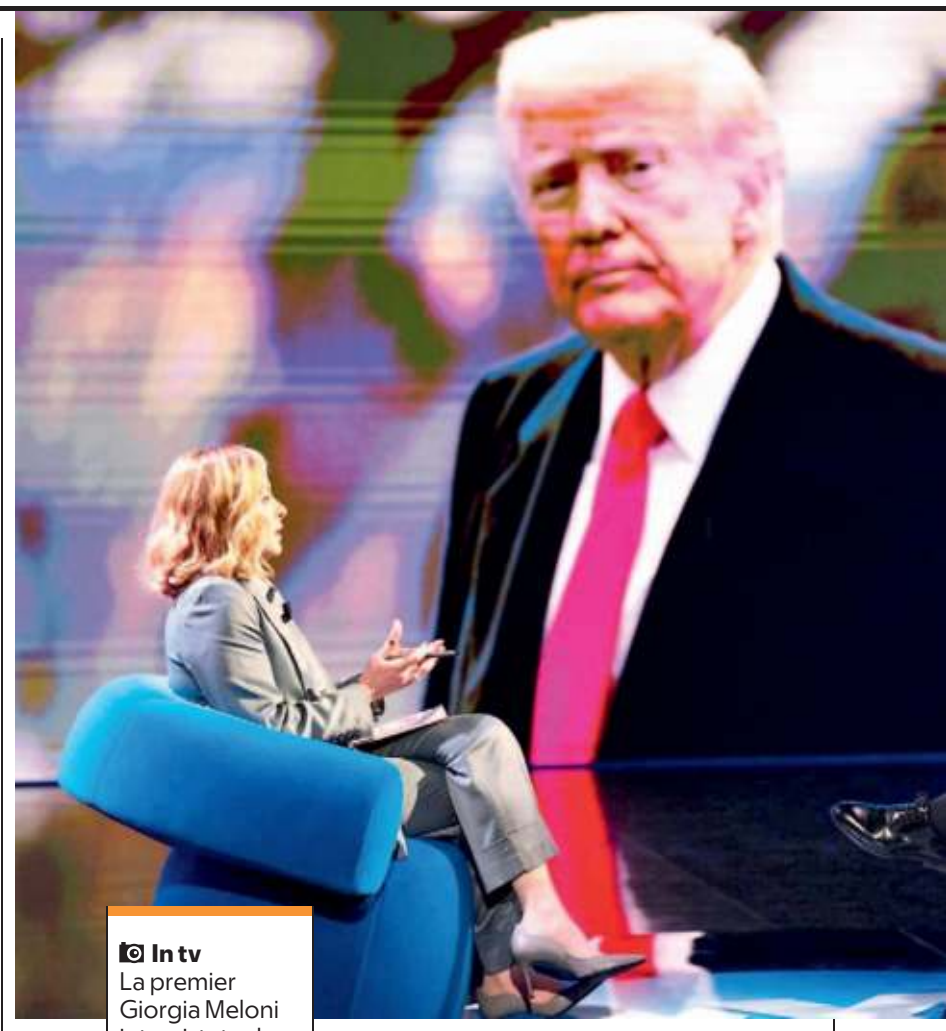
Con il tycoon c'è da discutere anche di Ucraina, ovviamente. Un dossier su cui Meloni non cambia linea, almeno nella parte che riguarda la critica alla proposta angolo-francese («è molto complessa nella realizzazione e poco efficace»). Per questo, Meloni continua a negare di voler inviare soldati in una cornice continentale (anche se è chiaro a tutti che, nel caso, servirà un via libera dell'Onu): «Abbiamo detto che non manderemo i soldati italiani in Ucraina». Poi rilancia, per spostare il fuoco della polemica: «Vorrei chiedere all'opposizione se quando dicono che l'Italia deve stare "senza se e senza ma" dalla parte dell'Europa significa anche che dovremmo mandare i militari italiani in Ucraina, come ragiona di fare la Francia».

Eppure, Meloni dice anche altro. Intanto mette in fila le priorità, ricordandosi di Bruxelles e non solo di Washington: «La mia linea è che sto con l'Italia, in Europa e per l'Occidente. Le letture infantili le lascio ad altri». Un destino obbligato, quello continentale. Sui dazi e non solo. La premier si rivolge a Trump e accenna quella che, a occhio attento, può sembrare addirittura una critica: «La questione centrale è come si fa a costruire una pace con tali garanzie di sicurezza per l'Ucraina, in modo che non possa tornare la guerra. Serve a tutti: a Kiev, ai Paesi europei e a Trump, che è un leader forte e che chiaramente non può permettersi di siglare un accordo che qualcuno domani potrebbe violare». Per la prima volta, Meloni pare anche puntare il dito - sia pure senza fare nomi - sulla gestione del famoso video tra Trump e Zelensky nello Studio ovale: «Non sono dibattiti che normalmente si fanno davanti alle telecamere - dice - Non ha aiutato».

> ***Rispetto i magistrati la riforma non è contro di loro i toni apocalittici sono fuori luogo***
>
> ***Abbiamo fatto una scelta strutturale importante: riaprire il tema del nucleare nel nostro Paese***

Il resto dell'intervista ruota attorno alla politica interna. Dei giudici dice: «Ho un rispetto enorme e la riforma non è contro i giudici, ma i toni apocalittici sono sbagliati». Allo stesso modo, giura che andrà avanti con il premierato e che non teme l'accusa di aver instaurato un presidenzialismo di fatto: «Se queste critiche arrivano da quelli che chiudevano la gente dentro casa...». Promette una futura riduzione della pressione fiscale per il ceto medio: «Ora è la priorità». Infine, promuove la gestione del festival di Sanremo di Carlo Conti e assicura di essersi divertita in vacanza «anche a Coccia di morto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



In tv La premier Giorgia Meloni intervistata da Francesco Giorgino nel programma *XXI secolo* andato in onda ieri su Rai1

La missione a Tokyo

Mattarella elogia la fiducia tra alleati "Giappone paese amico, c'è stima"



FRANCESCO AMMENDOLA/US QUIRINALE/ANSA

dal nostro inviato
Concetto Vecchio

TOKYO – Al Quirinale sono, come tutti, disorientati di fronte al nuovo ordine mondiale prefigurato da Trump. E ieri a Tokyo, dov'è in visita di Stato, Sergio Mattarella ha fatto un breve elogio della fiducia. «È un elemento impalpabile, che deriva dall'esperienza, dall'affidabilità, dalla stima. Passa attraverso i rapporti tra i governi, tra le istituzioni, la diplomazia...», ha detto. Ad ascoltarlo, nell'albergo che lo ospita, c'era una rappresentanza degli imprenditori delle 150 aziende accreditate qui, e anche qualcuno venuto dall'Italia come Evelyn Christillin. Mattarella si riferiva al rapporto Italia-Giappone, ma l'impressione che ha dato è che volesse volgere lo sguardo verso un orizzonte più ampio. «Il rapporto Italia-Giappone è cresciuto nella fiducia, ed è oggi un Paese di primaria importanza, le nostre relazioni cresceranno ancora di più», ha poi spiegato. Come se volesse dire: guardiamo avanti, non possiamo perdere tempo con chi ci ha deluso, e ci vuole del male. Il presidente è in Giappone da ieri fino a domenica. Oggi vedrà l'imperatore Naruhito.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/xsVrFXB8
pastebin.com/raw/xsVrFXB8



ANSA/ UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI/ FILIPPO ATTILI

L'iniziativa

I gazebo ultrapacifisti di Salvini "No a truppe e altre spese militari"

Il leghista infrange la linea della prudenza di Palazzo Chigi e lancia la mobilitazione di sabato e domenica

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – No ad altre spese militari e «pace in Ucraina, finalmente»: su questo presupposto, generico, Matteo Salvini annuncia mille gazebo della Lega il prossimo fine settimana. Non solo, nel menù c'è anche «la rottamazione di milioni di cartelle esattoriali che stanno tenendo in gabbia milioni di italiani in buona fede», per dirla con le parole del vicepremier.

Il senso del weekend di banchetti (che difficilmente saranno davvero mille come promesso) in giro per l'Italia? Sono due argomenti sui quali il Carroccio punta per caratterizzarsi, ma che possono solo aumentare le frizioni all'interno del centrodestra. In tema di politica estera, con una crisi delicatissima nella quale Giorgia Meloni fa i salti mortali per tenere l'Italia in una posizione di «equivicinanza» tra Usa ed Europa, Salvini schiera il partito sulla linea trumpiana acritica, che combacia con la mai davvero rinnegata simpatia filo-russa.

Mentre sul fronte della politica economica la rottamazione fiscale, altro cavallo di battaglia del Carroccio, costa parecchio. La coperta è corta e oltretutto Forza Italia chiede misure diverse come il taglio dell'Irpef. Domani a Roma all'aula nuova dei gruppi parlamentari il dipartimento economico del partito ha organizzato un convegno dal titolo "Interessi nazionali e scenari globali: le proposte della Lega". Vari relatori ed argomenti sul tavolo, ne manca giusto uno: i dazi americani di Donald Trump, che rischiano di fare male al nord produttivo ed esportatore.

La comunicazione ufficiale leghista ha comunque abbracciato in toto la narrazione del "tutti cattivi" (l'Europa, la Germania, la Francia, Ursula von der Leyen) tranne Trump e Putin: «Zelensky è stato poco diplomatico nel confronto con Trump. Non è così che si costruisce la pace», sentenzia il senatore Marco Dreosto. Salvini stesso sui social rilancia il sondaggio di Ilvo Diamanti pubblicato su questo giornale dove si illustrava il calo di gradimento tra gli italiani di Zelensky (dal 32 al 27) e l'aumento per Trump (dal 24 al 29): percentuali simili, ma nella card riproposta le proporzioni ingrandivano quelle del presidente americano e rimpicciolivano quelle del leader ucraino. Non c'è da sorprendersi quindi se nel proprio ufficio al Mit è appesa la maglietta-slogan pro-Trump, immortalata e pubblicata online dall'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani che era andato a trovare Salvini la settimana scorsa.

Fin qui il battage ufficiale da via Bellerio. In Veneto, però, il capogruppo in Consiglio regionale Alberto Villanova, commentando la scena allo Studio Ovale ha detto che «vedere l'elefante calpestare il topolino non è stato un bello spettacolo. Speriamo che Trump ottenga la pace, ma non con un processo all'Ucraina». Un parere che non è isolato.

In generale l'entusiasmo trumpiano di Salvini cozza con gli effetti che l'isolazionismo americano potrà avere sui mercati italiani. «Il problema dazi c'è», ha ammesso ad esempio il presidente della Lombardia Attilio Fontana, attento alle ragioni della manifattura locale. Della serie: va bene il tifo, ma poi ecco la realtà con cui fare i conti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La t-shirt pro Trump



▲ **L'incontro** Giuliani nell'ufficio di Salvini indica la t-shirt con lo slogan "Donald salva il nostro paese"



https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html

https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Il 15 marzo alle 15 in piazza del Popolo a Roma la manifestazione in difesa dei principi fondativi dell'Unione

Le idee

Una piazza per l'Europa

di Michele Serra



Il mondo sta cambiando con una velocità imprevista, la storia galoppa e non concede requie nemmeno ai più disattenti e ai più pigri. Il disorientamento, e anche un livello non ordinario di paura, sono stati d'animo diffusi: ognuno di noi può percepirli nelle conversazioni quotidiane. Non serve un politologo o un filosofo, basta un amico al bar per sapere che si guarda al presente con sconcerto, e al futuro con apprensione. Esiste ancora il concetto politico-strategico di "Occidente" nel quale sono cresciute le ultime generazioni di – appunto – occidentali? Che fine farà l'Europa, che oggi ci appare il classico vaso di coccio tra due vasi di ferro, per giunta ricolmi di bombe atomiche?

continua a pagina 35

Lettera dei giovani parmensi a Serra: "Quando abbiamo letto l'appello ci siamo emozionati, speriamo scuota la politica"



▲ **L'iniziativa**
Michele Serra ha lanciato dalle pagine di *Repubblica* una piazza pro-Ue

Studenti e Legacoop aderiscono alla piazza Virzì spinge il cinema

di **Gabriella Cerami**

ROMA – Le città italiane continuano a rispondere e a dare il loro sostegno: Parma, Benevento, Catanzaro, Teramo, Imola, Castellammare di Stabia per citarne solo alcune. E mentre la lista dei sindaci, che parteciperanno alla manifestazione del 15 marzo a piazza del Popolo a Roma, è sempre più folta, anche gli studenti universitari, le imprese cooperative e il mondo del cinema si sono mobilitati per essere presenti all'evento *Una piazza per l'Europa*, lanciato da Michele Serra sulle pagine di *Repubblica*.

Lo stesso giornalista e scrittore, ospite della trasmissione *Un giorno da pecora*, si dice «sorpreso e sbalordito dalla grande risposta». Tanto che l'amministrazione capitolina sta per costituire un comitato organizzativo e ci saranno un account e una mail per raccogliere adesioni e idee.

In questo clima, che chiama alla partecipazione, Paolo Virzì ha scelto di esserci: «Sarò in piazza» annuncia il regista pluripremiato. «Quando ho letto l'appello ho pensato subito che Serra ha avuto proprio una bella idea. E ho sentito l'esigenza di andarmi a rileggere il testo dell'Inno alla gioia. Che messaggio meraviglioso contiene, c'è il nostro passato e il nostro futuro», scrive Virzì. «In un mondo dove tutti i problemi sono globali - aggiunge il regista - la risposta non può che essere sovranazionale, proprio mentre i nazionalismi vanno in senso opposto e ci portano sull'orlo del baratro. È il momento di fare qualcosa insieme».

La mobilitazione ha anche raggiunto la galassia della Legacoop, con le sue 10mila imprese cooperative attive in tutte le regioni d'Italia e in tutti i settori. «L'appello tocca i nostri sentimenti e i nostri valori: il primato delle persone, il modello democratico e partecipativo, il valore della dimensione sociale oltre il profitto, l'interesse collettivo da perseguire», scrive Legacoop: «Quindi siamo pronti a fare la nostra parte per difendere il progetto europeo».

In piazza ci sarà anche la Coop, il sistema di cooperative di cui fanno parte supermercati e ipermercati: «Scegliamo di esserci perché auspichiamo un'Europa più unita e capace di contrastare i rischi di un oscurantismo sociale, economico e politico così evidenti in questa fase». Anche dal sindacato della Uil, dopo l'adesione della Cisl, arriva la conferma della sua adesione: «Oggi più che mai, è necessario integrare i nostri sistemi industriali e rilanciare la base produttiva europea, preservare i posti di lavoro e rafforzare il principio di una transizione giusta», dice il segretario generale Pierpaolo Bombardieri.

Non soltanto mondo del lavoro, ma anche mondo studentesco e dell'associazionismo. I collettivi universitari si sono già messi in moto, si sono riuniti per analizzare la proposta, decisi a scendere in piazza. La Sapienza di Roma, l'università Statale di Milano e la Federico II di Napoli vogliono essere in prima linea. E anche gli attivisti Lgbtqia+ hanno manifestato interesse e parlano di una possibile adesione.

Hanno risposto alla proposta anche le ragazze e i ragazzi di Parma Capitale Europea dei Giovani 2027, oltre duecento giovani che dal 2023 lavorano a un progetto che si chiama proprio *Piazza per l'Europa*. «Quando abbiamo letto il tuo appello ci siamo emozionati», hanno scritto a Serra: «Se in tempi e modalità diverse, tu e noi abbiamo avvertito lo stesso bisogno, forse queste piazze possono rappresentare, insieme, l'inizio di un movimento più ampio?». E l'associazione Koiné, guidata da Raffaele Morese, «propone, soprattutto a Cgil, Cisl e Uil, di caratterizzare il prossimo 1° maggio sull'Europa unita». Si vedrà, come va ripetendo Serra in questi giorni. Intanto la *Piazza per l'Europa* si allarga sempre di più.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **La data**
La locandina dell'iniziativa per l'Europa organizzata dai sindaci delle grandi città dopo la proposta di Michele Serra su *Repubblica*. L'evento principale si terrà il 15 marzo alle 15 a Roma in piazza del Popolo solo con bandiere europee

Il sostegno delle organizzazioni Lgbtq+. Il regista: "Michele ha avuto una bella idea"

Il sindaco di Benevento

Contro le pulsioni nazionaliste

di **Clemente Mastella**



▲ **Ex Dc**
Clemente Mastella, 78 anni

Caro direttore,
è più che mai questo il momento di riaffermare la necessità dell'Europa. Di fronte alle pulsioni egoistiche e ipernazionalistiche che si rinvigoriscono, è fondamentale riaffermare la centralità indispensabile della costruzione europea. È giusto, dunque, scendere in piazza, sabato 15 marzo, per ribadire, parafrasando Benedetto Croce, che non possiamo non dirci europei. L'Europa è l'orizzonte politico naturale dell'Italia. Senza, al massimo possiamo rassegnarci a un vassallaggio felice. Non posso non aderire alla manifestazione "Una piazza per l'Europa": me lo impone la mia storia. La storia dell'impegno politico di taglio cattolico e moderato che ha in Alcide De Gasperi il nume tutelare. E De Gasperi scrisse nel 1949: «L'Europa unita è un fattore di mediazione, di benessere e di pace». Sono lontano da polarizzazioni venate di anti-atlantismo, ma l'Italia incide solo nell'alveo dell'Ue. È opportuno poi che - come è stato deciso - la piazza sia senza bandiere: l'Europa è un patrimonio comune da preservare. Dovremo però avere chiaro che ora siamo allo snodo storico decisivo: o l'Europa è soggetto della politica internazionale come protagonista oppure si condanna ad essere un oggetto che passivamente subisce il corso della storia. Ed è un bivio che occorre affrontare con parole forti e chiare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo cittadino di Parma

Per i nativi europei e il loro futuro

di **Michele Guerra**



▲ **Civico**
Michele Guerra, 43 anni

Caro direttore,
a Piazza for Europe è stato il claim che ha accompagnato Parma al successo nella competizione per la *European Youth Capital* 2027. L'idea è venuta a un gruppo di ragazze e ragazzi tra i 16 e 25 anni che ha pensato che il concetto così italiano di "piazza" avrebbe potuto essere la chiave per vincere, per dire che è sul senso comunitario dell'incontro, del confronto aperto e rispettoso e della convivenza pacifica che le nuove generazioni vogliono rifondare la loro idea di Europa. Io li chiamo nativi europei, perché sono tutti nati dentro l'unità monetaria e perché l'Europa vissuta senza confini fa parte della loro quotidianità. L'appello di Michele Serra ha smosso un sentimento profondo e urgente, che ci porterà in massa in piazza a Roma il 15 marzo e che coinvolge tanti sindaci, non solo di centrosinistra, ma anche di centrodestra. Dovremo portare su quella piazza il futuro di chi vivrà l'Europa nei prossimi anni, dovremo ripudiare il pericolo di un presente fatto di prevaricazione, violenza e misere leggi del più forte, dovremo dire con fermezza e coraggio da che parte stiamo, la parte di un'Europa unita e decisa, la parte di chi ha visto violare con la guerra i propri confini. Lo dobbiamo alle migliaia di ragazze e ragazzi che saranno là con noi e che hanno ancora voglia e bisogno di piazze.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://pastebin.com/raw/xsVrFXB8



Strasburgo L'aula del Parlamento europeo a Strasburgo, dove si riuscono gli eletti nei 27 Paesi membri dell'Unione

AFP

L'intervista

Tarantino "Abbiamo il dovere della chiarezza e della mobilitazione"

di **Conchita Sannino**

ROMA – «Penso che tanti abbiano voglia di mostrare che l'Europa non è l'ultima spiaggia, che è arrivata l'ora di rispondere. E reagire comincia sempre da un'azione: esserci». Massimiliano Tarantino è direttore di Fondazione Feltrinelli e il 15 marzo sarà a Roma, in piazza, con il "patron" Carlo Feltrinelli.

Tarantino, non sarà l'ultima spiaggia, ma la Ue è parsa un pugile suonato: convincere gli scettici?

«Sono tanti gli errori commessi. Ma se abbiamo lasciato che l'Europa fosse percepita come rete di burocrazie o banche, per usare una retorica diffusa e purtroppo fondata, e non come l'Unione delle culture e dei cittadini dobbiamo sentirci responsabili tutti, correre ai ripari con un'onda di mobilitazione».

Come ha scritto Michele Serra: non è desiderio, ma necessità?

«Sì, dell'intuizione di Michele condivido l'urgenza, oltre che l'impianto di apertura, colto non a caso da sensibilità diverse. Perché c'è un doppio pericolo alle porte: da est o da ovest, per usare una sintesi estrema, vogliono colpirci e dividerci. Non c'è tempo da perdere: e niente scalda il cuore come guardarsi negli occhi, sotto quella bandiera comune, che ha dentro le nostre radici».

Una piazza può riavvicinare l'Europa a chi la vive?

«C'è bisogno di un largo e reciproco riconoscersi che vada anche al di là dei torti: i cittadini contro la politica, la politica contro l'economia, e così via. Il senso del legame muove le cose: l'Europa non è solo casa, ma è la nostra vocazione culturale, l'idea di mondo maturata sul sedimento di divisioni e macerie. Perché costruita come sogno di pace dai nostri padri».

Con lo scrittore americano Richard Sennet avete appena analizzato l'effetto Trump. Esistono anticorpi per i manipolatori?

«Richard mi ha detto una cosa semplice ma illuminante: le persone hanno votato in massa Trump perché nelle crisi si sceglie la via più *easy*, la più facile. Perché scegliere è faticoso. Perciò noi dobbiamo rispondere con un pensiero politico concreto, netto, ma anche comprensibile a tutti».



MASSIMILIANO TARANTINO
FONDAZIONE FELTRINELLI

Sbagliato pensare che la Ue sia l'ultima spiaggia. L'iniziativa incontra la nostra vocazione culturale

Occorre uno sforzo di chiarezza?

«Chiarezza, ma soprattutto empatia: una dimensione che non va lasciata ai campioni della mistificazione».

Feltrinelli dialoga con milioni di giovani. Difficile vederli in piazza ?

«Le do un dettaglio. Per la Stagione delle Scelte 2025 della Fondazione, in copertina, abbiamo la foto di un ragazzo che si copre gli occhi con le mani: per non guardare...».

I giovani hanno paura?

«Vivono delle fragilità, e rischiano l'immobilismo. Ma noi su quelle mani abbiamo appiccicato due grandi occhi aperti: la cultura spinge alla curiosità, all'ascolto e ti fa, sul serio, vedere. Ma anche noi abbiamo bisogno di loro: ho formato un comitato scientifico under 18 che mi aiuta. Spero di vederli in piazza il 15. Ma con un obiettivo più grande».

Quale?

«Che la piazza diventi Movimento. Chi ha responsabilità deve tenerci uniti sotto quella bandiera blu, pur senza annacquare le differenze. Sono in ogni caso ottimista: in poche ore vedo una piccola febbre salire e vedo giovani inneggiare a Mattarella».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Due crisi acute per il Papa "Sono state ore difficili respira con la maschera"

L'accumulo di muco causa altri broncospasmi, i medici costretti ad aspirare i polmoni
Francesco sempre vigile ma sofferente: ora è di nuovo ventilato meccanicamente

di **Andrea Gualtieri**

CITTÀ DEL VATICANO – Due crisi respiratorie, due broncoaspirazioni, il ritorno della ventilazione meccanica con la maschera. «Il Papa nel pomeriggio ha vissuto ore complicate», è il commento che trapelava ieri dalla Santa Sede. C'è preoccupazione. Anche perché i medici, stavolta, nel bollettino serale non si sono sbilanciati nel definire stabile la situazione. Il report clinico riferisce di «due episodi di insufficienza respiratoria acuta, causati da importante accumulo di muco endobronchiale e conseguente broncospasmo». Lo staff del Gemelli è dovuto intervenire eseguendo due broncoscopie «con necessità di aspirazione di abbondanti secrezioni».

Il muco, secondo quanto si coglie da fonti vaticane, viene ritenuto un effetto della polmonite bilaterale: «Non un elemento nuovo, ma una conseguenza di quello che c'è e che è noto». I valori delle analisi del sangue restano invariati, non è stata registrata leucocitosi: l'interpretazione che si coglie Oltretevere è che «non si tratta di un'infezione che sta crescendo ma sono gli effetti dell'infezione in corso». Come dire che quanto accaduto non sarebbe da collegare all'ingestione del vomito conseguente al broncospasmo di venerdì ma alla patologia iniziale che ha portato al ricovero.

I medici, viene fatto notare, consideravano possibile questo tipo di crisi, «tanto che erano preparati». In poche ore, però, il Papa ne ha dovuto affrontare due. Non è stato comunicato quanto siano state ravvicinate. Di certo, sono avvenute entrambe nel pomeriggio, dopo una mattinata tranquilla della quale ieri sera non c'era nemmeno voglia di parlare. Troppo pesante, sembra di capire, è stata la preoccupazione per ciò che era accaduto nella seconda parte della giornata. Non sono stati forniti dati sui parametri generali di Bergoglio, su come gli altri organi abbiano reagito. Il bollettino assicura però che «il Santo Padre è sempre rimasto vigile, orientato e collaborante».

A differenza del solito, non è emerso nulla sul suo stato d'animo. E stavolta è passato in secondo piano anche il tema dell'alimentazione: Francesco, è stato assicurato, non è intubato e la maschera che ha dovuto indossare su naso e bocca può essere spostata all'occorrenza per nutrirsi, ma ieri sera, a quanto è parso di capire, non era dell'umore di farlo. Fonti vaticane, incalzate per comprendere se il Papa provi dolore, descrivono «la sofferenza di una persona a cui manca il respiro».

A questo punto si guarda alla giornata di oggi per capire come può evolvere la situazione. In Vaticano gli aggiornamenti di ieri sono arrivati come una doccia fredda, dopo che le quarantotto ore successive alla crisi precedente avevano fatto allentare lievemente la tensione. Tanto che si erano dovute rintuzzare le voci secondo le quali erano già in corso valutazioni per progettare adeguamenti strutturali della Casa Santa Marta, dove risiede Bergoglio, in vista di un rientro del pontefice: «Per organizzare qualcosa devi sapere cosa organizzare e ancora non si sa cosa possa essere necessario predisporre», viene fatto sapere dal Vaticano.

Ieri sera, l'ormai consueta recita del rosario in piazza San Pietro per la salute del Papa è stata affidata al cardinale prefetto del Dicastero per i vescovi, lo statunitense Francis Prevost. «Facciamo bene a pregare perché Francesco torni presto, ci manca tantissimo», aveva detto poche ore prima il presidente della Pontificia accademia per la vita, monsignor Vincenzo Paglia, nel commentare il diciottesimo giorno di ricovero del pontefice: «Oggi – ha aggiunto – il Papa sta esercitando un magistero straordinario sulla fragilità: non con le parole, ma con il corpo, ricorda a tutti, a partire da noi anziani, che siamo fragili e quindi dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le preghiere I fedeli nella basilica di San Pietro: ai riti del Giubileo si sono unite le preghiere per il Papa sofferente

REUTERS/ALKIS KONSTANTINIDIS

I volti
Il Vaticano è affidato a loro



Parolin
Il Segretario di Stato ricevuto due volte al Gemelli con il Sostituto



De Donatis
Sarà il Penitenziere a guidare la messa delle ceneri all'Aventino



Suor Petrini
Dal Gemelli il Papa ha potenziato la prima governatrice donna



Reina
Al Vicario per Roma Bergoglio ha affidato il rilancio della diocesi



Fisichella
Come responsabile del Giubileo può sostituire il Papa in diversi eventi

Il caso

"Costretto a delegare" ecco a chi si affida il Pontefice malato

di **Iacopo Scaramuzzi**

CITTÀ DEL VATICANO – Non può demandare le sue funzioni come un capo di Stato, ma non può esercitarle pienamente in questo frangente. Il Papa è sempre Papa, non gli può subentrare nessuno, tanto più se si chiama Francesco: ha governato con piglio, e continua a governare, tra una crisi respiratoria e l'altra, dal letto del Gemelli. Col passare dei giorni, però, si materializza la prospettiva di una degenza lunga, o comunque di un Papa indebolito, costretto ad affidare le incombenze ad altri.

«Francesco è un Papa che ha promosso una linea di riforma, ha inferto bacchettate alla Curia, ha dovuto fronteggiare opposizioni, concentrando su di sé le iniziative più importanti», ragiona Daniele Menozzi, storico del cristianesimo: «Ora, in un governo monarchico come quello della Chiesa, spetta sempre a lui decidere se e come delegare».

I bollettini medici quotidiani disegnano un'altalena di lievi miglioramenti e nuovi peggioramenti. Tra i cardinali c'è chi ha evocato la possibilità che Francesco potrebbe rinunciare. Col calare delle forze, di certo, demandare ai suoi collaboratori diventa una necessità. Un Papa, spiega don Davide Cito, canonista della Pontificia università della Santa Croce, «può delegare praticamente tutto tranne quello che corrisponde al munus petrino in senso proprio». Nessun altro può proclamare un dogma di fede, molti possono fare molto altro.

Lo si è già visto in questi giorni. Ieri il presidente della Lituania, Gitas Nauseda, è stato ricevuto non dal Papa ma dal cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, e dal monsignore ministro degli Esteri Paul Richard Gallagher. Francesco continua a dirigere: ha ricevuto due volte in ospedale Parolin col sostituto agli Affari generali della segreteria di Stato, monsignor Edgar Peña Parra, come in Vaticano quando stava bene. Ostentazione di normalità e di potestà papale non piegata dalla malattia.

«La Santa Sede si è spostata al Gemelli», riassume Pierluigi Consorti, canonista dell'università di Pisa, «il Papa può stare in ospedale, in Vaticano, a Castel Gandolfo o anche altrove». Ma quanto può rimanere in ospedale? «Anche venti anni», taglia corto Consorti, «di per sé una degenza non è una causa di impedimento per il governo della Chiesa».

> Cardinali, monsignori e una suora: già oggi Bergoglio ha dovuto cedere una parte delle sue funzioni

Il Pontefice dunque dovrà delegare, ma è prevedibile che non scelga una singola persona a cui delegare tutto, bensì svariati collaboratori ai quali affidare altrettanti compiti puntuali. Seguendo un criterio semplice: «Credo che sceglierà persone congruenti per il compito che deve assegnare», spiega don Cito. Ordinariamente il Papa ha due vicari, il cardinale Mauro Gambetti per lo Stato vaticano e per Roma il cardinale Baldo Reina, al quale nel corso del tempo ha affidato di rilanciare la "sua" diocesi. Ma ci sono già diversi altri esempi. «Per alcuni eventi del Giubileo conviene che il Papa sia rappresentato da monsignor Rino Fisichella, responsabile della Santa Sede per l'anno santo». Ci possono essere eventi giubilari particolari: «La messa per il Giubileo degli artisti è stata presieduta dal cardinale José Tolentino de Mendonca, prefetto del dicastero per la Cultura e l'Educazione, quando ci sarà il Giubileo dei sacerdoti potrebbe essere il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del

pastedImage.jpeg



I punti
I tre allarmi per il Pontefice

1 Le trasfusioni
Il 22 febbraio Francesco ha avuto una crisi respiratoria prolungata che ha richiesto l'impiego di ossigeno ad alti flussi. Rilevata inoltre una piastrinopenia e un'anemia trattata con emotrasfusioni

2 Il broncospasmo
Venerdì scorso, il 28 febbraio, il Papa ha avuto una crisi di broncospasmo che ha determinato un episodio di vomito con inalazione e peggioramento del quadro respiratorio

3 Le crisi respiratorie
Ieri altre due crisi respiratorie acute causate da un importante accumulo di muco endobronchiale, che è stato poi aspirato, e conseguente broncospasmo



▲ **Semeraro**
Il prefetto può rappresentare il Papa nelle canonizzazioni

Clero», dice il vicerettore dell'università dell'Opus Dei. Per la messa di avvio della Quaresima domani all'Aventino il Papa sarà rappresentato dal cardinale Angelo De Donatis: «È opportuno che sia il penitenziere maggiore a celebrare le ceneri», spiega don Cito.

Al Governatorato il Papa ha appena insediato, e potenziato, suor Raffaella Petrini. Quanto alle canonizzazioni – Carlo Acutis verrà dichiarato santo a fine aprile – è il Papa che deve firmare, ma «potrebbe delegare il cardinale Semeraro, prefetto delle Cause dei Santi, che leggerebbe il testo papale».

I predecessori di Francesco, nota il professor Consorti, avevano «un segretario vescovo», a cui dettero sempre più potere con l'avanzare dell'età, Bergoglio «ha accentrato sulla sua persone le decisioni». Daniele Menozzi, professore emerito della Normale di Pisa, nota un'altra differenza. «Wojtyla ha per così dire usato la malattia per sacralizzare il comportamento del cristiano dinanzi alla malattia, Bergoglio usa la malattia per desacralizzare la funzione del Papa». Francesco, secondo Menozzi, non pensa ancora di aver concluso il suo compito, in particolare la trasformazione della Chiesa in una Chiesa sinodale. «Finché ritiene di essere lucido», dice lo storico, «penso che preferisca la delega alle dimissioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista al presidente dei medici anestesisti

"L'infezione non regredisce e lui è un paziente debilitato che fatica anche a tossire"

di **Michele Bocci**

ROMA – Il muco che si accumula nei bronchi, due crisi respiratorie e di nuovo l'utilizzo della ventilazione meccanica: la giornata è stata critica per Papa Francesco. A spiegare il significato dei bollettini del Gemelli è Giacomo Grasselli, professore ordinario di Anestesia e rianimazione a Milano e presidente eletto della società scientifica della disciplina (Siaarti). Al policlinico dirige anche il dipartimento di emergenza e urgenza.

Cosa significa accumulo "importante" di muco nei bronchi?
«Probabilmente l'infezione polmonare non è ancora sotto controllo. Il Papa però ha anche un problema cronico ai bronchi, che quindi sono iper reattivi. Anche questo può contribuire ad aumentare la produzione di muco e gli episodi di broncospasmo».

Potrebbe essere una polmonite ab ingestis, provocata dall'inalazione del vomito avvenuta nei giorni scorsi?
«Questo dal bollettino non lo possiamo sapere. Magari sì, altrimenti si può trattare ancora della prima polmonite riscontrata, e non risolta, oppure anche di una ulteriore complicanza infettiva che si è sovrapposta. Al di là della causa, c'è ancora una infiammazione provocata da un'infezione non controllata».

Perché il Papa non riesce ad espellere il muco?
«Una persona in condizioni di salute normali di solito lo elimina con la tosse. Lui evidentemente ha uno stato di fragilità, è indebolito dall'ospedalizzazione prolungata e nonostante la fisioterapia respiratoria, che dovrebbe servire proprio a dargli forza, fatica anche a tossire».

Cos'è il broncospasmo?
«Avviene quando la muscolatura intorno ai bronchi si contrae e li restringe, riducendo il calibro dei condotti attraverso i quali passa l'aria. È il segno di una aumentata reattività bronchiale agli stimoli esterni. In questo caso c'è anche del muco che diminuisce ulteriormente la portata della via aerea».



Papa Francesco è in ospedale da 19 giorni

Come si fa la broncoscopia e a cosa serve?
«Si usa uno strumento flessibile che ha una telecamera sulla punta. Viene introdotto nella trachea dal naso o dalla bocca, passa dalle corde vocali e permette di vedere all'interno dei bronchi. Se ci sono secrezioni si aspirano. Il tutto si fa quasi sempre sotto sedazione».

Perché sono state fatte due broncoscopie?
«Perché la produzione di muco è aumentata e visto che lui non riesce ad espellerlo può avere bisogno di manovre ripetute di disostruzione delle vie aeree».

Nel pomeriggio è ripresa la ventilazione meccanica non invasiva. Come funziona?
«Il supporto non invasivo aiuta chi ha una debolezza dei muscoli. Quando un paziente inizia l'atto respiratorio, il ventilatore meccanico soffia dell'aria in sincronia con la sua richiesta e si sostituisce in parte ai suoi muscoli».

Alternare i vari tipi di assistenza respiratoria può essere dannoso per il paziente?
«No, succede che i malati cambino il tipo di supporto. Tutte le mattine si fanno gli esami del sangue, l'emogasanalisi e altri accertamenti e in base ai risultati si decide quale assistenza dare».



GIACOMO GRASSELLI
PRIMARIO DI ANESTESIA A MILANO

Il Gemelli dice che il Papa è vigile, orientato e collaborante, che cosa significa?
«Il fatto che rimanga in questo stato è ovviamente una buona notizia e peraltro un presupposto per attivare la ventilazione non invasiva. In chi non è vigile, infatti, non si può usare questo supporto. Tuttavia, ha avuto diverse crisi di insufficienza respiratoria acuta, con la necessità di broncoscopie e di un supporto non invasivo. Evidentemente è sempre più debole, il quadro fa pensare a una situazione che non è ancora sotto controllo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ISRAELE

Picchiati alla Knesset i parenti degli ostaggi Gaza, sospesi gli aiuti

Alta tensione in parlamento dove è stato negato l'accesso ai familiari
Netanyahu: no all'inchiesta sul 7 ottobre. La tregua sempre più in bilico

di **Rossella Tercatin**

GERUSALEMME – Tempesta alla Knesset. Mentre l'esercito ha continuato a pubblicare i risultati delle inchieste interne sui suoi fallimenti colossali il 7 ottobre, spargendo sale sulle ferite di Israele, e mentre il Paese seppelliva un altro ostaggio tornato in una bara, Itzik Elgarat, a un gruppo di parenti delle vittime è stato impedito con la violenza di entrare nella zona riservata al pubblico del parlamento israeliano. Alla Knesset ieri si discuteva l'istituzione di una commissione statale d'inchiesta su quanto accaduto il 7 ottobre. Il confronto è scoppiato dopo che gli uscieri hanno comunicato che

Il negoziato prosegue ma i camion diretti nella Striscia non possono più passare

c'erano solo 15 posti liberi in galleria e la maggioranza della quarantina di persone arrivate sarebbero dovute rimanere fuori. Tre dei familiari hanno avuto bisogno di cure mediche per le botte ricevute dal servizio d'ordine e molti altri erano in lacrime. «Quindici mesi fa sono stato distrutto - ha detto Shimon Buskila, che il 7 ottobre ha perso il figlio Yarden -. Ho giurato sulla tomba di Yarden che la loro morte non sarebbe stata vana. E oggi non ci hanno nemmeno lasciati entrare».

Alla fine, quando alle famiglie è stato concesso di accedere al plenum, il discorso del Primo Ministro Benjamin Netanyahu ha tuttavia gelato ogni possibilità di nominare la commissione che in così tanti in Israele chiedono. «È importante e cruciale indagare in profondità sugli eventi del 7 ottobre - ha detto il premier - ma con un'indagine oggettiva, equilibrata e indipendente... Non una commissione i cui risultati sono predeterminati». I membri di questo genere di commissioni in Israele sono normalmente nominati dal presidente della Corte Suprema e condotte da un ex giudice dello stesso tribunale. Ma Netanyahu considera l'attuale presidente Yitzhak Amit un avversario politico.

Durante la sessione parlamentare, il deputato Chili Tropper ha letto anche un messaggio di Yarden Bibas, il padre dei piccoli Ariel e Kfir, sepolti con la mamma Shiri la scorsa settimana dopo essere stati ostaggi a Gaza: «Io passo la vita a rimpiangere di non aver protetto mia moglie e i miei figli, il pensiero mi divora dentro», ha detto, chiedendo al governo di dimostrare un'analoga assunzione di responsabilità.

Prosegue intanto l'incertezza sul futuro del cessate il fuoco, con il Ministro della Difesa Israel Katz che ha promesso di «aprire le porte dell'inferno» se Hamas non rilascerà presto gli ostaggi, aggiungendo che nonostante il rifiuto del gruppo, Israele «concederà alcuni giorni per i negoziati. Nel frattempo - ha però confermato - non consentiremo l'ingresso di aiuti umanitari». Il portavoce del governo, David Mercer, ha aggiunto che «Hamas ha cibo a sufficienza per alimentare un'epidemia di obesità», perché «accumula i rifornimenti a beneficio dei suoi militanti, in modo che possano averne per mesi e mesi».

La sospensione degli aiuti, annunciata domenica, è stata lodata dal Ministro delle Finanze e leader del Partito Sionista Religioso Bezalel Smotrich, che ha parlato di passo nella giusta direzione, e da Itamar Ben-Gvir, leader di Otzma Yehudit, che in gennaio aveva lasciato il governo proprio per protestare contro la tregua. «Meglio tardi che mai. Questa dovrebbe essere la politica da seguire finché non saranno restituiti gli ultimi ostaggi», ha scritto Ben Gvir su X, criticando la proposta dell'inviato americano Steve Witkoff di proseguire il cessate il fuoco per ricevere immediatamente la metà degli ostaggi.

La proposta di Witkoff, invece, è stata accettata da Netanyahu e respinta da Hamas, che ha accusato Israele di voler rovesciare l'attuale accordo estendendo la fase uno invece di proseguire con la fase due e il ritoro completo delle truppe israeliane dalla Striscia,

©RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **La rissa**
Gli scontri alla Knesset quando le guardie hanno impedito a un gruppo di familiari di ostaggi e vittime del 7 ottobre di assistere ai lavori dalla tribuna ospiti

L'attentato

Attacco con coltello a Haifa: un morto

Un morto e quattro feriti, di cui tre gravi. È il bilancio di un attacco terroristico che ieri mattina ha colpito la città di Haifa, nel nord di Israele. Le immagini mostrano l'aggressore scendere dall'autobus nella stazione centrale e accoltellare ripetutamente un uomo fino a farlo crollare a terra. Il responsabile, un druso israeliano di circa 20 anni, è stato ucciso da un agente di sicurezza. Secondo la polizia, era residente a Shfaram, città nel nord di Israele a maggioranza araba e drusa, ma aveva anche la cittadinanza tedesca. Dopo aver trascorso diversi mesi all'estero, era tornato in Israele la scorsa settimana



Diario da Gaza



Il nostro Ramadan tra paura e resistenza

di **Rita Baroud**

Nel resto del mondo si attende con ansia il mese del Ramadan. Le persone adornano le strade, fanno scorta di cibo, organizzano visite familiari e pianificano sontuosi pasti per l'*iftar*, il pasto serale dopo la preghiera del tramonto, e il *suhoor*, la colazione prima dell'alba. A Gaza, accogliamo il Ramadan per il secondo anno consecutivo sotto il peso della guerra, soffocati da un assedio incessante e circondati da devastazione. Mentre alziamo le mani in preghiera, il nostro unico desiderio è che i nostri cari rimangano vivi per un altro giorno. Sono diventati virali i video di persone radunate nelle strade di diverse aree della Striscia per l'*iftar*, sedute per terra tra i resti di quelle che un tempo erano le loro case. I quartieri pieni di lanterne e luci, come se tutto fosse normale. Ma come può tutto questo essere normale? Come posso sedermi tra le macerie sapendo che sotto di esse ci sono ancora corpi sepolti? Sembra più un tentativo di attirare l'attenzione dei media che una celebrazione autentica. La maggior parte delle persone rimane nelle tende, o in case parzialmente distrutte, lottando per sopravvivere lontano dai riflettori. C'è una sorta di rifiuto per queste scene che negano la realtà o cercano di rubare un fugace momento di gioia nell'oscurità opprimente.

Questo Ramadan è arrivato con una nuova crisi: la sospensione degli aiuti umanitari. Due giorni fa, Israele ha chiuso i valichi e ha impedito l'ingresso di cibo, carburante e acqua. Quando è stata annunciata la sospensione degli aiuti, i commercianti di Gaza si sono dati da fare per accaparrarsi le merci disponibili. I mercati si sono riempiti di acquirenti frenetici, determinati a comprare tutto ciò che potevano prima che i prezzi schizzassero alle stelle. A Gaza non viviamo secondo le normali regole dell'economia: i prezzi non oscillano in base alla domanda e all'offerta, ma al livello di sofferenza. Più stretto è l'assedio, più alti sono i prezzi. Prima della guerra, il Ramadan significava per noi famiglia e grandi tavolate per l'*iftar*, conversazioni che duravano fino al *suhoor* e ritrovi con gli amici nei caffè. Significava calore, vita e un senso di appartenenza a qualcosa di più grande. Ora tutto è cambiato. I nostri cari sono sparsi tra il nord e il sud della Striscia, alcuni hanno lasciato il Paese, altri sono stati uccisi. È strano aggrapparsi alle vecchie tradizioni e poi rendersi conto che non si adattano più a questa nuova realtà. Sedersi per l'*iftar* e pensare a coloro che non sono con noi quest'anno, che non saranno mai più con noi. Il nostro Ramadan, oggi, è segnato dal dolore, dalla privazione e dalla paura di una tregua che sappiamo essere illusoria. Ma è anche un atto di resistenza: siamo ancora qui, e continuiamo a cercare di vivere, nonostante tutto.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

pastdue.com/aWkSVIFXB8

L'ATTENTATO

Germania, ancora terrore ai mercatini auto sulla folla di Carnevale: due vittime

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Dopo la strage di Natale a Magdeburgo, ecco quella di carnevale a Mannheim. A mezzogiorno e un quarto una macchina è piombata ieri a tutta velocità nella zona pedonale del centro, lasciando sull'asfalto due morti e 10 feriti, cinque dei quali gravi. All'inizio i media tedeschi avevano scritto di 25 feriti, in serata la procura ha corretto quelle cifre. Come tante città che si affacciano sul Reno, anche il secondo maggiore centro del Baden-Wuerttemberg è contagiato in questi giorni dalle celebrazioni carnevalesche. I festeggiamenti sarebbero culminati stasera in una grande parata proprio nelle vie dov'è avvenuto l'attentato, che erano già piene di chioschi e mercatini. E invece la Germania intera è piombata per l'ennesima volta nell'incubo di un veicolo trasformato in un proiettile, lanciato senza pietà contro una folla inerme.

Un testimone ha raccontato alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* che l'auto, una Ford nera, correva «molto, molto veloce». Dalla piazza del Wasserturm si è lanciata sulla via centralissima Planken, ed è stata inseguita e fermata da un taxi, secondo quanto riferito da un poliziotto. L'agente lo ha definito «un eroe»: l'uomo ha visto la Ford sfrecciargli davanti, si è buttato alla guida della sua auto ed è riuscito a bloccare l'assassino.

Mannheim, dieci feriti Il killer è un 40enne con problemi psichiatrici: si è sparato dopo l'arresto

Dopo il tremendo impatto con i passanti e dopo essere stato fermato, l'aggressore è uscito dal veicolo e ha sparato con una pistola a salve verso il tassista. Poi è fuggito in piedi ma la polizia lo ha catturato a poche centinaia di metri. Al momento dell'arresto, l'attentatore si è sparato in bocca con la sua pistola a salve: è stato portato in ospedale e risulta gravemente ferito. Ieri pomeriggio il ministro dell'Interno del Baden-Wuerttemberg, Thomas Strobl, ha confermato le voci sulla sua identità che circolavano da ore.

L'attentatore è un tedesco. È un 40enne di Ludwigshafen, una città vicina a Mannheim che appartiene già al land Renania-Palatinato. E soffre di problemi psichiatrici. Romeo Schuessler, il magistrato che coordina le indagini, spiega che al momento si esclude un movente politico. Anche se l'uomo viene dato vicino agli ambienti dell'ultradestra. Il centro della seconda maggiore città del Baden-Wuerttemberg è rimasto blindato fino a sera, le strade intorno alla zona pedonale bloccati e presidiati da poliziotti con i mitra. Agli abitanti è stato raccomandato di evitare tutta l'area.

La ministra dell'Interno, Nancy Faeser, ha cancellato la sua partecipazione alla più famosa delle feste carnascialesche, la parata del Lunedì delle Rose di Colonia, per raggiungere Mannheim. In serata ha detto: «Di nuovo Mannheim, mi dispiace, è un atto orribile».

La città renana era stata colpita da un altro episodio gravissimo, neanche un anno fa, quando un profugo aveva ammazzato un poliziotto, Rouvel Lour, che era intervenuto mentre l'afgano cercava di aggredire un noto militante di destra, Michael Stürzenberger. Più di recente, la Germania è rimasta scossa da due attacchi gravissimi: a Natale una macchina guidata da un cittadino saudita si è diretta a tutta velocità in un mercatino di Natale. E a metà febbraio, a Monaco, un fanatico islamista afgano si è lanciato con la sua auto su una manifestazione del sindacato Ver.Di.

Da Hannover, l'Afd ha commentato dopo l'attacco di ieri che «renderemo questo Paese di nuovo sicuro». Prima ancora di venire a sapere i dettagli dell'attacco. Uno per tutti, che l'attentatore ha il passaporto tedesco. Più saggiamente, il ministro dell'Interno regionale Strobl ha sottolineato in una conferenza stampa: «Non possiamo garantire la sicurezza totale. Non possiamo trasformare le nostre città in fortezze».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti

1 **Magdemburgo**
Il 20 dicembre 2024 un medico 50enne di origine saudita, simpatizzante dell'Afd, investe con l'auto i visitatori di un mercatino di Natale: sei i morti e 299 i feriti. Viene poi catturato

2 **Aschaffenburg**
Il 22 gennaio in Baviera un 27enne afgano affetto da problemi psichici uccide a coltellate un bambino di due anni, che era in strada con i compagni dell'asilo e gli educatori. Tre i feriti

3 **Monaco**
Il 13 febbraio un afgano richiedente asilo travolge con la sua auto un corteo sindacale: mamma e figlia piccola muoiono due giorni dopo. Trenta i feriti

La minaccia

Le feste nel mirino tedeschi costretti a spegnere le luci

dalla nostra corrispondente

BERLINO – È la maledizione delle feste, e per giunta quelle più sacre: Natale e carnevale. In Germania ci si prepara per settimane alla prima, per mesi alla seconda. Per tutto dicembre si attende l'avvento, ogni domenica che precede il Natale si accende una candela per la corona di rametti di abete che troneggia su ogni tavolo da pranzo. E l'addobbo dell'albero di Natale è un rito cui partecipa tutta la famiglia. In quelle settimane di attesa, i centri di quasi tutte le città tedesche si riempiono dei tradizionali mercatini, frequentatissimi anche dai turisti.

Si può capire allora il trauma di un Paese intero quando il 19 dicembre del 2016, un tir nero falciò la folla del mercatino di Natale di Breitscheidtplatz, nella parte ovest di Berlino, ammazzando tredici persone e ferendone 56. Fu la prima strage recente motivata da odio religioso: l'attentatore, Anis Amri, era un fondamentalista islamico. E quel gravissimo attentato, nel mezzo della crisi dei profughi, innescò un dibattito sempre più avvelenato, anche per la difficoltà di blindare i circa 2.500-3.000 mercatini di Natale sparsi tra fine novembre e fine dicembre a.in tutta la Germania. La polizia cominciò a circondarli di enormi blocchi di cemento, l'Afd li ribattezzò con un termine agghiacciante: i "sassi di Merkel".

L'anno dopo, a Potsdam, la polizia trovò una bomba piena di chiodi, sempre vicino a un mercatino di Natale. E a Treviri, a dicembre nel 2020, una macchina piombò tra i banchi nella zona pedonale, lasciando cinque morti e quindici feriti sull'asfalto. E infine, Magdeburgo, alla fine dello scorso anno. A quattro giorni dalla vigilia, un medico saudita fa irruzione con la sua Mini tra i chioschi natalizi, uccidendo cinque persone e ferendone oltre duecento. Da allora l'Afd non fa che predicare la «Germania di una volta», dove si passeggiava tranquilli tra i chioschi di vin brûlé e i pupazzi di Santa Claus.

Quanto sia sentito il carnevale in tutta la Renania, da Colonia a Magonza, da Francoforte a Duesseldorf, dove la festa del rovesciamento carnascialesco della realtà, dello sbeffeggiamento dei potenti, delle parate che precedono la Quaresima risalgono addirittura al Medioevo, lo dimostra il fatto che quando scoppiò il Covid, le feste non furono annullate, e alcuni dei peggiori focolai del virus si sparsero proprio lì. A Colonia, capitale antichissima e incontrastata del carnevale, la festa comincia addirittura ufficialmente l'undici novembre, alle undici e undici.

Si può immaginare anche qui il trauma, dopo l'attacco al centro di Mannheim di ieri, che si preparava oggi a una giornata di festa di carnevale proprio nella zona pedonale dove è avvenuto l'attacco. Insieme alla vicina Heidelberg, la seconda maggiore città del Baden-Wuerttemberg, Mannheim ha deciso di cancellare il carnevale, di spegnere le luci su un altro, amato rito popolare.

– **t.mas.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo e Anna Papaldo e la famiglia tutta annunciano con infinito dolore la prematura scomparsa di

Diego Papaldo

avvenuta a Bruxelles il 23 febbraio 2025.

Sabato 8 marzo alle ore 11.30 si terrà nella Sala del Commiato - cimitero Verano Roma (Tempietto Egizio) una cerimonia di saluto.

Roma, 4 marzo 2025

Silvia Toffanin, con tutta la redazione di Verissimo, abbraccia forte Andrea e Paolo nel ricordo della loro mamma

Eleonora Giorgi

esempio di forza, umanità e gentilezza che nessuno potrà mai dimenticare.

Cologno Monzese, 4 marzo 2025

Marilena e Sabrina con Alberto unitamente a Paolo e Paola, Vittorio e Gabriella, Mimma, Carmen, Enzo, Mariella e nipoti tutti piangono il carissimo

Rino Pisano

I funerali si terranno il 4 marzo ore 11.00 presso la Parrocchia Spirito Santo e Ns. Signora del Sant.mo Rosario di Fatima sita in Napoli al Largo Ns. Signora di Fatima.

Napoli, 4 marzo 2025

Numero Verde
800.700.800
ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE
la Repubblica

L'intervista

"So chi ha ucciso Lilly ora che l'inchiesta riparte non potrà più fingere"

di **Giampaolo Visetti**

Sergio Resinovich punta l'indice contro il cognato: l'ha fatto per i soldi di mia sorella

«Oggi non posso essere contento perché dopo oltre tre anni l'assassino di mia sorella non ha ancora un nome. L'unico elemento di soddisfazione è che anche il procuratore Federico Frezza, grazie alla perizia dell'anatomopatologa Cristina Cattaneo, ha riconosciuto che Liliana non si è suicidata, ma che è stata uccisa». Sergio Resinovich, fratello della donna scomparsa a Trieste il 14 dicembre 2021 e ritrovata morta il 5 gennaio 2022, ricostruisce «questa incredibile tragedia» e punta il dito contro Sebastiano Visintin, 74 anni, ex fotografo e marito di Liliana. Ieri la Procura, dopo il deposito della perizia che impone di riscrivere il mistero di Trieste, ha detto che è in corso «una profonda rivalutazione dell'intero procedimento, con eventuali nuovi accertamenti o acquisizioni» su cui la nuova pm Ilaria Iozzi è già al lavoro.

Se Liliana non si è suicidata, chi l'ha ammazzata?
«Non faccio nomi, ma dico che una sola persona aveva interesse a far sparire e poi ritrovare il suo cadavere. Chiunque altro si sarebbe sbarazzato del corpo, rendendolo introvabile per sempre. Solo una persona aveva invece bisogno, dopo un po' di tempo, di farlo riapparire».

Si riferisce al marito?
«Dico che lui, se Liliana non fosse stata più trovata, non avrebbe potuto disporre dei suoi beni, entro i tempi che lo assillavano».

Come è giunto a questa conclusione?
«Pochi giorni dopo la scomparsa, mentre diceva a tutti che Lilly si era allontanata, mio cognato mi ha convocato e in auto mi ha detto che lui, da solo, economicamente non poteva vivere. Mi ha detto: "Prendo solo 560 euro al mese di pensione, non ce la faccio". Liliana non c'era più, la cercavamo disperati e lui già pensava solo ai suoi soldi».

Crede che sua sorella sia stata uccisa per ragioni economiche?
«È evidente, noi familiari lo diciamo da tre anni. Il matrimonio era finito e il marito non era in condizioni di vivere da solo, senza casa né soldi. Il piano, dal delitto alla scomparsa per prendere tempo, al ritrovamento per accedere all'asse ereditario, è stato architettato nei dettagli».

Perché Sebastiano Visintin ora chiede alla Procura di sentire tutti i protagonisti del caso?
«Da mio cognato sono usciti solo e sempre depistaggi, bugie e incongruenze. Se Claudio Sterpin, amante di Lilly, il giorno dopo la scomparsa non fosse andato in questura a raccontare che il 14 dicembre doveva vedere mia sorella e che avevano deciso di vivere insieme, le indagini si sarebbero fermate davanti a un suggerito allontanamento volontario».

Non crede che anche Sterpin possa ora finire tra i sospettati?
«Lui non aveva alcun interesse a uccidere la donna che amava. Quando ci siamo incontrati, mi ha raccontato dettagli riservati della vita della nostra famiglia. Lilly li avrebbe rivelati solo a una persona per lei davvero speciale».

Cosa ha convinto voi familiari di essere davanti a un omicidio?
«La ricostruzione dei fatti è apparsa inverosimile dal primo istante. Non mi hanno mai fatto vedere il cadavere di Liliana. Solo settimane dopo il funerale ho potuto vedere le foto complete: il viso di mia sorella era sfigurato dalle botte, come se avesse fatto a pugni con Mike Tyson. Prima di venire soffocata, Lilly è stata selvaggiamente pestata».

Certe lesioni non potrebbero essere frutto di una esposizione del cadavere all'aperto e al freddo?
«Dobbiamo aspettare di leggere la relazione Cattaneo, ma i periti che hanno lavorato con lei lo escludono. Mia sorella non si sarebbe mai uccisa. Quando è scomparsa era in un momento di particolare felicità. Dieci giorni prima di essere uccisa mi aveva detto che voleva portare a Londra mia figlia Veronica».

Tre anni di indagini e ora si ricomincia da zero.
«Le indagini sono deragliate e anche su questo va fatta una "profonda rivalutazione". Circostanze straordinarie hanno però concesso tempo prezioso all'assassino: eravamo in pieno ciclone Covid, sotto Natale, con poca gente in giro, con la questura decimata e il cambio al vertice della squadra mobile. Il tempo sta rimettendo i fatti sul binario giusto e ho piena fiducia in polizia e Procura».

Cosa manca per conoscere la verità?
«Solo le prove, ma sento che presto avremo anche quelle e un assassino libero in meno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **La coppia** Sebastiano Visintin con la moglie Liliana Resinovich



FRATELLO SERGIO RESINOVICH

La nuova perizia conferma le nostre ipotesi: non si è suicidata. La verità verrà a galla

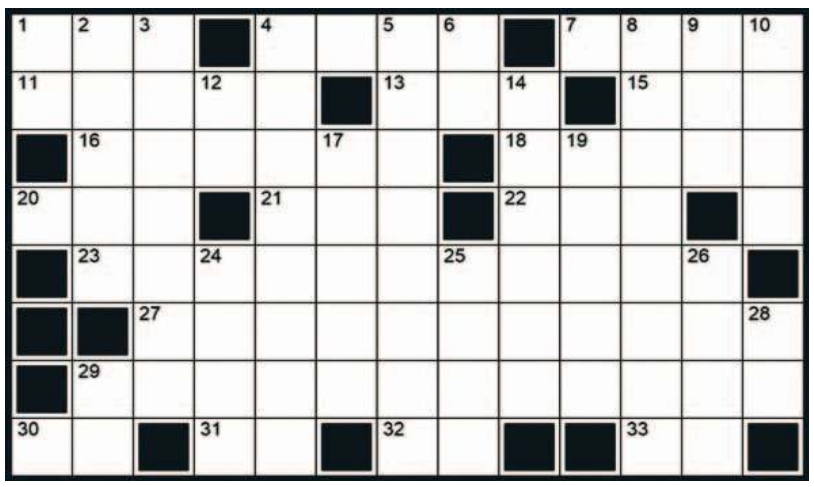
Pietre
Lezione di difesa

di **Paolo Berizzi**

Lezioni gratuite alle donne per imparare a difendersi in caso di aggressioni. In occasione dell'8 marzo, e dunque un regalo per ragazze e signore che, in questo caso, è anche un po' un regalo alla città e un servizio per la collettività. L'idea è venuta a Juri Ambrosioni, bergamasco, maestro di Krav Maga. A partire dalla Giornata internazionale della donna, in una nota palestra nel cuore di Bergamo, decine di ospiti, a cadenza settimanale, parteciperanno senza spendere un euro al corso di autodifesa che durerà tre mesi. E che avrà il patrocinio del Comune. In poche ore ad Ambrosioni sono arrivate centinaia di richieste e quasi 200 iscrizioni. «La risposta alle insidie e ai pericoli che le donne corrono nelle città non può e non deve essere quella degli spot securitari e propagandistici – dice il trainer –, bensì nozioni e informazioni serie, utili e pratiche».
pietre@repubblica.it

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**



Orizzontali

1. L'arte dei Latini.
4. Si scrive su Facebook.
7. Le rette di Cartesio.
11. Ossicini in gola.
13. Un antico francese.
15. Dopo il bis.
16. Il rumore di chi beve a garganella.
18. Il reato degli strozzini.
20. La prima parola della Divina Commedia.
21. Prefisso negativo o peggiorativo.
22. Abbreviazione del Kansas.
23. Con Guildernstern nell'*Amleto*.
27. Un pluriPremio Oscar finito male.
29. Una rubrica di nomi che imbarazza chi vi è incluso.
30. La città di una Torre (targa).
31. L'autocrate esalta il proprio.
32. Il tempo che_ .
33. Maradona le portò lo scudetto (targa).

Verticali

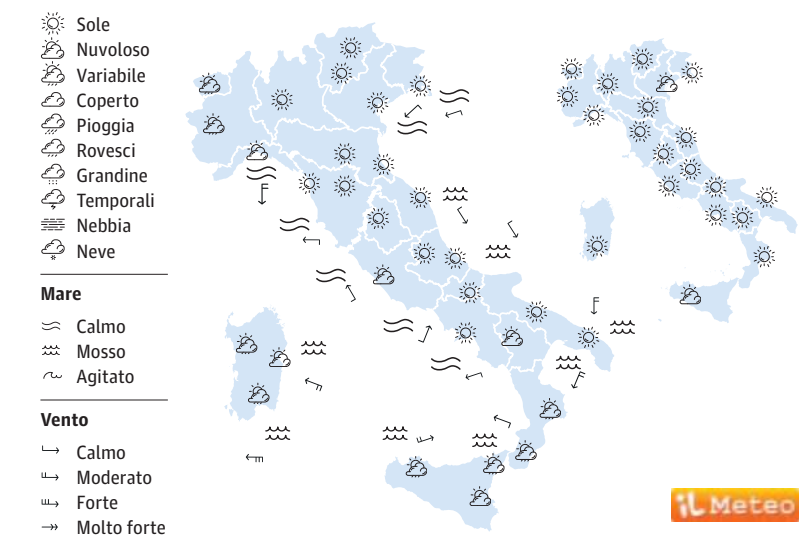
1. Iniziali del regista Iñárritu (iniz.).
2. Il Moore di James Bond.
3. Raccolte di decreti e scritti vari.
4. Sostanza che dà colore.
5. Un vice in cucina.
6. Viene dopo di esse.
8. Rischiano al posto degli attori.
9. Lo era il Ciappelletto protagonista della prima novella del Decameron.
10. La repubblica di Teheran.
12. Seduti al centro.
14. György dell'estetica marxista.
17. La dà il capo politico.
19. _ Moritz in Alta Engadina.
24. Le costruzioni funerarie di Pantelleria.
25. Ha una testa non pensante.
26. Luca in Veneto.
28. Il media guru Negroponte (iniz.).
29. Vi è nato Virzì (targa).

Le soluzioni di ieri



■	S	A	G	■	■	C	L	I	M	B	E	R
■	P	R	E	M	I	O	O	S	C	A	R	■
C	A	R	N	A	S	C	I	A	L	I	■	■
■	V	E	G	E	T	A	R	I	A	N	I	■
S	A	D	I	S	M	I	■	A	R	S	O	■
E	L	A	S	T	I	N	A	■	E	■	D	B
■	D	R	■	R	C	A	■	I	N	D	I	A
B	O	E	Z	I	O	■	P	O	■	B	O	Y

Meteo



Oggi	Min	Max	CO_2	Domani	Min	Max	CO_2
Ancona	4	13	200		5	13	244
Aosta	1	14	176		2	15	171
Bari	6	14	185		5	15	190
Bologna	1	14	305		2	15	316
Cagliari	11	15	201		11	16	188
Campobasso	-1	11	200		-1	13	209
Catanzaro	3	13	196		3	15	207
Firenze	2	17	249		3	18	274
Genova	9	18	241		9	14	239
L'Aquila	0	13	202		1	15	188
Milano	2	14	467		3	15	515
Napoli	5	16	218		7	17	292
Palermo	10	16	177		12	16	185
Perugia	0	14	189		1	15	221
Potenza	-2	10	190		-1	12	202
Roma	7	15	242		7	16	264
Torino	1	16	451		2	16	490
Trento	3	17	308		3	18	339
Trieste	4	13	250		6	14	285
Venezia	4	13	273		5	13	311

pastbin.com/raw/sVrFXB8

Primo Piano
Mercati & Listini

2,4%

INFLAZIONE AREA DELL'EURO
L'inflazione annuale nell'area dell'euro è al 2,4% a febbraio, in calo rispetto al 2,5% di gennaio. È quanto emerge dalla stima flash di Eurostat

Strappo delle Borse, Piazza Affari record con difesa e banche Wall Street in caduta

Mercati. In Europa volano sui record le Borse di Francoforte e Parigi guidate dalla maggiore spesa pubblica per la difesa, mentre le vendite colpiscono i titoli di Stato. Opposto il trend in Usa: bene i Treasury, scivola la Borsa

Morya Longo

Borsa di Francoforte: +2,64%, massimo storico. Borsa di Parigi: +1,09%, intorno al massimo storico. Borsa di Milano: +1,07%, massimo da dicembre 2007. Indice Eurostoxx delle Borse europee: +1,41% massimo storico. Wall Street invece anche ieri ha perso oltre il 2% e il Nasdaq circa il 3%. Il paradosso delle aggressive politiche di Donald Trump è questo: sta spingendo l'Europa a varare così tanti investimenti pubblici per rafforzare la difesa che le Borse volano (trainate ieri proprio dai titoli del settore difesa), mentre l'incertezza sulla guerra commerciale sta per ora penalizzando soprattutto l'economia e la Borsa statunitense. Tanto che ieri la caduta di Wall Street è diventata davvero pesante dopo le parole di Trump sui dazi a Canada e Messico. Così da inizio anno l'indice delle Borse dell'Eurozona sale del 13% mentre l'S&P 500 perde circa l'1%.

Anche ieri, nel giorno del rally generale dei listini, Wall Street e Nasdaq sono stati in negativo sin da subito. Mentre Francoforte è arrivata a guadagnare fino al 3,4% durante la seduta (maggior rialzo giornaliero dal 2022), vedere Wall Street in rosso quando l'Europa chiudeva faceva un certo effetto. Ma c'è anche un risvolto della medaglia: in Europa i maggiori investimenti pubblici stanno penalizzando i titoli di Stato, che dunque hanno prezzi in calo e rendimenti in rialzo, mentre negli Usa i Treasury hanno rendimenti in frenata. Insomma: in Europa Borse bene e titoli di Stato male, negli Stati Uniti Borse male e titoli di Stato bene.

«Mentre in Europa aumenteranno gli investimenti pubblici, negli Stati Uniti Trump spinge le imprese private a investire - osserva Antonio Cesarano, chief global strategsit di Intermonte -. Così mentre in Europa soffrono i conti pubblici e dunque i titoli di Stato, negli Usa soffrono le big tech che stanno varando ingenti investimenti con una grande incertezza sui ritorni futuri. Da quando è emersa dalla Cina la possibile intelligenza low cost di DeepSeek, il mercato si domanda che futuro abbiano i maxi investimenti delle big tech Usa».

La forbice dei listini
La seduta di ieri ha messo in fila tutti i temi di questo primo scorcio della presidenza Trump. Il drammatico scontro con Zelensky ha fatto emergere con forza la volontà dei capi di Stato europei di incrementare la spesa per la difesa. La stessa presidentessa della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha affermato quanto sia urgente «riarmare l'Europa». Ancora non si sa quanti investimenti possano arrivare, ma secondo alcune indiscrezioni pubblicate da Reuters il possibile futuro Governo tedesco avrebbe in mente di creare due fondi per la difesa e le infrastrutture solo per la Germania per una cifra che si potrebbe aggirare sui mille miliardi di euro. Quanto queste indiscrezioni siano realizzabili effettivamente (dato che in Germania ancora non c'è un Governo nuovo) è difficile da dire, ma tanto basta per infiammare le Borse europee. Ancora una volta.

Così a galoppare ieri (ma non solo ieri in realtà) è stato il settore della difesa, con titoli come Leonardo (+16%) e Thales (+16%) in forte rialzo. Ma anche altri settori, come quello bancario, hanno registrato buoni rialzi. Così, nonostante l'avvio oggi di nuovi dazi statunitensi a Canada e Messico (al 25%) e alla Cina (raddoppiati al 20%) le Borse europee hanno spiccato il volo: erano così sottovalutate a fine 2024 che gli investitori vedono tutte queste novità come opportunità di acquisto. E sorvolano sul fatto che proprio l'Europa sarà la prossima vittima della guerra commerciale di Trump.

Film opposto negli Stati Uniti, dove l'incertezza della politica iper-aggressiva di Trump sta pesando sul clima di fiducia e dunque sulle Borse. Proprio ieri l'indice Ism del settore manifatturiero ha confermato tutti i timori del mercato. Da un lato l'indice è sceso da 50,9 a 50,3 (contro attese di 50,6), confermando che la manifattura Usa è in stagnazione. Dall'altro aumentano i timori di inflazione, tanto che l'indice dei prezzi è salito dai 54,9 di gennaio ai 62,4 punti di febbraio. Ma quello che più colpisce è la componente dell'indice che guarda avanti sui nuovi ordini delle imprese, caduta da 55,1, di gennaio a 48,6. Insomma: in una situazione così incerta sui dazi, le imprese sembrano essersi fermate. E ieri, quando Trump ha confermato i dazi a Canada e Messico a partire da oggi, rincarando la dose con tariffe sui prodotti agricoli dal 2 aprile, la Borsa è caduta ancora di più. A questo si sommano i timori sulle big tech: il mercato pensa che la grande mole di investimenti possa diventare un boomerang. Anche ieri infatti i ribassi li ha guidati Nvidia. Così la Borsa Usa continua a restare debole. E lo "spread" di performance rispetto ai listini europei si allarga.

La forbice di titoli di Stato
Anche nel mondo obbligazionario lo spread Usa-Europa tra titoli di Stato si è mosso molto, ma in direzione opposta: a vantaggio degli Stati Uniti. Se a fine dicembre i Treasury statunitensi erano costretti a offrire 2,26 punti percentuali di rendimento in più rispetto ai Bund decennali tedeschi per trovare qualcuno disposto a comprarli, ora ne bastano 1,69. Cioè 169 punti base. Questo significa che i rendimenti tedeschi sono saliti, mentre quelli Usa sono scesi. Movimento confermato nella giornata di ieri: i tassi decennali Usa sono calati, mentre quelli europei sono tutti saliti anche di 8-9 punti base.

E il motivo è ovvio. In Europa l'aumento della spesa pubblica aumenta deficit e debito, pesando sui titoli di Stato. Invece negli stati Uniti il rallentamento economico (che ha anche un po' aumentato le aspettative sui tagli dei tassi da parte della Fed) sta facendo tornare gli acquisti sui Treasury.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROPA
L'aumento della spesa pubblica per difesa e infrastrutture in Europa mette le ali ai listini ma pesa sui conti pubblici

STATI UNITI
L'incertezza sui dazi immobilizza le aziende: settore manifatturiero in frenata. Pesano poi gli investimenti tech

SULLA PIAZZA DI AMSTERDAM

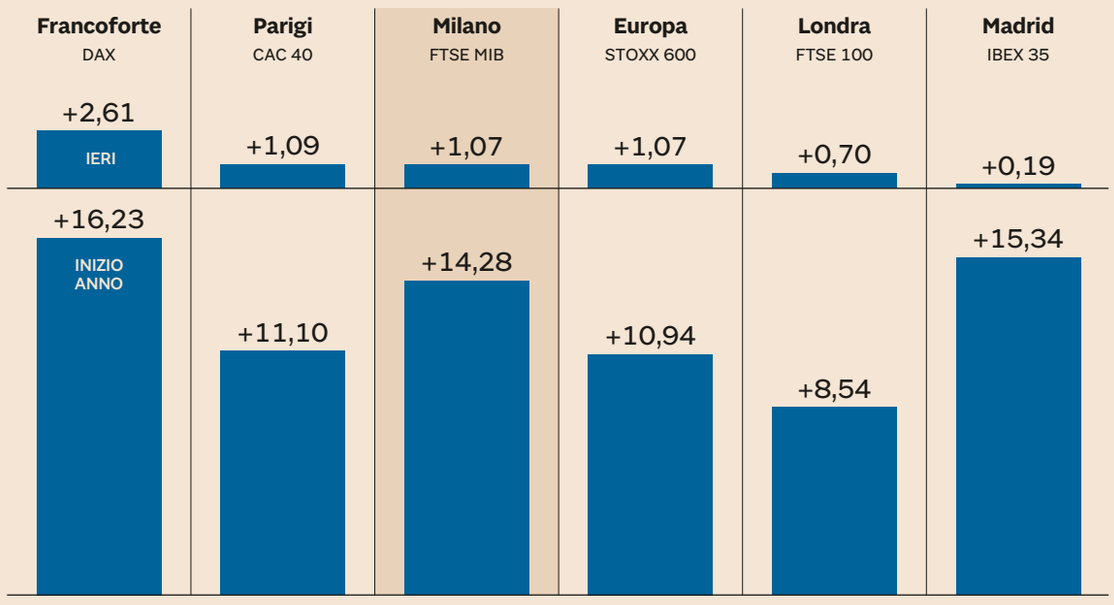
Prezzi del gas, chiusura in rialzo al Ttf a 45,77 euro al MWh

Chiusura in forte rialzo per il gas naturale sulla piazza Ttf di Amsterdam. I contratti future sul mese di aprile hanno guadagnato il 3,27% a 45,77 euro al MWh, tornando ai livelli dello scorso 22 febbraio. A pesare sulle quotazioni il mancato accordo tra il presidente Usa Donald Trump e quello Ucraino Volodymyr Zelensky e il calo delle scorte Ue sotto la media del periodo al 38,23% a 438,38 TWh e di quelle tedesche al 33,61% a 84,25 TWh. Fa meglio l'Italia, che resiste al 50,14% a 100,3 TWh. I prezzi del gas europeo sono saliti ai massini nei due anni all'inizio di febbraio, arrivando a superare anche i 50 euro al MWh, sollevando preoccupazioni per una nuova crisi energetica, poiché le scorte del continente sono rapidamente diminuite a causa di una combinazione di clima più freddo, minore generazione di vento e la fine del transito del gas russo attraverso l'Ucraina all'inizio del 2025. Secondo gli analisti, anche se si raggiungesse un accordo di pace, i volumi extra dalla Russia non arriverebbero immediatamente e molto probabilmente rimarrebbero limitati. Nel frattempo, i trader continuano a monitorare le spedizioni in Europa e la crescente dipendenza del continente dai carichi di gas naturale liquefatto (Gnl), una fornitura esposta alle oscillazioni del mercato globale e all'andamento della domanda e dei prezzi dell'Asia. Come ha riportato anche Bloomberg, sebbene per ora l'Europa occidentale sembri ben rifornita, dopo un balzo del 14% nelle importazioni di Gnl a febbraio, alcuni carichi sono stati dirottati dalla regione dopo il recente calo dei prezzi.

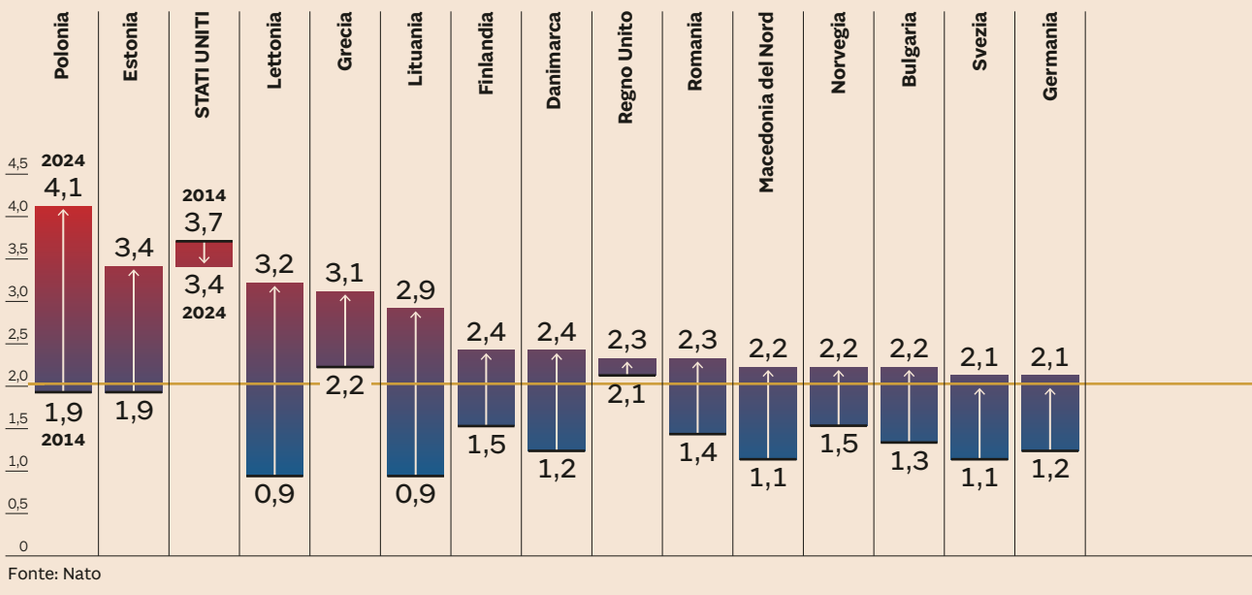
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei listini

LA CORSA DELLE BORSE EUROPEE
Performance % di ieri e da inizio anno



LE SPESE MILITARI DEI PAESI NATO
In % del Pil nel 2014 e stime per il 2024



Fonte: Nato

Volano i titoli della difesa Ue: Leonardo ai nuovi massimi

I settori trainanti

In attesa del vertice europeo sull'aumento della spesa il comparto sale in Europa

Mara Monti

L'Europa è pronta a investire in difesa, una spesa destinata a rimanere per lungo tempo in una prospettiva che va oltre un eventuale accordo di pace con l'Ucraina che potrebbe arrivare entro l'anno. Gli investitori stanno cogliendo questo trend destinato a sostenere i risultati dei trimestre, spingendo al rialzo le azioni delle aziende del settore. Un esempio per tutti è quello della tedesca Rheinmetall, ieri in rialzo del 9,3%: uno dei maggiori fornitori europei di materiale per le forze terrestri, da gennaio ha già guadagnato il 86%, ed è salita del 1012% dall'inizio del conflitto in Ucraina tre anni fa. Segue Leonardo che ieri a Piazza Affari ha dovuto rimandare l'apertura per eccesso di rialzo per poi toccare un nuovo massimo a 45,7 euro e chiudere la seduta in rialzo del 16,13%: l'azienda italiana della difesa ha già messo a segno un guadagno del 373% in tre anni. In evidenza anche Fincantieri (+4,38%) Iveco (+6,15%), Avio (+9,59%). In Europa Airbus segna +5,24%, Safran +3,12%, Rolls Royce +6,7%, Renk +16%, Bae Systems +14%, Thales +16%, la svedese Saab +14%. L'indice europeo Stoxx Aviation & Defence ha aggiornato i massimi chiudendo in rialzo del 7,7% contro l'indice Stoxx 600 in positivo dell'1,07 per cento.

Il vertice a Londra nel fine settimana tra i leader europei, allargato a Canada e Turchia, dando l'appoggio all'Ucraina dopo lo scontro tra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il suo omologo Volodymyr Zelenskyy in mondo visione, ha scatenato una tempesta perfetta facendo scattare l'allarme sulla vulterabilità europea senza l'ombrello degli Stati Uniti. Aldilà delle parole, la domanda che circola tra gli investitori è se le aziende della difesa europee abbiano capacità sufficiente per aumentare la produzione perché anche in caso di accordo di pace, gli ordini rimarranno sostenuti per anni. Per Vincent Juvyns, global market strategist di JP-Morgan AM, se si mettono da parte i recenti scontri diplomatici tra alleati, il quadro generale per gli investitori è che «l'Europa ha deciso di prendere in mano il proprio futuro e che la spesa militare aumenterà».

Di quanto aumenterà non è ancora chiaro anche se l'ordine di grandezza si comincia a percepire dalle parole dei leader europei. Il presidente francese Emmanuel Macron ha dichiarato al quotidiano Le Figaro, dopo L'incontro a Londra, che l'UE dovrebbe fornire 200 miliardi di euro per potenziare le sue capacità di difesa. A sua volta in Germania, secondo la stampa tedesca, la Cdu e l'Spd, che stanno negoziando la formazione del prossimo Governo di coalizione a Berlino, starebbero valutando due fondi speciali, uno per la Difesa e uno per le infrastrutture, di circa 400 miliardi di euro in 10 anni. Il Regno Unito benché non faccia parte dell'Europea ha già stanziato aiuti diretti all'Ucraina e prevede di spendere il 2,7% del Pil per la difesa nei prossimi tre anni.

Qualche indicazione più precisa sulle cifre si avrà dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen che sta mettendo a punto il piano Rearm Europe da presentare al Consiglio europeo e il *Leitmotiv* è «aumentare la difesa in modo massiccio». Dove reperire i fondi è un'altra sfida: secondo Goldman Sachs, le fonti principali potrebbero essere oltre ai debiti sovrani, un meccanismo simile a quello del New Generation EU istituito durante il Covid e altri fondi reperiti attraverso l'European Investment Bank e l'European Stability Mechanism. A questi potrebbe aggiungersi un altro fondo da istituire con i partner strategici come Regno Unito e Norvegia.

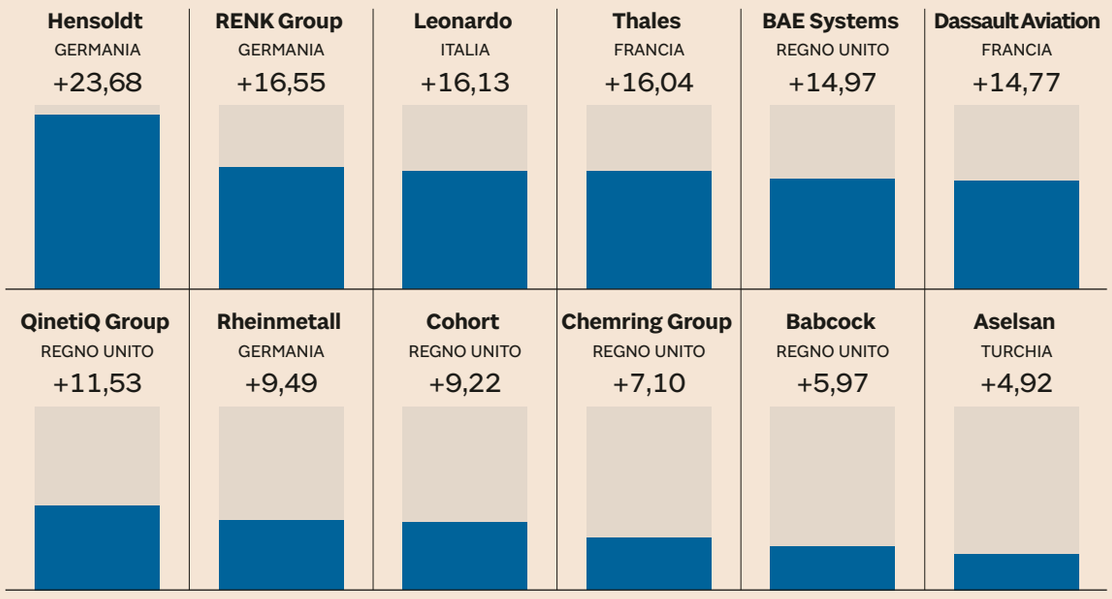
Gli analisti di BofA Global Research hanno stimato che i membri della NATO, esclusi gli Stati Uniti, avrebbero stanziato circa 450 miliardi di dollari per la difesa nel 2024, quindi se ogni Paese aumentasse la propria spesa al 3% del PIL, verrebbero aggiunti altri 250 miliardi di dollari, un «significativo passo avanti nella spesa e nelle prospettive». Gli analisti hanno anche osservato che i titoli europei della difesa appaiono ancora sottovalutati nonostante il rally, con il settore che attualmente viene scambiato a circa 11 volte il suo rapporto Enterprise Value/EBITDA nel 2027, rispetto alle 13 volte degli analoghi statunitensi.

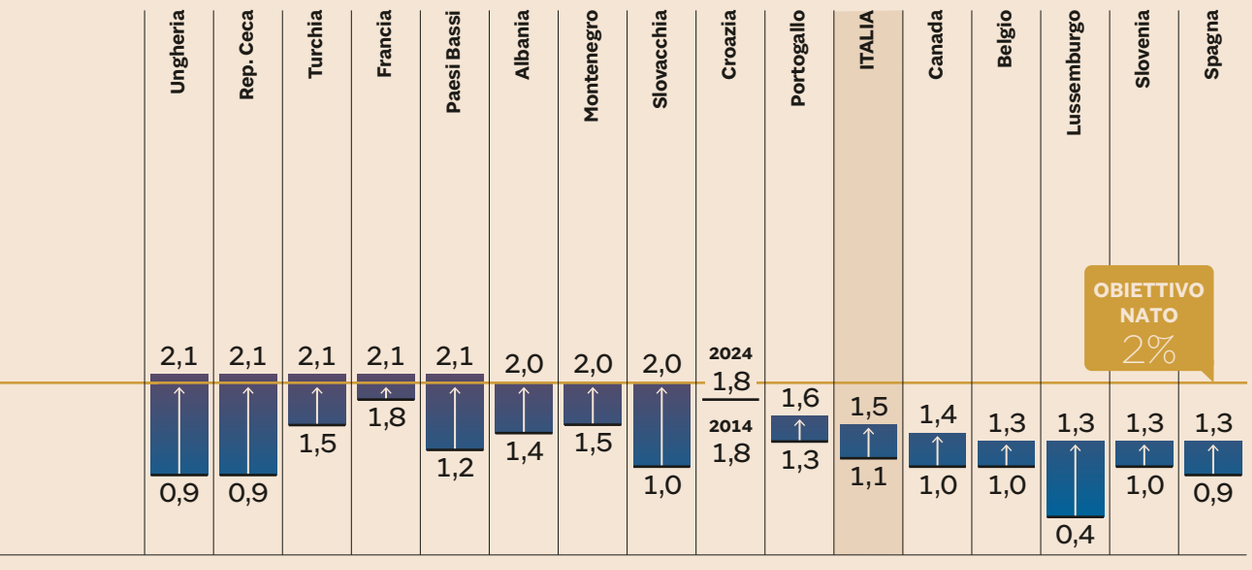
Secondo Bofa se la spesa militare europea raggiungerà il 3% del Pil il totale potrebbe salire a 700 miliardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VIA A LEONARDO RHEINMETALL
Nasce la joint venture tra Leonardo e Rheinmetall per i mezzi militari terrestri. secondo quanto riportato da Radiocor, è stata creata la Leonardo Rheinmetall Military Vehicles che ha sede a Roma ed è posseduta in misura paritetica (50%-50%) dai due gruppi della difesa italiano e tedesco: la nuova società è guidata da un cda presieduto da David Hoeder (Rheinmetall). Laurent Sissmann, senior vice president-Unmanned systems del gruppo italiano, entra in cda e sarà, secondo indiscrezioni, l'amministratore delegato

IL RALLY DEI TITOLI DELLA DIFESA
Variazione % di ieri





Trump annuncia la riserva Usa in cui entrano Bitcoin e Solana

Asset digitali

Il prezzo di Bitcoin torna sotto i 90mila dollari dopo il balzo di domenica

Vito Lops

Donald Trump ha svelato la lista di criptovalute che entreranno a far parte della riserva strategica degli Stati Uniti. Oltre a Bitcoin ci saranno anche Ethereum (la seconda blockchain il cui token, Eth, è secondo per capitalizzazione), Solana (la blockchain più utilizzata ad oggi per la creazione di memecoin), Cardano e Xrp. La comunicazione è arrivata via social (attraverso la sua piattaforma Truth) nel pomeriggio (ora italiana) di domenica 2 marzo. Sul momento c'è stata una forte reazione con Bitcoin balzato a 95mila euro (+10%) e rialzi ancora più significati (come il +60% di Ada, il token di Cardano) tra le altre altcoin promosse da Trump.

Lo stesso ha poi scritto che potrebbero esserci altri progetti lasciando la porta aperta ad altri token. Parte del rialzo è stato però vanificato il giorno successivo (con Bitcoin tornato sotto i 90mila dollari) confermando l'elevata volatilità del settore, anche di fronte a una notizia del genere.

Non solo Bitcoin
Nel frattempo non mancano le polemiche sulla scelta da parte di Trump di inserire in questa riserva strategica di Stato criptovalute differenti rispetto a Bitcoin. Quest'ultima è infatti l'unica nell'elenco che sulla carta potrebbe incarnare il concetto di riserva di valore, in quanto è una tecnologia che ha creato la scarsità in ambito digitale (non ci potranno mai essere più di 21 milioni di Bitcoin in circolazione) e per questo motivo viene considerata da un crescente numero di esperti (tra i quali è recentemente entrato anche il governatore della Federal Reserve Jerome Powell) come una sorta di oro digitale. Le altre criptovalute inserite da Trump nella lista per la riserva strategica invece hanno una politica monetaria interna (che in gergo viene chiamata tokenomics) potenzialmente illimitata. In sostanza possono alla bisogna aumentare l'offerta di token andando infatti a diluire il valore di quelli in circolazione. Un po' quello che accade a una società quanto vara un aumento di capitale.

La diversificazione
«L'inclusione di criptovalute oltre al Bitcoin evidenzia la crescente diversificazione del settore. Xrp, Sol e Ada offrono funzionalità distintive, dimostrando che la blockchain ha potenzialità che vanno oltre il semplice ruolo di riserva di valore - sottolinea Massimo Di Rosa, country director di Bitpanda - . Dopo l'ingresso nel settore bancario e istituzionale, si apre ora una nuova fase con il coinvolgimento diretto di governi e stati sovrani».

Non sono note le proporzioni del portafoglio crypto dell'amministrazione Trump. Dettagli aggiuntivi potrebbero arrivare venerdì 7 marzo quando il tycoon ospiterà il primo "Crypto Summit" alla Casa Bianca. Questo evento riunirà leader del settore delle criptovalute e rappresentanti governativi per discutere della creazione di una riserva strategica nazionale. L'obiettivo dichiarato è rendere gli Stati Uniti la capitale mondiale delle criptovalute. Il summit offrirà ulteriori dettagli sulla direzione della riserva strategica e sull'approccio più ampio dell'amministrazione nei confronti del settore.

Il ruolo di David Sacks
«L'annuncio di Trump ha sollevato perplessità. Fortunatamente, non sarà Trump in prima persona a gestire questa riserva. Il compito spetterà a David Sacks, un investitore che ha dimostrato di comprendere Bitcoin e che, con ogni probabilità, darà priorità all'unico asset che ha una reale utilità come riserva di valore a lungo termine - spiega Julian Liniger, ceo di Relai, la fintech svizzera che punta a semplificare l'acquisto di Bitcoin e che, grazie alla recente registrazione come Vasp opera ora anche in Italia»Pe. rché includere altre criptovalute? «La risposta è semplice - prosegue Relai -. Attori di peso come Coinbase, a16z e altre realtà interessate a spingere il mercato delle altcoin hanno sostenuto la campagna di Trump. Questo spiega perché asset con una governance più centralizzata siano stati inseriti nella riserva strategica. Nel lungo periodo, tuttavia, la narrativa rimane chiara: Bitcoin è l'unico asset digitale che si distingue come alternativa credibile al sistema finanziario tradizionale. Se davvero questa riserva strategica dovrà avere un impatto duraturo, sarà inevitabilmente Bitcoin a giocare il ruolo principale».

Il presidente Usa intende includere nella riserva strategica anche Ethereum, Xrp e Cardano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S&P 500: utili al top nel triennio ma l'Europa corre di più in Borsa

Il confronto

Nel trimestre sul listino Usa profitti su del 16,9%, ma non basta a spingere il mercato

Vittorio Carlini

Un rialzo degli utili per azione del 16,9%. È l'incremento dei profitti delle società dell'S&P 500 nell'ultimo quarter del 2024 (rispetto allo stesso periodo del 2023). Si tratta di un balzo che - a detta di Lseg/Ibex - rappresenta la maggiore crescita della redditività da inizio 2022 ad oggi. La dinamica, a ben vedere, è stata trainata dal settore finanziario, il quale ha visto gli earnings salire - sempre nell'ultimo giro di trimestrali - del 35,1%. Un trend sorprendente? La risposta è negativa. Le banche statunitensi - similmente a quelle europee - tra tassi elevati e attività di investment banking hanno portato a casa risultati in rialzo. In tal senso basta ricordare Goldman Sachs che - sempre nell'ultimo quarter del 2024- ha realizzato un Eps diluito di 11,95 dollari (erano stati 5,48 un anno prima).

Ma non è solo questione di istituti di credito. Sia le Tlc, media e servizi digitali (+35,1%) che il mondo dei consumi voluttuari (+27%) sono stati contraddistinti dalla forte crescita della redditività. Un'espansione la quale ha riguardato la stessa tecnologia (+19,3%). Fermi al palo, invece, il mondo legato all'estrazione e trasformazione di materie prime (+2,3%) e quello dei beni primari (+1,1%). In profondo rosso, infine, l'energia. Qui, nel periodo tra inizio ottobre e fine dicembre dello scorsi, gli utili sono crollati - sempre rispetto a 12 mesi prima - del 29,4%.

Fin qua alcune suggestioni riguardo ai profitti. Ma quale l'andamento del fatturato? Questo è salito del 5,2%. In altre parole: il giro d'affari ha viaggiato ad una velocità inferiore di quella della redditività. La dinamica non è una novità. A partire dall'ultimo trimestre del 2022 la prima riga di conto economico ha sempre ingranato una marcia più bassa dei profitti. Con il che appare chiaro come le società abbiano lavorato, e stiano lavorando, molto sul fronte di costi operativi ed efficientamento aziendale. Detto diversamente: più che con l'espansione del business, l'utile netto è il prodotto del dimagrimento degli oneri. Non solo. Va ricordato che la digitalizzazione dell'economia è una trasformazione la quale, piaccia o non piaccia, dà sempre di più i suoi frutti. L'informatizzazione dei processi societari - unitamente alla sempre maggiore pervasività dell'Intelligenza artificiale (Ia) - rendono le aziende maggiormente efficienti, in grado di ridurre il costo marginale per unità di prodotto. Con il che, anche a parità di volume d'affari, i profitti salgono.

Già, i margini salgono. Un trend replicato in quel dell'Europa? Sì, ma in misura più contenuta. Gli earnings dello Stoxx Europe 600 -sempre nel quarto trimestre del 2024 - sono stimati in incremento del 7%. Il giro d'affari, dal canto suo, dovrebbe aumentare del 4,6%. I settori trainanti sono, a differenza che negli Usa, l'immobiliare (+77% gli utili) e l'industria (+30,6%). Poi, seguono i basic materials (+24%) e il mondo finanziario (+16,7%). In rosso - anche nel Vecchio continente - l'Energy i cui profitti trimestrali sono in ribasso del 30%.

Al di là delle singole percentuali, ciò che attira l'attenzione degli esperti è il seguente fatto: nonostante l'S&P 500 vanti il record di crescita degli utili nell'ultimo triennio, l'indice da inizio 2025 è in lieve calo. Lo Stoxx Europe 600 invece - che, per l'appunto, è caratterizzato da minore velocità nella redditività - guadagna l'11%. Cioè: chi fa meno bene sul fronte della profittabilità corre di più.

Come mai un simile paradosso? Una prima risposta, che rende "razionale" il contesto, è guardare all'iper attivismo di Donald Trump. La politica aggressiva del Presidente americano sui dazi crea problemi in diversi fronti: dalla fiducia dei consumatori a quella delle imprese fino ai consumi. È un clima - fin qui d'incertezza - «all'interno del quale -spiega Gian Marco Salcioli di Assiom Forex - gli investori temono la frenata dell'economia Usa». La possibilità, in sé, non è un dramma per la Borsa. «Il raffrendamento della congiuntura potrebbe portare alla ripresa dell'allentamento monetario da parte della Fed» che tanto piace ai listini drogati di "monetadone". Sennonché, da un lato l'inflazione pare non essere sotto controllo (i prezzi delle uova hanno ripreso a salire); e, dall'altro, i conseguenti «tagli dei tassi potrebbero non essere quelli sperati». Con il che gli operatori storcono il naso e -nonostante il rialzo dei profitti trimestrali- vendono. Ancora: c'è il problema del dollaro forte. Vero! Il Dollar index, di recente, è tornato verso quota 106 (era in area 110 a inizio anno). E, però, molte aziende Usa segnalano la forza del biglietto verde come un ostacolo al business. Di nuovo, quindi, un motivo per essere meno ottimisti su wall Street. Di più! Va ricordato che l'S&P 500 è in larga parte concentrato su poche aziende, soprattutto hi tech. Così: è naturale che se qualcuno di questi titoli non va bene in Borsa il paniere ne subisce più che proporzionalmente l'impatto. Ebbene: è ciò che è successo con Nvidia. La star dell'Ia - nell'ultimo trimestre - ha realizzato un utile per azione in forte crescita (+71%). Ciononostante, il titolo in Borsa - in scia a timori per i dazi e all'effetto DeepSeek nell'Artificial intelligence -è caduto e questo ha pesato sulle dinamiche dell'S&P 500.

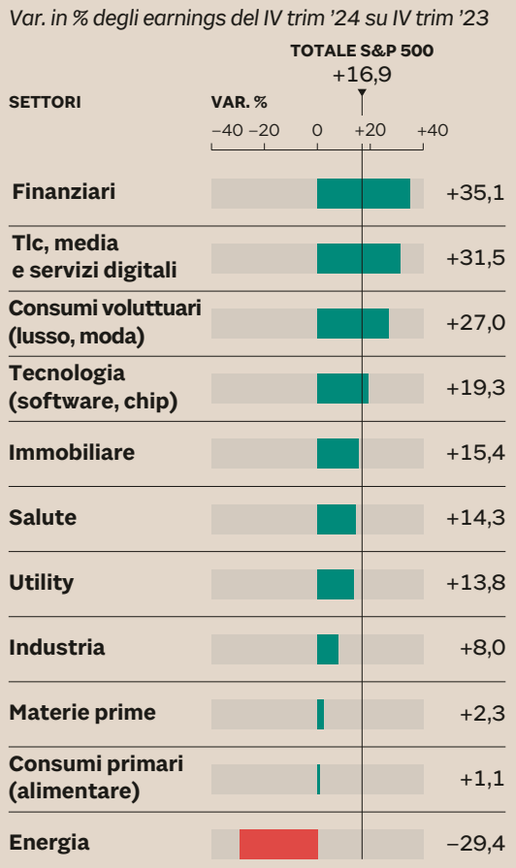
Già, l'S&P 500. Ma perché, al contrario, lo Stoxx Europe 600 ha accelerato? Come nel caso della frenata di Wall Street, le cause sono diverse. Tra le altre, il fatto che le azioni europee sono sottovalutate rispetto a quelle statunitensi, attirando così gli investitori. Un sondaggio di BofA ha rilevato che il 38% dei gestori di fondi europei - il livello più alto degli ultimi sei anni - ritiene che le azioni del Vecchio continente siano a sconto. Una situazione che non stupisce: il P/e dello Stoxx Europe 600 è intorno a 14 volte. L'indicatore dell'S&P 500, invece, viaggia a circa 30 volte. Non solo. Gli utili trimestrali europei, al netto dell'Energy, salirebbero del 13,7%. Un dato inferiore a Wall Street ma, comunque, interessante. In un simile scenario, visto che dopo le elezioni tedesche le nubi sull'Europa sono un po' diminuite, è continuato il flusso di "buy". Il rally proseguirà? Non è facile rispondere. Il salto nel buio cui Trump sta forzando l'Occidente rende tutto più incerto. Compresa la marcia dei listini.

Le azioni europee sono sottovalutate rispetto a quelle statunitensi, attirando così gli investitori

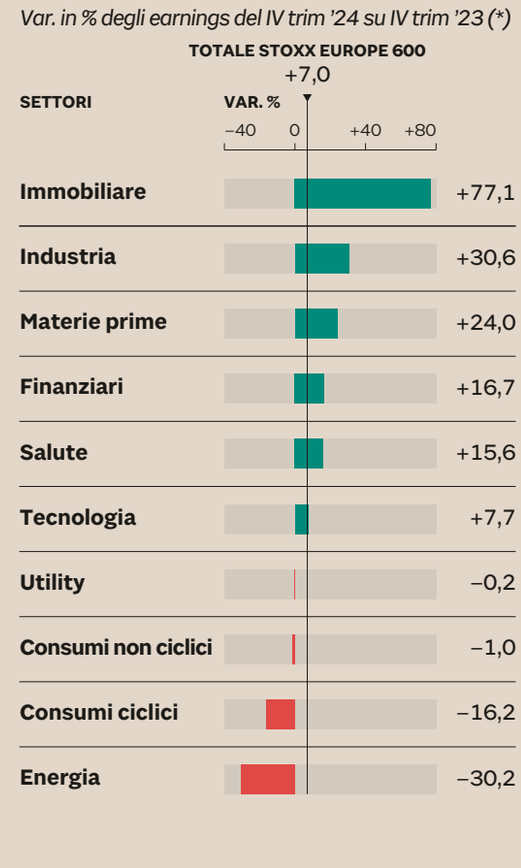
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profitti a confronto

GLI UTILI A WALL STREET E I SETTORI
Var. in % degli earnings del IV trim '24 su IV trim '23



GLI UTILI DELLO STOXX EUROPE 600 E SETTORI
Var. in % degli earnings del IV trim '24 su IV trim '23 (*)



(*) Stime con oltre metà aziende pubblicato dati. Fonte: Lseg/Ibex

Primo Piano
La guerra in Ucraina



MERZ VUOLE ACCORDO SULLA DIFESA PRIMA DEL VERTICE UE
Il probabile futuro cancelliere, Friedrich Merz, ha fretta sulla difesa e spinge per arrivare a un accordo Cdu-Spd, sulla creazione di un fondo speciale per la difesa, prima del vertice Ue di giovedì
www.ilsole24ore.com
Articolo di G. Di Donfrancesco

Trump vuole bloccare tutti gli aiuti all'Ucraina

Lo strappo. La Casa Bianca, come il Cremlino, chiede l'uscita di scena di Volodymyr Zelensky
Il Pentagono ferma i piani cyber contro Mosca

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

La guerra verbale di Donald Trump contro Volodymyr Zelensky prosegue a distanza ed è pronta a passare dalle parole ai fatti, con il crescente abbandono dell'Ucraina al suo destino e una cancellazione o congelamento di ogni aiuto discussi fin da ieri pomeriggio in un incontro dei vertici di sicurezza nazionale alla Casa Bianca.

Non solo: il presidente statunitense mette alla berlina anche quella che descrive come la debolezza dell'Europa nella crisi, portata alla ribalta, incalza, dall'esito del summit di Londra il cui messaggio, ha riassunto, sarebbe che gli alleati sono impotenti senza Washington.

«È la peggior dichiarazione che Zelensky avrebbe potuto fare - ha tuonato Trump dal suo megafono mediatico Truth Social riferendosi all'affermazione del leader ucraino che il conflitto con Mosca è ancora

> **Tulsi Gabbard: «Kiev ed Europa non sono con noi sui valori fondamentali della libertà»**

molto lontano da una conclusione - L'America non lo tollererà ancora per molto! Questo personaggio non vuole la Pace finché ha il sostegno americano». Poi la stoccata agli alleati, che stanno lavorando ad un nuovo piano di cessate il fuoco e di pace che sperano tuttora possa ottenere un sì americano: «L'Europa, nell'incontro che ha appena avuto con Zelensky, ha detto chiaramente che non può agire senza il supporto degli Stati Uniti, probabilmente non una grande presa di posizione per dimostrare forza al cospetto della Russia. Cosa pensano di fare?». Il piano europeo in discussione considera l'invio di forze di pace da parte di una coalizione volontaria di nazioni, ma con garanzie americane di protezione in caso di violazioni da parte russa.

Zelensky, dopo la *débâcle* del summit con Trump che ha lasciato non firmato l'accordo di partnership economica sui minerali critici, in realtà ha indicato nelle ultime ore di voler perseguire ogni strada diplomatica per arrivare a una fine del conflitto accanto alla sua valutazione che questa appare ancora distante. Ha sottolineato la gratitudine ucraina per il supporto ricevuto dall'America e il suo necessario ruolo in futuro.

Ma l'amministrazione Usa appare aver deciso di aumentare oltremisura la pressione sull'Ucraina e sull'Europa, anche a rischio di incrinare o sovvertire storiche alleanze occidentali, nella ricerca di un rapido negoziato con Mosca per la fine delle ostilità.

In un segno del rapido disgelo in corso con il Cremlino, il segretario alla Difesa Pete Hegseth ha fermato progetti di guerra informatica diretti contro la Russia, dopo che la Casa Bianca ormai rifiuta di definire il Cremlino come aggressore per l'invasione dell'Ucraina. Mosca da parte sua ha incassato adesso pubblicamente il ramoscello d'ulivo: il portavoce di Vladimir Putin ha parlato di visioni «allineate».

Trump nelle ultime ore ha incontrato i suoi consiglieri di politica estera, compreso il vicepresidente JD Vance, per valutare i prossimi passi in un clima che vede la squadra della Casa Bianca fare quadrato attorno alle sue scelte e considerare la fine di ogni fornitura militare a Kiev, comprese quelle già varate e in transito. Un funzionario ha detto che in agenda è «la sospensione o eliminazione di aiuti bellici», della «condivisione di intelligence e dell'addestramento di truppe e piloti ucraini», tutte considerati cruciali per la resistenza di Kiev all'invasione russa.

Il Consigliere per la sicurezza nazionale Mike Waltz e il segretario di Stato Marco Rubio hanno nei fatti chiesto l'uscita di scena di Zelensky. Waltz ha liquidato il leader ucraino come una «ex fidanzata fissata in battibecchi su ciò che è successo anni fa anziché guardare avanti».

La direttrice nazionale dell'intelligence Tulsi Gabbard ha aggiunto che Ucraina e Europa «non sono con noi sui valori fondamentali della libertà», rifiutando un simile giudizio sul Cremlino. Altri esponenti conservatori hanno evitato attacchi frontali ma comunque indicato che spetta a Zelensky e all'Europa cedere a Trump per ricucire strappi.

Sui social il presidente ha insistito sulle sue priorità di America First, che saranno in evidenza questa sera nel discorso sullo Stato dell'Unione. «Dobbiamo preoccuparci meno di Putin e più di migranti stupratori, narcotrafficanti, assassini, e malati di mente che entrano nel nostro Paese per non finire come l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL COSMODROMO DI PLESETSK

La Russia ha lanciato un razzo Soyuz con veicolo spaziale per scopi militari

Le Forze aerospaziali russe hanno lanciato ieri un razzo Soyuz che trasportava un veicolo spaziale per scopi militari. Il Soyuz-2.1b è stato lanciato con successo dal cosmodromo di Plesetsk nella regione di Arkhangelsk nel nord della Russia, ha riferito l'agenzia statale RIA citando il ministero della Difesa. I lanci di Soyuz per scopi scientifici ed esplorativi sono solitamente annunciati dall'agenzia spaziale russa Roscosmos. Il cosmodromo di Plesetsk è utilizzato per il lancio di veicoli con satelliti militari. In ottobre, il cosmodromo è stato utilizzato per il lancio di prova del missile balistico intercontinentale Yars.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gran Bretagna. Foto di gruppo alla fine del vertice con i leader europei, il segretario Nato e il premier canadese organizzato dal premier britannico Keir Starmer a Londra

Starmer smentisce Macron sulla tregua, l'Unione europea annuncia piano di riarmo

Il summit di Londra

Divisioni sull'idea francese di un cessate il fuoco iniziale di un mese in Ucraina

Nicol Degli Innocenti

La "coalizione dei volenterosi" sembra già meno compatta: il giorno dopo il summit di leader europei e della Nato organizzato a Londra dal premier Keir Starmer per sostenere l'Ucraina sono emerse divisioni tra alleati, ma Bruxelles ha annunciato un piano per riarmare l'Unione europea.

«Siamo a un crocevia della storia», ha dichiarato ieri Starmer in Parlamento, spiegando che gli alleati hanno concordato che gli aiuti militari all'Ucraina devono continuare e che Kiev deve partecipare ai negoziati di pace. Il Regno Unito «sarà in prima linea», ha promesso il premier, sottolineando però che il ruolo degli Stati Uniti è «cruciale». L'impegno del presidente Donald Trump per la pace è «sincero e genuino», secondo Starmer.

Downing Street ieri ha preso le distanze dalla proposta annunciata dal presidente francese di una tregua iniziale di un mese tra Russia e Ucraina. Al termine del summit Emmanuel Macron aveva parlato di un cessate il fuoco temporaneo su tre fronti - operazioni marittime, spazio aereo e infrastrutture energetiche - per verificare le reali intenzioni di Mosca.

Una tregua sul terreno, ha spiegato il presidente francese in un'intervista a Le Figaro, sarebbe impossibile da verificare data la vastità del fronte di battaglia. «Non ci saranno truppe europee sul territorio ucraino nelle prossime settimane -, ha precisato Macron -. La questione è come possiamo utilizzare questo tempo per ottenere una tregua e avviare i negoziati».

L'idea era stata discussa domenica tra i leader, ha fatto sapere un portavoce del Governo britannico, ma senza entrare in dettagli e senza raggiungere un accordo. «Questo non è un piano britannico», ha detto. «Ci sono diverse opzioni sul tavolo, che vanno discusse ulteriormente con i nostri partner europei e americani, ma la tregua di un mese non è stata concordata».

Anche Luke Pollard, sottosegretario alla Difesa responsabile delle Forze Armate, ieri ha ammesso che i negoziati tra alleati saranno «difficili» e ha avvertito che una pausa nei combattimenti potrebbe dare alla Russia la possibilità di riorganizzarsi per poi tornare a invadere l'Ucraina.

Timore che sembra condiviso dal presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che ha respinto l'idea di un cessate il fuoco immediato senza garanzie di sicurezza. Sarebbe «un fallimento per tutti», ha detto Zelensky pur senza criticare direttamente Macron e la tregua sarebbe «incontrollabile».

Restano quindi ancora da definire i contorni di quella "coalizione dei volenterosi" auspicata da Starmer e Macron, che nelle loro intenzioni vedrebbe coinvolte le forze armate di diversi Paesi europei ma con il «forte sostegno» degli Stati Uniti.

Bruxelles però sembra decisa ad andare avanti: ieri la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha annunciato che oggi invierà agli Stati membri «una lettera sul piano per riarmare l'Europa» che ha preparato con il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa. «Abbiamo bisogno di un incremento massiccio nella difesa, senza dubbio -, ha dichiarato von der Leyen -. Vogliamo una pace duratura, ma la pace duratura si costruisce solo con la forza. E la forza inizia con il rafforzamento di noi stessi. Questo è lo scopo del piano che presenterò agli Stati membri per riarmare l'Europa». La firma dell'accordo sui minerali rari tra Kiev e Washington faciliterebbe la collaborazione degli Usa e consentirebbe di voltare pagina dopo l'increscioso scontro alla Casa Bianca tra Zelensky, Trump e il suo vice JD Vance.

> **Von der Leyen: lettera ai 27 Paesi membri sulla necessità di un incremento massiccio della difesa**

Scontro che è stato «un'imboscata organizzata», e non «una reazione spontanea agli interventi di Zelensky», secondo Friedrich Merz, futuro Cancelliere tedesco. L´Europa deve ora dimostrare di poter agire in modo indipendente, ha detto ieri Merz, che vorrebbe un accordo a breve per creare un fondo speciale tedesco. Il premier ungherese Viktor Orban ha invece definito le conclusioni del summit londinese «sbagliate e pericolose».

Prossimo appuntamento giovedì, al summit Ue straordinario su come sostenere concretamente l'Ucraina. Incontro al quale i leader europei si presenteranno in ordine sparso: tra chi come von del Leyen ha un piano pronto e chi, come Orban o il premier slovacco Robert Fico, potrebbe imporre il veto a qualsiasi decisione verrà proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: una pace sicura serve anche agli Usa

L'Italia

La premier: «La guerra commerciale non conviene a nessuno, lo dirò a Trump»

Barbara Fiammeri

Giorgia Meloni resta convinta che«bisogna evitare in tutti i modi fratture all'interno dell'Occidente». Mantenere aperto il confronto con Stati Uniti è dunque indispensabile. «Al di là di quello che può sembrare per i toni» usati da Donald Trump, le posizioni non sono «molto distanti». Certo lo scontro andato in scena nello Studio Ovale tra il Presidente Usa, il suo vice J.D. Vance e Volodymyr Zelensky «non ha aiutato», dice la Premier, senza schierarsi perché questo è «il momento di ricomporre». L'obiettivo di tutte le parti è infatti lo stesso: portare una pace stabile e duratura, «definitiva» in Ucraina. Il punto è come «costruire una pace che preveda tali garanzie di sicurezza» per Kiev, una condizione che «serve a tutti», non solo all'Ucraina e all'Europa ma anche a Trump che «chiaramente non può permettersi di siglare un accordo che qualcuno domani potrebbe violare», sostiene la Premier nell'intervista rilasciata ieri sera a Francesco Giorgino su Raiuno. Un ragionamento che Meloni ha portato anche a Londra domenica e riproporrà giovedì a Bruxelles confermando anche il «no» dell'Italia all'ipotesi di inviare truppe in Ucraina: «Ho espresso varie perplessità sulla proposta franco-britannica che è di complessa realizzazione» e la cui «efficacia non mi convince», insiste la Premier riferendosi all'ipotesi avanzata da Macron. Nessuna rottura però con i partner europei: «In questo momento chiunque faccia delle proposte fa una cosa comunque utile nel tentativo di cercare una soluzione». Che però non può in ogni caso prescindere dagli Stati Uniti.

Una linea che per alcuni, a cominciare dalle opposizioni, è ambigua e deve essere chiarita in Parlamento. Meloni però non ci sta. «Dicono che l'Italia deve stare senza se e senza ma dalla parte dell'Europa, come se gli Stati Uniti non fossero i nostri alleati, ma va bene, vorrei sapere se questo significa anche che dovremmo mandare i soldati italiani in Ucraina», contrattacca la Premier ben sapendo delle divisioni all'interno dello schieramento avversario e ricordando invece l'appoggio a difesa dell'Ucraina portato avanti da Fdi quando era all'opposizione del governo guidato da Mario Draghi. Divisioni che in realtà però ci sono, e profonde, anche tra i partiti della sua maggioranza, come è emerso anche ieri. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, da Algeri dove era in missione, dopo aver bocciato l'idea di lavorare a una «tregua» di un mese, come rilanciato da Macron, è tornato però a perorare la causa della «difesa comune europea» ricordando che era «il sogno di Silvio Berlusconi». Una prospettiva che invece l'altro vicepremier, il segretario della Lega, Matteo Salvini, boccia senza se e senza ma rilanciando Trump «unico leader capace di portare finalmente alla pace».

> **Vicepremier ancora divisi Per Tajani la difesa Ue era il sogno di Berlusconi, ma Salvini ribadisce il no a un riarmo europeo**

Ma il problema con gli Stati Uniti va ben oltre il futuro di Kiev. Le parole di Trump sui nuovi imminenti dazi preoccupano e molto le capitali europee e a cominciare da Berlino e Roma, i due principali Paesi esportatori. Anche qui Meloni si affida al linguaggio diplomatico. «Una guerra commerciale non conviene a nessuno, neanche agli Stati Uniti», sottolinea la premier, secondo cui il tema del surplus posto dagli americani «si può risolvere in maniera positiva piuttosto che avviando una escalation». Un tema «che affronterò e in parte ho già affrontato con Trump» e che «l'Europa affronterà e sta affrontando» con il presidente Usa. Il dialogo dunque resta aperto. Almeno questa è la convinzione della Presidente del Consiglio che lavora per accelerare il nuovo incontro con Trump alla Casa Bianca prima dell'entrata in vigore dei dazi prevista per l'inizio di aprile. «Farò di tutto» per difendere l'Italia che è una «nazione esportatrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Lo scenario delle banche italiane



ANDREA ORCEL A PALAZZO CHIGI
Trasferta romana per il Ceo di Unicredit. Andrea Orcel che ieri ha varcato anche il portone di Palazzo Chigi dove ha incontrato Gaetano Caputi, capo di gabinetto della presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Colloqui che vengono definiti di carattere tecnico e di routine mentre il gruppo di Piazza Gae Aulenti è l'architrave del 'sudoku' finanziario con l'ops lanciata su Banco Bpm, la quota acquistata in Generali e la scalata in Germania su Commerzbank. Sul tappeto delle valutazioni del governo c'è la possibile attivazione del Golden Power

L'intervista. Giuseppe Castagna. Il ceo della banca: «Non vogliamo fare barricate, abbiamo fatto la nostra mossa su Anima. Ora tocca a UniCredit dire che cosa intende fare, se rilanciare o far cadere l'offerta. Fiducia dal Credit Agricole»

«BancoBpm campione d'impieghi, con UniCredit rischio stretta alle Pmi»

Luca Davi

«Non vogliamo fare barricate ma andiamo avanti per la nostra strada. Abbiamo fatto la nostra mossa su Anima, siamo stati chiari e coerenti con il mercato. Ora tocca a UniCredit dire che cosa intende fare, se rilanciare o far cadere un'offerta che, tra le altre cose, inciderebbe anche sull'erogazione di credito alle Pmi». A valle dell'assemblea di piazza Meda – che venerdì scorso ha dato il via libera al rilancio su Anima – la battaglia tra UniCredit e BancoBpm sembra più incerta che mai. La proposta di scambio da 10,1 miliardi promossa da UniCredit è oggi in bilico tra un rilancio da parte di piazza Gae Aulenti e il suo ritiro, dopo che BancoBpm ha deciso di tirare dritto sulla Sgr a prescindere dal riconoscimento del Danish Compromise, il provvedimento che garantirebbe uno sconto patrimoniale per le acquisizioni, tema su cui Bce ed Eba devono però esprimersi. In questo scenario, il ceo di BancoBpm Giuseppe Castagna duella a distanza con il ceo di UniCredit Andrea Orcel, che proprio ieri è andato in visita a Palazzo Chigi. E in questa intervista al Sole 24Ore, spiega le sue ragioni. E perché rimanda al mittente un'offerta su cui, dice, «c'è indeterminatezza».

Partiamo dall'assemblea che ha dato via libera in maniera bulgara al ritocco del prezzo per Anima. Si aspettava un risultato così rotondo?
Sì, perché era logico il vantaggio per i nostri azionisti e per quelli di Anima. Abbiamo prospettato un piano di crescita solido che poggia su un percorso sviluppato in questi anni, e con importanti prospettive per il futuro legittimate dai risultati eccellenti che abbiamo generato nel 2024 e dall'entrata a regime delle fabbriche prodotto. Con Anima avremo a regime 500 milioni di ricavi e 200 milioni di utili in più, una banca con fonti di reddito bilanciate al 50% tra commissioni e margine di interesse, con ricavi più stabili, una politica di distribuzione generosa per gli azionisti e meno rischi, perché per la banca ci sarà minor assorbimento di capitale.

Al risultato hanno contribuito tutti i soci, ma uno in particolare vi ha dato fiducia: il Credit Agricole, che però è anche in trattative con UniCredit per il rinnovo dell'accordo sulla bancassurance. Lo interpreta come segnale di fiducia nei vostri confronti anche in vista dell'Opa? Oppure le cose sono da tenere slegate?
Non posso commentare sui nostri azionisti, ma siamo contenti se anche il Credit Agricole, che ha portato in assemblea il suo 9,9%, ci ha dato fiducia. Così come ci conforta sapere che tutti gli altri azionisti ci hanno supportato, anche i fondi di investimento che partecipano agli azionariati di entrambe le banche (BancoBpm e UniCredit, ndr): ciò dimostra che il tentativo di sminuire la nostra operazione non ha avuto grandi risultati. Noi abbiamo messo sul tavolo un piano molto chiaro e convincente per i nostri azionisti. Dall'altra parte invece, considerate le condizioni inusuali e lo sconto persistente, non c'è una reale offerta sulla quale ragionare, quindi è anche molto difficile chiedere agli azionisti che tipo di orientamento possono avere sull'Ops. Vorremmo chiarezza sulla proposta di chi prospetta ai nostri azionisti di passare dalle azioni BancoBpm a quelle UniCredit. Manca chiarezza anche sulla strategia: non so se UniCredit voglia crescere in Germania, che cosa voglia fare della Russia, se vuole espandersi in Est Europa, le sue intenzioni su Generali. I nostri azionisti meritano chiarezza. E poi non mancano i rischi per i territori.

Quali?
Il più evidente è legato agli impatti sui rischi di una stretta al credito. BancoBpm è concentrata unicamente in Italia, in particolare nelle regioni più dinamiche del Paese, e finanziamo al 100% aziende italiane. Non fa lo stesso UniCredit che, avendo più geografie da dover coprire, destina soltanto il 38% delle risorse ai finanziamenti in Italia, ai dati 2023. Una fusione tra le due banche potrebbe causare una riduzione significativa degli affidamenti al sistema Italia, in particolare alle piccole e medie aziende.

Il ceo di UniCredit Andrea Orcel, intervistato dal nostro giornale, ha detto però che con voi intende rafforzare il suo impegno sulle Pmi.
In questi casi uno più uno non fa mai due. Quando la propria quota di mercato cresce, c'è una naturale predisposizione a rivedere la gestione del rischio, eliminando le sovrapposizioni degli affidati. Il secondo problema è che abbiamo differenti target di clientela. Noi guardiamo soprattutto alle Pmi. Per essere vicini ai territori ci vuole un'organizzazione capillare capace di gestire anche i piccoli finanziamenti delle Pmi e che sia in grado di dialogare con tutte le constituency imprenditoriali e associative territoriali: siamo sicuri che in caso di fusione questa capacità di dialogo rimarrà immutata? Stesso tema sui mutui: i dati del 2023, ultimi disponibili, registrano che abbiamo erogato il 52% in più rispetto a UniCredit pur avendo il 30% di filiali in meno. Senza contare che l'eventuale crescita potenziale di UniCredit all'estero può aggravare ulteriormente questa "distanza" dai territori. Ecco perché vogliamo trasparenza. Se l'operazione di crescita si limitasse all'Italia si potrebbe vedere una certa predisposizione per destinare all'Italia la maggior parte delle sue attività. Quando invece c'è l'obiettivo immediatamente successivo prevede la conquista di una banca all'estero (Commerzbank, ndr) che è una volta e mezzo BancoBpm, allora ci si sbilancia ancora di più sui mercati esteri. E questo è un tema per il Paese. Pensiamo a quanto sta accadendo in Spagna, con l'offerta di Bbva, che è esposto all'estero, su Banco Sabadell, che invece è concentrato in una delle regioni più ricche del Paese, la Catalogna: non è un caso che l'antitrust non abbia ancora dato il via libera all'operazione.

A proposito di Governi. Il nostro in questi giorni è impegnato nella valutazione del deal nell'ambito del Golden Power: secondo lei l'Esecutivo dovrebbe intervenire?
Non tocca a me dirlo. Il Governo ha gli strumenti idonei per agire nell'ambito delle regole della normativa, in una logica di giusta competizione e di equilibrio nell'erogazione del credito alle imprese, fattori che sono fondamentali per accompagnare la crescita del Pil del Paese.

In Europa tuttavia da più parti, Vigilanza compresa, si auspica la costruzione di gruppi più grandi. Fare fusioni non significa essere più competitivi anche in Europa?
I piani sono diversi. L'auspicio in Europa è quello di creare gruppi cross border in grado di competere con i gruppi americani e asiatici, e per fare questo servono regole e condizioni che consentano alle banche di poter crescere al di fuori dei propri confini nazionali. Nel nostro caso, si va invece a eliminare la presenza di un competitor nazionale leader, che è il maggior competitor delle due grandi banche del Paese e a ridurre la concorrenza, dopo la già pesante riduzione che c'è stata negli ultimi anni. Che cosa rimarrà alla fine di quello che impropriamente chiamiamo risiko? Meno competizione, meno spazi di negoziazione da parte dei clienti sulle singole operazioni e un rischio evidente di cadere in un oligopolio. Non mi sembra una gran notizia per il tessuto imprenditoriale ed economico del Paese.

Tra queste operazioni, ce n'è una che vi vede coinvolti in veste di azionista, ovvero l'offerta di Mps su Mediobanca. Che posizione avete?
Stando fuori dal board di Mps, non abbiamo partecipato alla scelta del lancio dell'Ops su Mediobanca. Siamo concentrati sul nostro lavoro e non vogliamo distrazioni. Dopodiché fra un mese e mezzo vedremo lo stato dell'arte sulla nostra e sulle altre banche e prenderemo la migliore decisione nell'interesse della nostra banca.

UniCredit dice che la vostra mossa di cambiare le condizioni su Anima e l'incertezza sugli impatti a patrimonio legata al riconoscimento del Danish Compromise rende incerta la situazione. Che cosa risponde?
Noi ci siamo mossi in piena coerenza e trasparenza, convocando l'assemblea per chiedere di alzare il prezzo su Anima e chiedere se si poteva o meno rinunciare a una o più delle condizioni previste dall'offerta, tra cui la conferma del Danish Compromise sull'acquisizione di Anima. Ci siamo fatti dare in anticipo questa delega proprio perché sotto Passivity rule e, essendoci ora riappropriati della fisiologica flessibilità, ne valuteremo l'esercizio se e quando sarà il momento. In ogni caso siamo convinti che il Danish Compromise verrà applicato. Adesso tocca a loro spiegare che cosa intendono fare, se vogliono ritirarsi o invece vogliono rivedere l'offerta. Noi ci muoveremo a prescindere. Da parte nostra c'è chiarezza e coerenza, dall'altra parte c'è indeterminatezza.

Quando scatterà l'offerta su Anima?
Aspettiamo le autorizzazioni di Bankitalia e Ivass, poi toccherà a Consob autorizzare il documento di offerta. Stimiamo che dalla seconda parte di marzo si possa partire con l'offerta.

L'andamento dei due titoli evidenzia che l'offerta di UniCredit è ancora a sconto. Se l'offerta di UniCredit venisse meno non teme un contraccolpo sul titolo e un indebolimento che potrebbe mettervi nuovamente a rischio sul mercato?
Noi abbiamo dimostrato che, facendo bene la banca commerciale, e creando qualcosa che dia valore a tutti gli stakeholder e ai territori, si possono generare grandi soddisfazioni per gli azionisti, come dimostra un total shareholder return superiore al 1000% negli ultimi cinque anni. E le prospettive date dal nostro piano industriale sono ancora più positive alla luce dei risultati conseguiti; pensiamo anche solo al dividendo, mediamente 1 euro all'anno, che è più del 10% rispetto al corso attuale del titolo. Nell'immediato potrebbe anche venir meno un po' di effetto speculativo, elemento però che non interessa agli azionisti a lungo termine che invece guardano al valore che ancora possiamo generare. Una banca come la nostra sarà sempre protagonista delle prospettive di crescita e aggregazione. Senza l'offerta noi rimarremmo protagonisti sul mercato perché abbiamo una grande capacità di sviluppo.

Senza Ops di UniCredit, vi ributtereste nel risiko?
Con l'operazione Anima avevamo a cuore la messa in sicurezza in Italia di un operatore strategico nel mondo del risparmio, e con l'ingresso nel capitale di Mps, seppure collegato all'operazione con Anima, avremmo potuto creare le premesse per un dialogo con Siena. Il blitz di UniCredit ha interrotto questo percorso. Tuttavia, qualora dovessimo rimanere da soli, penso che saremo ancora di più al centro di potenziali operazioni di aggregazione, ovviamente con banche che abbiano un giusto "fit" con noi.

Sembra di capire che farete barricate fino all'ultimo. È così?
Non siamo qui per un approccio barricadero. Noi abbiamo un bellissimo progetto industriale mentre dall'altra parte c'è un grande punto interrogativo in termini di prezzo, valore, rischi, strategie e prospettive. Se vuole, UniCredit può fare un'offerta concreta e i nostri azionisti la possono valutare, ma oggi dati i termini è evidente che questa offerta non sia ricevibile. Serve capire cosa c'è sul piatto e allora tutti potranno farsi un giudizio chiaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROSPETTIVE
Con Anima avremo a regime 500 milioni di ricavi e 200 milioni di utili in più, con ricavi più stabili

GOLDEN POWER
Il Governo ha gli strumenti idonei per agire nell'ambito delle regole, in una logica di giusta competizione

AGF



Manager. Giuseppe Castagna, amministratore delegato di BancoBpm

La mappa del credito di BancoBpm

Quote di mercato; impieghi verso le imprese per regione nel 2024

Fonte: Banco Bpm

I NUMERI

10,1 mld
L'offerta di UniCredit
Il 25 novembre scorso UniCredit ha annunciato un'offerta pubblica di scambio volontaria su tutte le azioni ordinarie di BancoBpm.

0,175
il rapporto di concambio
L'Offerta resta condizionata all'ottenimento delle relative autorizzazioni regolamentari e alle condizioni indicate nell'odierna comunicazione. Il rapporto di concambio è stato fissato a 0,175 azioni di nuova emissione di UniCredit per ogni azione esistente di Banco Bpm, che comporta un prezzo implicito di offerta pari a 6,657 euro per azione

900 mln
Le sinergie promesse
La redditività del gruppo combinato, secondo UniCredit, beneficerà di sinergie di costo al lordo delle imposte stimate in circa 900 milioni di euro all'anno a regime (pari a circa il 14% della base di costo italiana del gruppo combinato al 2023)

Primo Piano
Diritti & Inclusione

30%

TARGET ABBANDONATO
State Street ha annunciato ieri di abbandonare i target del 30% di donne nei cda, annunciato nel 2023. Il gruppo aveva realizzato nel 2017 la statua «Fearless girl» per indicare la rotta alle società in cui investiva nella direzione di una maggiore valorizzazione dei talenti femminili nel management e nei board

Diversity, le multinazionali nel guado tra Europa e Usa

Governance. State Street, il gruppo che commissionò la statua Fearless girl per Wall Street, cancella gli obiettivi di diversità. Per la maggior parte delle società si tratta però solo di un cambio di nome

Monica D'Ascenzo

La ragazzina senza paura che affronta a viso aperto il toro di Wall Street compie il prossimo 8 marzo otto anni ed evidentemente è ritenuta sufficientemente adulta per sfidare la finanza da sola. State Street, società d'investimento che aveva commissionato la realizzazione della statua alla scultrice Kristen Visbal, ha annunciato ieri di abbandonare i target del 30% di donne nei cda, annunciato nel 2023. Una politica non più presente nelle strategie del gruppo, che pure aveva nel 2017 realizzato quella statua per indicare la rotta alle società in cui investiva nella direzione di una maggiore valorizzazione dei talenti femminili nel management e nei board.

D'altra parte il clima negli Usa è ormai chiaro: non c'è spazio per parlare di diversity. E la chiave sembra proprio questa, non parlarne più. In colloqui informali i responsabili del personale e i diversity manager confermano che i programmi interni perseguiti negli ultimi anni non saranno abbandonati, soprattutto nelle multinazionali che sono presenti in diversi Paesi e devono rispettare culture e normative diverse. Il trend, quindi, è quello di cambiare nome al dipartimento di riferimento, con titolazioni quali inclusion & belonging, people & culture, merit & inclusion. Le rassicurazioni spesso arrivano dagli stessi ceo che con mail interne o interventi a eventi e webinar confermano l'adesione ai valori aziendali. Anche perché in aree geografiche come l'Europa si trovano a dover adempiere a obblighi normativi precisi in tema di diversity, soprattutto di genere. E su questo gli studi legali stanno lavorando per comprendere meglio quale sarà il quadro americano all'interno del quale dovranno muoversi le strategie aziendali per non incorrere in cause legali.

Se si guarda ai numeri, un'inchiesta realizzata a gennaio da Resume.org su un panel di mille leader aziendali statunitensi, ha evidenziato come solo una società su otto stia effettivamente eliminando le iniziative di DEI e abbia in programma di tagliare i fondi a riguardo. «Delle aziende che abbiamo intervistato con programmi DEI nel 2024 - scrive l'associazione - il 5% afferma di aver eliminato i programmi, mentre un altro 8% sta riducendo il proprio budget. Nel contempo, il 65% afferma che il loro budget DEI rimarrà lo stesso e il 22% prevede di aumentare i finanziamenti». Tra le aziende che hanno mantenuto o ridotto i finanziamenti DEI, inoltre, solo l'11% afferma di essere molto (4%) o un po' propenso (7%) ad eliminare il proprio programma DEI nel 2025. Per il 37% non è molto probabile, mentre il 32% afferma che non è affatto probabile. Fra le società che hanno pubblicamente confermato il loro impegno vengono citate Adobe, Apple, Salesforce, T-Mobile e Workday. Se si prende in considerazione solo l'8% che ha deciso di tagliare i fondi, quattro su dieci riallocano i capitali a investimenti di sviluppo di intelligenza artificiale, mentre il 51% a spese operative generali.



«Fearless girl».
La statua commissionata da State Street e posta davanti a Wall Street. La società ha fatto marcia indietro sui target di diversità

Il 65% delle aziende Usa intende mantenere il proprio budget dei programmi DEI, mentre il 22% conta di aumentarlo

Le multinazionali non possono, poi, non tener conto delle proiezioni demografiche che indicano negli Stati Uniti un Paese "senza minoranze" entro il 2045. Le stime confermano la rilevanza delle minoranze razziali come motore demografico della crescita futura della popolazione, che controbilancerà il declino della componente bianca. Nel 2045 le previsioni sono per una percentuale di bianchi al 49,7% dal 63,44% attuale, mentre per gli ispanici saliranno dal 19% al 24,6%, i neri dal 12% al 13,1%, gli asiatici dal 5,8% al 7,9% e il 3,8% sarà rappresentato da gruppi multirazziali. Sono proiezioni che sia lato dipendenti sia lato consumatori non possono essere ignorate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mid market, solo il 4,2% delle aziende italiane non ha manager donna

Il rapporto

Women in Business 2025 di Grant Thornton: ruoli di leadership solo al 35,7%

Silvia Pagliuca

Solo il 4,2% delle aziende italiane di medie dimensioni non annovera donne nei ruoli manageriali. Erano l'8,6% nel 2024. Un dimezzamento che, seppur positivo, porta con sé una disparità ancora evidente perché guardando alla situazione da un altro punto di vista emerge che le donne che in Italia ricoprono posizioni di leadership sono, infatti, solo il 35,7% (in linea con l'andamento dell'Eurozona del 35% e con la media globale del 34%).

La fotografia è scattata dal rapporto annuale Women in Business 2025 realizzato dal network di consulenza internazionale Grant Thornton, intervistando 3.748 top manager di aziende del mid-market di tutto il mondo, di cui 95 in Italia. A spingere una maggiore presenza femminile nella managerialità delle medie imprese italiane sono state soprattutto le sollecitazioni arrivate dai potenziali nuovi clienti (23,2%) e dal mondo del credito (21,1%). Paradossalmente, quindi, a oggi l'avanzare delle donne manager non si deve a una spinta dal basso, ovvero da quante attendono di sfondare il soffitto di cristallo, ma da dinamiche esterne, come il mercato e i finanziatori.

Una tendenza che si ritrova anche nel resto del mondo: il 77,6% delle imprese del mid-market, infatti, ha affermato di aver ricevuto esplicite richieste esterne a dimostrare il proprio impegno nella diversità di genere. Di conseguenza, il 56,3% ha effettivamente aumentato la presenza femminile nei ruoli dirigenziali. «Le imprese che adottano politiche concrete per la parità di genere non solo attraggono maggiori investimenti, ma beneficiano anche di una leadership diversificata che favorisce innovazione e competitività nel lungo termine» sottolinea Simonetta La Grutta, responsabile DE&I di Bernoni Grant Thornton.

Anche nel resto del mondo la percentuale di imprese che non ha alcuna donna in posizioni di leadership è in calo: nel 2025 solo il 4,1% delle aziende del mid-market ha dichiarato di avere una leadership esclusivamente maschile, rispetto al 6,7% registrato nel 2024 . «A questo ritmo una giovane donna che entra oggi nel mondo del lavoro dovrà attendere oltre 25 anni prima di poter lavorare in un'azienda con una leadership equamente distribuita. Questo dimostra che esiste il concreto rischio di perdere una generazione di donne leader, privando le imprese del loro contributo e del valore che potrebbero apportare» riconosce Roberta Cipollini, partner di Ria Grant Thornton.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investi con ING.



Vai su ing.it/investi

4,6 milioni di clienti nel mondo investono con noi, affidandoci oltre €232 miliardi.
Scopri anche tu la Consulenza Finanziaria ING:
trasparente, personalizzata e con un professionista a tua disposizione.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.
Le informazioni fornite non costituiscono offerta al pubblico di strumenti finanziari (o sollecitazione all'investimento) né raccomandazione personalizzata d'investimento. Prima di investire consulta la documentazione di trasparenza dei servizi di investimento, degli strumenti finanziari sul sito ing.it o nei punti fisici. Si ricorda che Il valore delle sottoscrizioni degli investimenti in strumenti finanziari è variabile e pertanto potrà subire oscillazioni (anche consistenti) nel tempo. Gli strumenti finanziari presentano inoltre determinate caratteristiche ed elementi di rischiosità e volatilità (meglio specificati nel foglio informativo e nel documento informativo MIFID, reperibile sul sito ing.it sezione Consulenza, o nei nostri punti fisici) e il rimborso del capitale investito non è garantito. Fonte dati: Risultati Finanziari Q3 2024, ING.

ING

Primo Piano
Conti pubblici



L'ANTICIPAZIONE
Sul Sole 24 Ore dello scorso 15 febbraio la notizia del debito «a sorpresa» più basso rispetto alle stime del Governo.



FABBISOGNO IN CRESCITA
A febbraio il saldo del settore statale si è chiuso, in via provvisoria, con un fabbisogno di 18,7 miliardi, contro i 16,1 miliardi del febbraio 2024

Deficit giù di 78,7 miliardi: taglio più forte dal 1946 (-3,8%)

Conti Istat. Nel 2024 avanzo primario a 9,6 miliardi, debito (135,3% del Pil) e disavanzo (3,4%) meglio del previsto, Pil a +0,7%. Giorgetti: «Quadro confortante, la sfida è la crescita». Pressione fiscale su al 42,6%

Gianni Trovati
ROMA

Il consuntivo del debito pubblico diffuso da Bankitalia a metà febbraio aveva fatto intuire che la fotografia finale della finanza pubblica 2024 sarebbe stata un po' più rosea del previsto. Le cifre comunicate ieri dall'Istat misurano questo miglioramento rispetto alle attese: che è sensibile.

L'anno scorso, prima di tutto, per la prima volta da quando è comparso il Covid è tornato ad affacciarsi sui conti italiani (unici nel G7) l'avanzo primario, cioè la differenza positiva fra entrate e spese al netto degli interessi: vale 9,6 miliardi, lo 0,44% del Pil, quindi è oltre quattro volte lo 0,1% timidamente ipotizzato dal Governo a ottobre dopo il -3,5% del 2023. «È una soddisfazione morale», commenta il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, che nel freno alla formazione di nuovo debito ha da tempo individuato l'obiettivo centrale per un Paese alle prese con l'onda del Superbonus. Il debito va quindi meglio del previsto, come anticipato dal Sole 24 Ore del 15 febbraio, e si attesta al 135,3%, 5 decimali sotto le attese, e il deficit, che si ferma al 3,4% del Pil contro il 3,8% indicato nel Piano di bilancio. La spesa per interessi cresce del 9,5%, arrivando poco sopra gli 85 miliardi, come da programma. «La finanza pubblica è in una condizione migliore del previsto», rivendica il titolare dei conti italiani, sottolineando però che questa dinamica «confortante» non modifica i termini della «sfida della crescita in un contesto assai problematico non solo italiano ma in tutta Europa»; le prospettive del Pil domestico e continentale, aveva ricordato lo stesso Giorgetti venerdì scorso, sono riassunte oggi da «un grosso punto interrogativo».

Sul terreno dell'economia reale, che fra le altre cose vede l'ennesimo ricalcolo al rialzo (4,8% invece di 4,7%) della crescita 2022, il 2024 si è chiuso con una crescita del +0,7%, come da attese alla luce degli andamenti dell'ultimo trimestre e del calendario che ha contemplato quattro giornate lavorative in più. In termini di valore aggiunto, l'agricoltura rimbalza bene (+2%) dalla caduta dell'anno scorso, le costruzioni continuano a mostrarsi toniche per l'effetto sostituzione fra 110% e Pnrr (+1,2%), i servizi tengono il ritmo (+0,6%) e la manifattura con il suo -0,7% si conferma la grande malata. Per ora, l'anno scorso pare non lasciare (per la prima volta dal 2019) eredità positive al 2025, ma per il dato definitivo occorre attendere domani l'aggiornamento Istat dei conti trimestrali.

Le novità più importanti arrivano però dai saldi del bilancio pubblico. Che migliorano le analisi prudenti elaborate dal Tesoro nel Piano strutturale e soprattutto indicano per il 2024 la più forte correzione del disavanzo nella storia della Repubblica. Rispetto al 7,2% registrato nel 2023, il deficit si è ridotto del 3,8% del Pil, 78,7 miliardi, e per trovare una correzione dei conti più profonda bisogna risalire ben oltre i Governi di Mario Monti, che nel 2012 ridusse il deficit dello 0,6% del Pil, e di Romano Prodi (3,6% nel 1997 anche grazie all'Eurotassa) e risalire fino al 1946, quando la rinascita postbellica dell'economia fece crollare il disavanzo del 6,7% del Pil. Lo stesso accade nel saldo primario, migliorato di 3,9 punti in un anno.

A determinare il salto sono ora prima di tutto le giravolte del Superbonus, che al suo tramonto (senza abbattere l'edilizia) ha smesso di produrre indebitamento ribaltandosi però su un debito visto in aumento nel rapporto al Pil fino al 2027.

La chiusura del 110%, insieme alla resistenza opposta a Via XX Settembre a molte richieste di spesa, costruiscono quindi un cuscinetto utile per le incognite in arrivo, e mandano in fuorigioco le ipotesi di quasi tutti gli osservatori: la commissione Ue prevedeva per l'Italia un debito al 136,6% del Pil, il Fondo monetario lo dava al 136,9% e Moody's si era inerpicata al 139,7%, cioè 4,4 punti in più rispetto ai livelli certificati dall'Istat.

Accanto all'addio al Superbonus e alla barriera della «prudenza» alzata al ministero dell'Economia, sui saldi di finanza pubblica incide una miscela di fattori che sarà dettagliata ad aprile nell'aggiornamento del Piano di bilancio. Una spinta è arrivata dalle entrate, in corsa lungo tutto lo scorso anno grazie a un'occupazione cresciuta più dell'economia reale e solo ora alle prese con gli effetti della crescita in area zero. Da qui arriva anche l'aumento della pressione fiscale, arrivata al 42,6% dal 41,4% del 2023. Sul lato delle uscite, fra le misure che anche l'anno scorso hanno prodotto meno spesa del previsto ci sono il reddito di inclusione ma c'è anche l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, che nella quota prestiti incide sui saldi di finanza pubblica.

Nel complesso, il 2024 ha visto una spesa effettiva dal Next Generation Eu intorno ai 22 miliardi, poco sopra la metà dei 42 preventivati nei piani iniziali. E questo può aiutare a offrire una delle molte spiegazioni di una crescita inchiodata allo zerovirgola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONTATORE DELLA CRISI
Sono i giorni di calo su base annua della produzione industriale italiana.

> **Indebitamento frenato da chiusura del 110%, freno alla spesa ma anche pagamenti Pnrr inferiori alle attese**

L'andamento

Aggregati di finanza pubblica. *Milioni di euro a prezzi correnti e valori percentuali*

AGGREGATI	2021	2022	2023	2024
Accreditamento (+)/Indebitamento (-) netto	-163.603	-162.030	-154.284	-75.547
Indebitamento netto/Pil (%)	**-8,9**	**-8,1**	**-7,2**	**-3,4**
Saldo primario	-100.609	-80.467	-76.470	9.633
Saldo primario/Pil (%)	**-5,5**	**-4,0**	**-3,6**	**0,4**
Prelievo fiscale	779.635	832.199	883.001	933.745
Pressione fiscale	**42,3**	**41,7**	**41,4**	**42,6**
Debito	2.685.173	2.762.908	2.868.411	2.965.711
Debito/Pil (%)	**145,7**	**138,3**	**134,6**	**135,3**

Fonte: per il Debito Pubblico Banca d'Italia, Collana Statistiche, "Finanza pubblica: fabbisogno e debito – dicembre 2024" del 14 febbraio 2025.

Il Sole 24 ORE

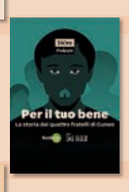
Con Il Sole 24 Ore ogni giorno è un appuntamento

Segui i tuoi interessi e scopri tutti gli approfondimenti

Lunedì 3 MARZO

Podcast - La crepa
Raccontare i luoghi dove si è creata una frattura
Kiev: 2° episodio

Martedì 4 MARZO
Giocare in inglese per i più piccoli QUID+
Un quaderno pensato per aiutare i più piccoli ad approcciarsi ad una seconda lingua in modo piacevole e divertente


Mercoledì 5 MARZO

Podcast - Per il tuo bene
La storia dei quattro fratelli di Cuneo di Livia Zancaner

Giovedì 6 MARZO
Il cibo buono
Un libro a metà fra saggio e ricettario con un unico obiettivo: il benessere della persona e dell'ambiente

Focus N&T
Cartelle fiscali, riparte la rottamazione


Venerdì 7 MARZO

Enigmistica 24
Il modo perfetto per allenare la mente

Sabato 8 MARZO
Giornata internazionale della donna
Inserto speciale nelle pagine del quotidiano e tutti gli approfondimenti del Gruppo 24 ORE

Una stanza tutta per sé
Un classico sul rapporto tra indipendenza economica e intellettuale


Domenica 9 MARZO

Domenica
Tutte le domeniche l'inserto culturale de Il Sole 24 Ore

E TANTI ALTRI APPUNTAMENTI:


RADIO 24 Podcast
"La quarta medaglia - Vita di atleti olimpici e paralimpici" di Simone Barlaam
Nuovo episodio con Assunta Legnante


24 ORE Professionale
Telefisco 2025
In edicola dal 26 febbraio


24 ORE Cultura
La grande mostra "Art Déco. Il trionfo della modernità"
Dal 27 febbraio a Palazzo Reale, Milano


24 ORE Eventi
Leader by Example 2025 Lombardia
27 marzo, Milano

Non perdere neanche un appuntamento, abbonati su **ilsole24ore.com/appuntamenti**
Tutti i supplementi sono a disposizione gratuitamente via web o app per gli abbonati al Sole 24 Ore digitale.

L'ECONOMIA REALE

L'addio al Superbonus non abbatte l'edilizia: +1,2%. Giù l'industria (-0,7%)

L'addio al Superbonus che ha generato la più forte caduta di deficit da quando esiste la Repubblica non ha fermato la crescita del settore delle costruzioni, che nel 2024 hanno visto crescere ancora il proprio valore aggiunto dell'1,2%. Certo, non sono più i ritmi indiavolati del 2021-23, e la media è figlia di un rimescolamento profondo dall'edilizia privata agli investimenti pubblici che ha prodotto contraccolpi pesanti per le imprese più impegnate sul primo versante. Ma si tratta pur sempre di un tasso di crescita più che doppio rispetto alla media dell'economia italiana (+0,5% il valore aggiunto nel 2024), e di una direzione contraria rispetto a quella percorsa anche nel 2024 dalla manifattura, che con il suo -0,7% dopo il -1,2% del 2023 si conferma la grande malata.

La graduatoria dei settori vede in realtà primeggiare l'agricoltura, che fa segnare un rotondo +2% frutto però soprattutto di un rimbalzo dalla caduta (-5,3%) dell'anno precedente. I servizi, con il loro +0,6% sostanzialmente in linea con la media nazionale, offrono invece un quadro parecchio variegato. Ancora una volta, sono le attività immobiliari a mostrare lo stato di salute migliore, con una crescita del 2,7% rispetto al 2023, seguite dai servizi professionali (+1,8%) e dai settori finanziario e dell'informazione appaiati al terzo posto con un +1,6%. Stenta invece il welfare (-1,1% istruzione, salute e servizi sociali) e i settori dell'intrattenimento sono in una stasi che pareggia il valore aggiunto dell'anno prima.

Le costruzioni primeggiano anche per l'occupazione (+2,6%; +4% le retribuzioni lorde), superando di un soffio i servizi (+2,5%) mentre agricoltura e industria si accontentano di un +0,7%).

Dall'aumento di occupazione e retribuzioni è arrivata la benzina che nei primi sei mesi dell'anno ha fatto crescere l'economia. Il contributo più importante alla crescita è stato infatti quello della domanda interna (+0,5%), seguita dagli investimenti fissi lordi cresciuti dello 0,4%, dato più modesto delle aspettative di un Paese impegnato nella fase cruciale del Pnrr, mentre la variazione delle scorte ha remato in senso contrario.

—**G. Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

TENGONO I CONTI MA FRENA LA CRESCITA

di **Dino Pesole**

Bene il deficit al 3,4% che appare sotto controllo tanto da far ritenere che tra il 2006 e il 2027 si possa tornare sotto il 3% del Pil, consentendo in tal modo di uscire dalla procedura di infrazione per disavanzo eccessivo. Bene, anzi si potrebbe dire un caloroso bentornato all'avanzo primario (+0,4% rispetto al -3,6% del 2023), indicatore chiave che registra il saldo tra entrate e uscite al netto della spesa per interessi, scomparso da anni dai radar dei conti pubblici. Massima attenzione alla dinamica del debito che nel 2024 si è attestato al 135,3% del Pil e che viaggia verso i 3mila miliardi. La fotografia scattata dall'Istat sulla crescita del 2024 (+0,7%) e sui conti pubblici impone di ricalibrare l'effetto della frenata del Pil, in previsione della Relazione annuale attesa per fine aprile che registrerà i progressi compiuti finora nell'attuazione del Piano strutturale di Bilancio. Con l'annuncio di nuovi dazi rivolti all'Europa da parte degli Stati Uniti – ha ammesso il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti – e con gli sviluppi della guerra in Ucraina "si entra in una fase totalmente nuova". Finora, gli impegni assunti in termini di riforme e investimenti hanno consentito al Governo di chiedere e ottenere l'estensione a sette anni del periodo di aggiustamento. Un programma che vede il cumularsi di impegni fino al 2029, che in alcuni casi confermano o estendono le misure contenute nel Pnrr, in scadenza alla metà del prossimo anno, in altri aprono la strada a nuovi interventi. Al momento, secondo quanto previsto dal PSB, a fronte di un Pil all'1,2% (l'1% nel 2024), il debito (che continua a scontare l'impatto dei bonus edilizi) dovrebbe attestarsi a quota 136,9% nell'anno in corso. Nel 2026, ulteriore incremento al 137,8% poi la lenta discesa fino al 134,9% del 2029. Fermo restando l'obbligo di perseguire nella fase di contenimento del deficit, a valere sull'indicatore principale della nuova disciplina di bilancio europea, la spesa primaria netta (si tratta di circa 12 miliardi l'anno) l'interrogativo che ora si pone è in che misura la tabella di marcia del percorso di riduzione del debito potrà essere mantenuta. Le prospettive di crescita per il 2025 fanno temere un drastico ridimensionamento rispetto all'1,2% fissato a settembre dello scorso anno. Non potrebbe essere altrimenti con la produzione industriale ferma da 23 mesi consecutivi. Al momento prevalgono i motivi di incertezza dettati dall'evolversi del contesto geo-politico, dall'impatto sull'intera economia europea dei dazi al 25% annunciati da Donald Trump.«La nuova governance economica europea – fa sapere Giorgetti – è stata scritta in un'epoca storica che merita ora un aggiornamento». Si pensa a regole necessariamente «più flessibili da applicare in un contesto macroeconomico generale che è cambiato». Gli spazi di bilancio a disposizione restano esigui. Lo dimostra la faticosa ricerca di adeguate coperture contro il caro bollette. Viene in soccorso la minore spesa per interessi, grazie al calo di tassi e spread (17,1 miliardi di minore costo degli oneri sul debito per il 2025-29, secondo i calcoli dell'Upb), nonché il buon andamento delle entrate già registrato lo scorso anno. Sostenere la crescita con pochi margini di bilancio a disposizione sarà comunque complicato. Potrebbe farne le spese la duplice spinta proveniente da un lato dalla Lega, dall'altro da Forza Italia perché si dia vita a nuova rottamazione delle cartelle esattoriali estesa a tutto il 2023 (che costerebbe 5 miliardi), oppure in alternativa la riduzione dell'Irpef dal 35 al 33% per i redditi fino a 60mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Osservatorio Pnrr



UTILITALIA: ANNAMARIA BARRILE NUOVO DIRETTORE GENERALE
Annamaria Barrile è la nuova direttrice generale di Utilitalia. Prende il posto del dimissionario Giordano Colarullo ed entrerà in carica a inizio aprile. È stata deputy CEO Italia del Gruppo EADS (oggi Airbus Group) e direttore generale di Confagricoltura.

L'intervista. Gaetano Manfredi. Per il presidente dell'Anci «il meccanismo di assegnazione diretta delle risorse agli enti funziona. Giovedì chiederemo a Fitto di applicarlo anche per altri interventi come i fondi di coesione»

«L'86% dei progetti Pnrr nei Comuni è in tempo, modello da replicare»

Gianni Trovati

Il cervellone telematico del ministero dell'Economia che prova a monitorare ogni respiro del Pnrr, il Regis, non gode di ottima fama tra operatori ed osservatori. Nelle sue evoluzioni, però, oggi si è arricchito parecchio di informazioni, disponibili sul portale Italia Domani, che permettono di verificare l'avanzamento progettuale e finanziario di ogni intervento. Con l'Anci, i sindaci sono andati a scavare nei dati, arrivando alla conclusione che nel confronto fra i cronoprogrammi e la realizzazione l'86,3% degli interventi di cui sono attuatori viaggia nei tempi corretti. Gli interventi con un ritardo certificato sono l'8,6%, contro il 10,4% delle Regioni, il 17,7% registrato fra musei e beni culturali, il 18,5% delle scuole e il 19% evidenziato dalle grandi imprese pubbliche, da Rfi all'Anas, dove si concentrano gli interventi più ricchi sul piano finanziario. Il 40% dei quasi 64mila cantieri comunali del Pnrr è al lavoro, il 17% è al collaudo e il 28% si è chiuso. Un carotaggio condotto dal Sole 24 Ore sugli asili nido conferma il quadro, con 2.698 progetti (il 46,8%) al collaudo, 2.625 (il 45,5%) in realizzazione e 440 interventi (il 7,7%) ancora alla progettazione o all'appalto. Risultato sintetico: gli investimenti comunali in buono stato di avanzamento sfiorano i 18 miliardi, il 74% dei 24 miliardi a titolarità dei sindaci. Per le Città metropolitane la stessa condizione riguarda 843 interventi per 1,66 miliardi, cioè quasi l'80% dei due miliardi di loro competenza.

Secondo Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli e presidente dell'Anci, le cifre mostrano che «il modello Pnrr di assegnazione diretta dei fondi ai Comuni si è dimostrato efficace, e va replicato».

I numeri, però, arrivano alla vigilia della nuova rimodulazione del Piano annunciata dal Governo. Sono una difesa preventiva?
È ovvio che ogni rimodulazione può preoccupare i sindaci, viste anche le esperienze precedenti. Ma penso che tutti siano consapevoli del fatto che si debba tener conto dello stato reale di ogni progetto, evitando quindi di intervenire su lavori già partiti. Ma ancora più importante è l'ottica strutturale: il Pnrr dimostra che l'assegnazione diretta, evitando intermediazioni regionali e statali, aumenta l'efficacia della spesa. Proprio per questo chiederemo al vicepresidente della commissione Ue Raffaele Fitto, che verrà da noi all'Anci dopodomani, di replicare il modello per i fondi di coesione.

Ma non tutta la macchina funziona al meglio; sulle anticipazioni di liquidità le segnalazioni di ritardi proseguono anche dopo il decreto che le ha alzate al 90%.
Questo aspetto è centrale perché per garantire velocità dei lavori occorre altrettanta rapidità nei pagamenti, e non sempre le anticipazioni vengono erogate puntualmente perché in alcuni casi continuano a esserci controlli troppo zelanti.

Ma le nuove regole non hanno ribaltato l'ottica chiedendo verifiche ex post?
Infatti sono atteggiamenti che tradiscono lo spirito della norma; in qualche caso, come al Viminale, questo aspetto è stato colto, in altri meno.

Qualche filone comunale in difficoltà però c'è, per esempio i Piani sulla qualità dell'abitare.
Alcuni progetti Pinqua non sono partiti perché non si sono create le condizioni di realizzabilità, come la disponibilità di suoli di terzi o il superamento di vincoli delle sovrintendenze. La proposta che abbiamo portato al ministro Salvini è, una volta valutati i progetti non più realizzabili, di scorrere la graduatoria, con tempi più lunghi appoggiandosi su fondi nazionali. Per il resto, le risorse recuperabili dalla rimodulazione vanno destinate al Piano casa, che per i sindaci è una priorità assoluta.

Sugli asili nido temete qualche nuovo inciampo?
No, non c'è la necessità di rivedere un'altra volta il target. Certo, abbiamo saturato la capacità di realizzazione dei Comuni, e penso che oltre a valutare il raggiungimento del 33% di posti disponibili si debba considerare anche l'incremento rispetto ai livelli di partenza, a testimonianza dello sforzo straordinario compiuto dalle amministrazioni. Per non parlare dei problemi di gestione, nei costi e nella difficoltà di trovare i profili di laureati necessari a far vivere gli asili.

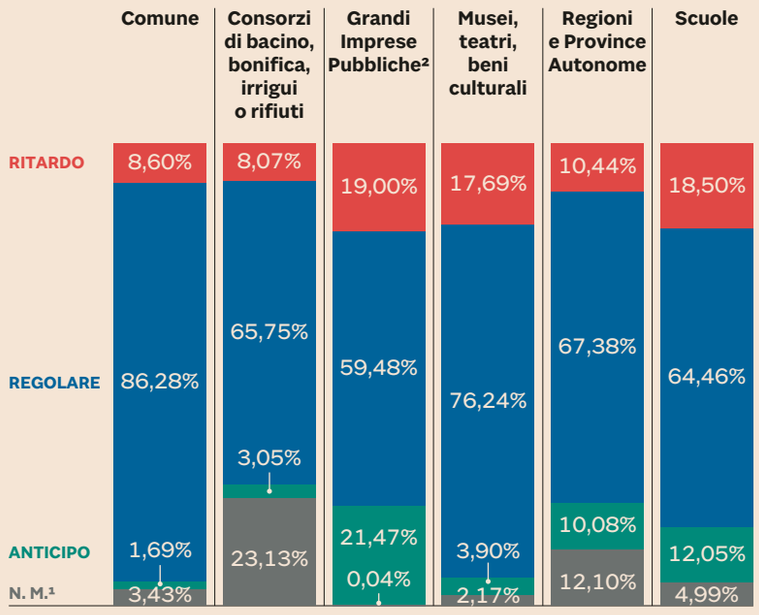
Questo è un capitolo del problema generale di attrattività dei Comuni per il nuovo personale. Dopo il Dl Pa che aumenta i fondi accessori nei ministeri avete scritto al Governo per chiedere una soluzione. Quale può essere?
In prospettiva gli stipendi degli enti locali vanno armonizzati con quelli della Pa centrale, e occorre un fondo statale che anche in modo progressivo fornisca le risorse necessarie perché gli aumenti non possono essere retti dai bilanci comunali. Solo così si possono combattere le diseconomie prodotte dai continui spostamenti di personale dagli enti a ministeri e agenzie fiscali. Perché la mobilità crea enormi vacanze di organico ed esigenze di formazione. Quindi costa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul personale occorre un fondo statale progressivo per allineare gli stipendi locali a quelli della Pa centrale

Il ritmo di attuazione

Distribuzione % dei progetti in base al rispetto dei tempi di avvio programmati della fase di esecuzione, per soggetti attuatori. Tutte le tipologie di investimento



(1) Non monitorabili. (2) Rfi, Anas, Gse. Fonte: Elaborazione Anci su dati Regis



PRESIDENTE ANCI Per Gaetano Manfredi «ogni risorsa liberata dalla rimodulazione va destinata al Piano casa»

Polizia di Stato

autostrade per l'Italia

Rallenta. Mia figlia lavora in autostrada.

Rispetta la segnaletica, i limiti di velocità e le distanze di sicurezza, per chi viaggia e per chi lavora in un cantiere stradale.

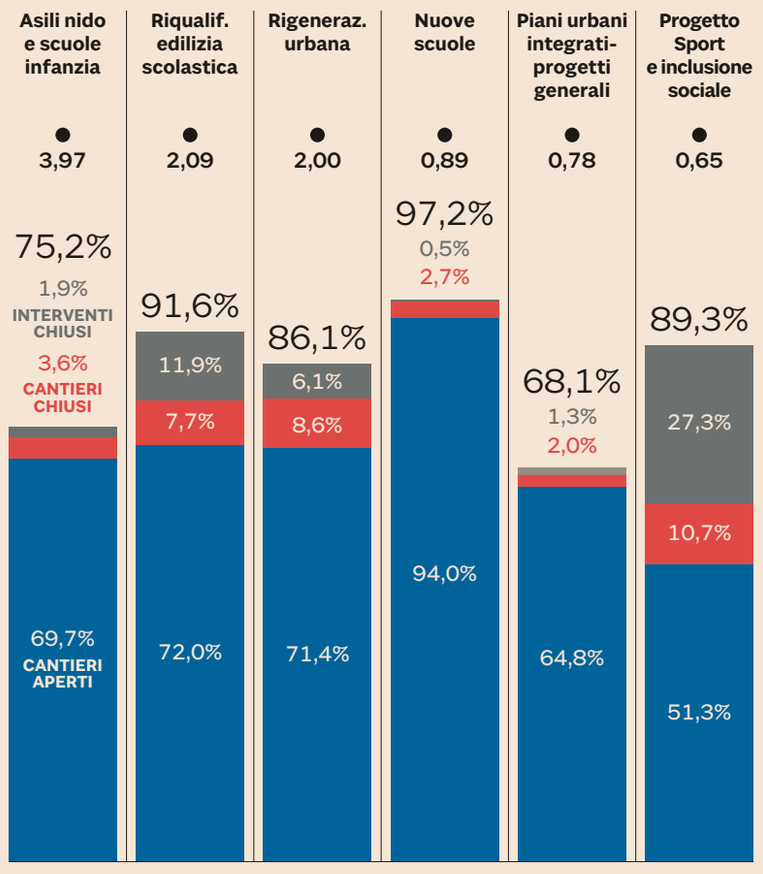


La libertà è movimento, in sicurezza.

Scopri di più

I filoni principali

Numero di cantieri aperti, chiusi e interventi conclusi dei progetti comunali per le principali sottomisure d'interesse. *Valori percentuali*



Fonte: Elaborazione Anci su dati Regis

Politica
La fabbrica delle leggi #13

80 **NUOVI TESTI IN 5 SETTIMANE**
Nelle ultime cinque settimane da deputati e senatori sono state presentate nei due rami del Parlamento oltre 80 nuove proposte

Nucleare, anche dal Parlamento la spinta per nuove centrali

Energia. Sono stati depositati tre testi: due al Senato e uno alla Camera. L'ultimo è una proposta di legge di iniziativa popolare promossa anche da Azione. Gli altri due Ddl sono targati entrambi centrodestra

Pagina a cura di
Riccardo Ferrazza
Andrea Gagliardi
Marco Rogari


AP

Nucleare di nuova generazione. Tre proposte in Parlamento mirano al rilancio del nucleare, un'opzione energetica accantonata dall'Italia alla fine degli anni '80

A distanza di oltre trent'anni dalla dismissione dell'ultima centrale va avanti in Italia il processo per tornare al nucleare, visto da governo e industriali come strumento per abbassare i costi dell'energia. Il piano nazionale per l'energia, il Pniec, prevede che al 2050 l'atomo fornisca almeno l'11% dell'elettricità italiana, fino al 22 per cento. Il disegno di legge delega per il rilancio del nucleare di nuova generazione, messo a punto dal ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, è stato approvato dal Cdm venerdì scorso. Ed è arrivata a inizio febbraio l'intesa fra Enel, Ansaldo Energia e Leonardo per la costruzione della Newco chiamata a sviluppare la propria attività nel settore delle nuove tecnologie nucleari, puntando prima di tutto sugli Smr (Small modular reactor), i cosiddetti "mini reattori" ad acqua di terza generazione.

Ma intanto il Parlamento non è rimasto fermo. Nell'ultimo anno sono stati depositati tre testi per il rilancio del nucleare. Del resto, il dibattito intorno alla necessità di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico si è acceso a partire dal febbraio 2022, quando la Russia, all'epoca primo fornitore energetico dell'Unione europea, ha invaso l'Ucraina.

Il più recente, presentato al Senato lo scorso gennaio, è un disegno di legge di iniziativa popolare promosso tra gli altri da Azione e dal leader Carlo Calenda. Si propone un riassetto normativo, delegando il governo, attraverso uno o più decreti legislativi, ad autorizzare la costruzione e l'esercizio di centrali nucleari «della più avanzata tecnologia commercialmente disponibile, cioè la terza generazione a fissione, che presenta le più basse emissioni di CO_2 e i più elevati standard di sicurezza tra tutte le tecnologie elettriche», nonché, «in futuro - si legge nella relazione introduttiva - delle tecnologie oggi ancora in via di sviluppo o certificazione, quando ne sia assicurata la disponibilità commerciale». Gli impianti per la produzione di energia nucleare e tutte le opere connesse sono considerati «attività di preminente interesse statale» e, come tali, «soggetti ad autorizzazione unica». Con tanto di «esercizio del potere sostitutivo del Governo in caso di mancato raggiungimento delle necessarie intese con i diversi enti locali coinvolti». Tra le iniziative da adottare, «una campagna di informazione pubblica verso l'intera popolazione italiana sull'energia nucleare, con particolare riferimento alla sua sicurezza e al suo ruolo chiave nel percorso di riduzione delle emissioni climalteranti e delle dipendenze strategiche».

In Parlamento vanno segnalate poi due proposte di "peso", entrambe targate centrodestra. Un testo, presentato dai senatori azzurri Claudio Fazzone e Roberto Rosso a maggio 2024, è all'esame della commissione Ambiente di Palazzo Madama. Per ridurre la dipendenza dell'Italia dai combustibili di importazione estera si punta a «introdurre l'uso pacifico e civile dell'energia nucleare di nuova generazione, prevedendo la costruzione e la gestione di nuove centrali nucleari e del deposito nazionale per la sistemazione in sicurezza e lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi». Tra le premesse c'è che «l'Italia è l'unico Paese industrializzato appartenente al G8 che non possiede impianti nucleari per la generazione di energia, nonostante oltre il 10 per cento dell'energia consumata in ambito nazionale derivi proprio da importazioni di energia nucleare, prevalentemente dalla Francia». E che, «a differenza di molte fonti energetiche rinnovabili, il nucleare può essere considerato una fonte energetica affidabile e non intermittente, poiché le centrali nucleari possono lavorare al massimo della potenza in maniera continuativa. Ciò permette di non dipendere da condizioni naturali variabili, come nel caso del solare e dell'eolico». Inoltre, a differenza dei tradizionali combustibili fossili, «la fissione nucleare non produce né CO_2, né altri inquinanti atmosferici per produrre elettricità». E, rispetto ad altre fonti energetiche, permette inoltre «di produrre energia occupando una porzione di suolo relativamente contenuta».

> **Ritirato un Ddl che prevedeva riattivazione e ammodernamento degli impianti nucleari esistenti**

Un altro disegno di legge che vede come primo firmatario il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, presentato alla Camera un anno fa, è all'esame delle commissioni riunite Ambiente e Attività produttive di Montecitorio. La proposta mira alla adozione da parte del governo di «una strategia nazionale di sviluppo delle tecnologie nucleari di nuova generazione», partendo dalla premessa che «lo sviluppo di nuove tecnologie volte alla produzione di energia nucleare rappresenta attualmente un'opportunità per il contrasto dei cambiamenti climatici e un'occasione di sviluppo delle conoscenze e delle competenze che l'Italia può vantare non solo nel campo della ricerca, ma anche nella progettazione e nella produzione industriale di impianti». La strategia che dovrà essere messa a punto dal Consiglio dei ministri persegue quattro obiettivi: promuovere la ricerca sulle tecnologie nucleari di nuova generazione; promuovere la ricerca sulla fusione nucleare; favorire la partecipazione italiana a programmi europei e internazionali di innovazione nella produzione di energia da fonte nucleare, attraverso un incremento degli investimenti di ricerca e sviluppo nel settore; realizzare nel territorio nazionale impianti di produzione di energia nucleare di nuova generazione.

Ritirato invece un testo presentato sempre lo scorso anno da Claudio Fazzone che prevedeva anche la riattivazione e l'ammodernamento degli impianti nucleari esistenti di Trino (Vercelli), Caorso (Piacenza), Latina e Sessa Aurunca (Caserta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

SCUOLA ETICA LEONARDO / L'importanza della Norma Srg88088:24 e la qualifica Csrd-Auditor. La rete dei Facility Point, il professionista della porta accanto per la sostenibilità

a cura di **PUBLISCOOP GROUP**

Formazione, passione e strumenti professionali

Helinext presenta i suoi efficaci strumenti a supporto dei professionisti della sostenibilità. Una storia di successo e di passione per le persone, l'economia e il Pianeta

SRG 88088:24
SUSTAINABILITY, RESPONSIBILITY AND GOVERNANCE

La norma Srg88088:24 presenta i requisiti per l'efficace implementazione di un sistema di gestione per la sostenibilità e una grande, forse unica, occasione per certificare il proprio sistema per la sostenibilità. Esperienze consolidate di certificazione con la Srg88088 di importanti realtà testimoniano come tale norma sia ritenuta importante e determinante per comunicare il proprio fattivo impegno per la sostenibilità alla clientela e alla comunità.
Questa certificazione risulta essere completa, avvolgente e coinvolgente per imprenditori, dipendenti, clienti e fornitori con la capacità di interessare l'intera catena del valore. Importante anche il riconoscimento delle banche che apprezzano la certificazione Srg88088 tanto da concedere forti riduzioni dei tassi di interesse a favore delle aziende certificate. La norma rappresenta quindi un vero e proprio veliero che, con un buon capitano, lancia l'azienda verso un trasporto efficace, semplice e con grandi risultati in termini Esg. L'accreditamento da parte di Accredia dello schema di certificazione è li a testimoniare la bontà e la serietà di tale processo generato dalla Scuola Etica Leonardo, alla pari dei suoi corsi di formazione e della cura dei Facility Point, la più grande rete di professionisti in Italia. L'indirizzo professionale Csrd Auditor creato dalla Scuola Etica Leonardo, l'unico ad avere il riconoscimento del Mef e la qualifica Aicq-Sicev, arricchisce ancor più il panorama della formazione essenziale per la sostenibilità. Un grazie agli OdC Apave Certification, Sicert Italy e Italia Esg.

HELINEXT

Helinext è una software house che sviluppa soluzioni per la gestione dei processi, della compliance e della sostenibilità aziendale, con l'obiettivo di supportare le organizzazioni nel loro percorso di sviluppo duraturo e sostenibile. Helinext proprio per questo motivo è diventata Facility Point Gold in Veneto per la Scuola Etica Leonardo, artefice dello standard Srg88088 cha ha dato vita allo schema di certificazione accreditato da Accredia, l'ente italiano di accreditamento.
La Scuola Etica di Alta Formazione e Perfezionamento Leonardo è un'associazione senza fini di lucro dedicata alla formazione e alla promozione della cultura per la sostenibilità. Attraverso corsi specializzati, mira a sviluppare competenze professionali in ambito Esg (Environmental, Social, Governance), contribuendo allo sviluppo sostenibile delle organizzazioni. In qualità di Facility Point, Helinext supporta la Scuola Etica Leonardo nella divulgazione dello standard Srg88088 e nella sensibilizzazione sui temi della sostenibilità, oltre a collaborare all'implementazione di Econ Esg coerentemente con lo standard. Questa partnership consente alle aziende di accedere a servizi di consulenza e formazione di alto livello forniti dalla rete di Fp, al fine di implementare sistemi di gestione sostenibili, digitalizzati e certificabili.
Per supportare le aziende nel percorso di rendicontazione Esg, Helinext distribuisce Econ Esg, la piattaforma cloud italiana che semplifica la redazione del bilancio/rendicontazione di sostenibilità e permette di monitorare le performance ambientali, sociali ed economiche, garantendo trasparenza ed efficienza. Helinext, in collaborazione con la Scuola Etica Leonardo e la comunità di professionisti di Esg Prof, ha organizzato un roadshow che toccherà le principali città italiane con l'obiettivo di presentare la nuova Srg88088:2024 e le linee guida, ovvero gli strumenti per digitalizzare e ottimizzare la gestione Esg con casi di successo già implementati. Un'opportunità unica per tutti coloro che vogliono allinearsi alle normative, semplificare la rendicontazione rendendo la propria azienda più sostenibile. Helinext è un network di professionisti specializzati e di alta competenza per la facilitazione dei processi aziendali per una nuova competitività in un mondo complesso ma allo stesso tempo esigente.

econ

www.scuolaeticaleonardo.it

Il monitoraggio

3
I Ddl sul nucleare
Nell'ultimo anno sono stati depositati in Parlamento tre testi per il rilancio del nucleare. Il più recente è un Ddl di iniziativa popolare, promosso tra gli altri da Azione. Una proposta dei senatori azzurri Claudio Fazzone e Roberto Rosso è all'esame della commissione Ambiente di Palazzo Madama. Un altro disegno di legge che vede come primo firmatario il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, ha iniziato l'iter nelle commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio.

3.170
I testi «parlamentari»
I testi di iniziativa parlamentare hanno abbondantemente superato quota 3mila (3.170). Al momento sono circa 480 quelli all'esame delle Commissioni parlamentari, più altri 5 al vaglio delle due assemblee. Più di 410 disegni di legge risultano ancora da assegnare a una Commissione e oltre 1.860 sono considerati quasi senza speranza di approvazione perché pur essendo stati assegnati non hanno visto operativamente ancora iniziare il loro iter.

Giustizia, veterinari e voto ai referendum le nuove priorità

Le ultime proposte

Procedure paesaggistiche: la Lega mette nel mirino le Soprintendenze

ROMA

La formazione specialistica dei veterinari, la revisione del ruolo delle soprintendenze per le procedure di autorizzazione paesaggistica e la riorganizzazione territoriale degli uffici giudiziari. Sono queste le priorità individuate da deputati e senatori con le oltre 80 nuove proposte di legge presentate nelle ultime cinque settimane. Che guardano anche a ritocchi sul tema dell'equa riparazione nell'ambito della responsabilità e degli illeciti disciplinari dei magistrati, alle vittime della violenza sulle donne e alle modalità per l'esercizio del diritto di voto ai referendum.

Due, su quest'ultimo versante, i testi del Pd: il primo è promosso alla Camera da Maria Anna Madia e punta a introdurre disposizioni per l'esercizio del diritto di voto nei referendum indetti per l'anno 2025 da parte degli elettori che, per motivi di studio, di lavoro o di cura, hanno temporaneo domicilio in un comune diverso da quello di residenza; mentre l'altro, molto simile, è stato depositato al Senato e vede come primo firmatario Marco Meloni. Nell'alveo-elezioni si colloca anche la proposta presentata a Montecitorio dal M5s (prima firmataria Emma Pavanelli) che prevede nuove misure per la semplificazione del procedimento elettorale, per la digitalizzazione delle liste elettorali e in materia di propaganda elettorale e di esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini che, per motivi di studio, di lavoro o di cura, hanno temporaneo domicilio in un comune diverso da quello di residenza.

La maggioranza orienta nuovamente i radar sulla giustizia. Alla Camera per Fi Enrico Costa ha firmato un Ddl che apre la strada a modifiche al codice di procedura penale, in materia di equa riparazione, e alle norme sulla responsabilità e gli illeciti disciplinari dei magistrati. Dai Cinque stelle arriva invece a Palazzo Madama la spinta, con un Ddl a prima firma Felicia Gaudiano, a conferire una delega al governo per la riorganizzazione della distribuzione territoriale degli uffici giudiziari.

Forte è il pressing del centrodestra in campo veterinario. Al Senato ha visto la luce una proposta di Fdi, comunicata il 29 gennaio scorso, che ha come primo firmatario Francesco Zaffini e che punta a introdurre nuove norme in materia di formazione specialistica dei medici veterinari anche attraverso una delega al Governo per il riordino delle scuole di specializzazione di area veterinaria. Sempre a Palazzo Madama anche la Lega, con un Ddl che ha come prima firmataria Maria Cristina Cantù ha presentato un "articolato" con una "delega" per la revisione delle scuole di specializzazione veterinarie e l'evoluzione dei dipartimenti di medicina veterinaria e relativi ospedali veterinari universitari. Ancora al Senato il Carroccio mette nel mirino il ruolo delle soprintendenze nell'ambito delle procedure di autorizzazione paesaggistica. Un ruolo che secondo un Ddl, che vede come primo firmatario Roberto Marti, deve essere rivisto con un duplice scopo: da un lato garantire la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico in maniera più efficace e mirata; dall'altro, semplificare i procedimenti amministrativi per evitare che la Pa diventi un ostacolo allo sviluppo economico del Paese.

> **Fdi spinge per rivedere la formazione dei medici veterinari. Pd e M5S: semplificare le procedure elettorali**

Ma, come sempre, l'orizzonte delle proposte parlamentari è più ampio. Il flusso dei testi di iniziativa parlamentare è abbondantemente sopra quota 3.170. Allo stato attuale sono circa 480 quelli all'esame delle Commissioni parlamentari, più altri 5 al vaglio delle due assemblee. Mentre più di 410 disegni di legge risultano ancora da assegnare a una Commissione e oltre 1.860 sono considerati quasi senza speranza di approvazione perché pur essendo stati assegnati alle Commissioni parlamentari non hanno di fatto visto operativamente ancora iniziare il loro iter. E per quanto riguarda in particolare proprio le Commissioni, la più intasata continua ad essere la Giustizia a Montecitorio con quasi 300 testi da smaltire. Anche a palazzo Madama resta la commissione Affari costituzionali a detenere questo primato con oltre 220 Ddl all'esame.

Tra gli ultimi arrivi in Parlamento ci sono il testo del capogruppo della Lega a palazzo Madama, Massimiliano Romeo, sulla rateizzazione a lungo termine di carichi fiscali, contributivi e di altra natura affidati all'agente della riscossione, e un altro Ddl del Carroccio per le vittime di violenza domestica e di genere in cui si prevede l'esonero dalle spese sanitarie. Il M5s propone invece (con Alessandra Maiorino) di correggere le norme sull'abolizione della prostituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

VIDEO ONLINE
Turismo lento, Amorese (Fdi): sviluppare e promuovere i Cammini d'Italia. Alla Camera il progetto di legge.
di **Nicoletta Cottone**

FUORI ONDA

LA VISITA DI STATO

Mattarella a Tokyo parla di rispetto e fiducia tra Paesi: in primo piano dazi e crisi

Prima giornata della visita ufficiale di Mattarella in Giappone che ieri ha visto una delegazione di connazionali che vivono in Giappone (circa 7mila). In un clima internazionale che vede il mondo dividersi in tifoserie, il capo dello Stato ieri ha voluto insistere sui concetti di «amicizia» tra popoli e «dialogo». C'è ancora una sensazione di shock dopo il trattamento riservato a Zelensky da Trump e il suo vice Vance alla Casa Bianca mentre le parole di Mattarella vanno in senso inverso, verso il rispetto e il confronto, lontani dalla regola della forza e perfino dell'umiliazione. «Il Giappone è un Paese amico, c'è stima e fiducia crescente». Oggi sarà la giornata più formale della visita quando incontrerà l'imperatore Naruhito mentre mercoledì ci sarà l'atteso colloquio con il premier Shigeru Ishiba. Sul tavolo la situazione internazionale con la svolta americana impressa da Trump sia sui conflitti, come l'Ucraina o il Medio Oriente, che sulle relazioni commerciali scosse dalla minaccia dei dazi. Proprio su questo tema ci sarà un focus specifico vista anche la presenza di imprese italiane e oggi, più di sempre, c'è un bisogno reciproco dei Paesi di rinsaldare gli scambi. Dopo Tokyo Mattarella sarà a Kyoto e a Hiroshima dove incontrerà alcuni sopravvissuti all'atomica.

—**Li.P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SERGIO MATTARELLA
Il presidente della Repubblica in visita ufficiale in Giappone ha posto l'accento sui concetti di «amicizia» tra i popoli e «dialogo»

LO SCONTRO SUL PUBBLICO IMPIEGO

Cgil e Uil: per i contratti Pa anticipare i fondi 2025/27

Non accenna a smuoversi lo stallo sindacale che vede Fp Cgil e Uil Fpl opporsi ai rinnovi contrattuali 2022/24 per carenza di risorse e il Governo rispondere che spazi per stanziamenti aggiuntivi non ci sono. Ieri le due sigle sono tornate all'attacco con una nota congiunta in cui chiedono «un confronto serio e rispettoso di tutte le organizzazioni sindacali, senza scorciatoie o tentativi di forzatura»; il riferimento è alla possibilità di erogazione unilaterale delle risorse a disposizione ventilata dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo.

«La verità è che le risorse non bastano», tuonano i due sindacati della funzione pubblica, rilanciando i propri calcoli in cui «parte delle risorse per il triennio 2022-2024 sono già in pagamento attraverso la super indennità di vacanza contrattuale» quindi non possono essere indicate come aumenti. Superindennità o meno, comunque, i fondi non bastano a tamponare «una perdita del potere d'acquisto ben superiore al 17%» subita per effetto dell'inflazione alle stelle del 2022-23. La richiesta è quindi di «un anticipo di tutte le risorse disponibili, comprese quelle destinate ai contratti 2025/2027, il superamento dei limiti anacronistici ai tetti del salario accessorio e un piano straordinario di assunzioni». Tutte ipotesi complicate dalla griglia rigida dei conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EX PRESIDENTE DELLA SARDEGNA

Solinas rinviato a giudizio per vendita immobile

L'ex presidente della Regione Sardegna, Christian Solinas, è stato rinviato a giudizio per corruzione: la prima udienza è stata fissata per il 5 giugno. La richiesta del Pm Giangiacomo Pilia è stata accolta dal Gup Giorgio Altieri e riguarda due vicende: la compravendita di un immobile nel Cagliaritano e la trattativa per ottenere una laurea honoris causa in Albania. Il segretario nazionale del Psd'Az avrebbe venduto i resti di un'ex abbazia nelle campagne di Capoterra all'imprenditore Roberto Zedda per 550mila euro, con 375mila già versati. Per l'accusa il valore reale del rudere sarebbe di poco superiore ai 70mila euro e la parte pagata in più da Solinas viene considerata come una tangente mascherata. Rinviati a giudizio anche l'imprenditore interessato e l'ex consigliere regionale Nanni Lancioni. L'altra questione riguarda i rapporti tra il leader sardista e il docente universitario Roberto Raimondi. Solinas lo aveva nominato direttore dell'ufficio speciale dell'Autorità di gestione del programma Eni-Cbc bacino del Mediterraneo, mentre lui - secondo le accuse - si sarebbe adoperato per far ottenere all'allora presidente della Regione una laurea honoris causa a Tirana e dei corsi a Roma. A processo finiranno anche Raimondi, il rettore di Tirana Arben Gjata e il direttore generale della E-Campus Alfonso Lovito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Papa, ieri due insufficienze respiratorie acute

Bollettino medico

Due broncoscopie con necessità di aspirazione di abbondanti secrezioni

Carlo Marroni

Giornata difficile per il Papa: ieri «il Santo Padre ha presentato due episodi di insufficienza respiratoria acuta, causati da importante accumulo di muco endobronchiale e conseguente broncospasmo. Sono pertanto state eseguite due broncoscopie con necessità di aspirazione di abbondanti secrezioni» informa il bollettino quotidiano della sala stampa. «Nel pomeriggio è stata ripresa la ventilazione meccanica non invasiva» e si precisa che «il Santo Padre è sempre rimasto vigile, orientato e collaborante. La prognosi rimane riservata».

Si è quindi trattato - si sottolinea da fonti vaticane - di un «pomeriggio un po' più difficile», in cui per il Papa c'è stata anche «la sofferenza di una persona a cui manca il respiro». L'accumulo di muco, viene spiegato, «è una conseguenza della polmonite bilaterale, una reazione da parte dei bronchi e dei polmoni che accumulano muco per eliminare i batteri. Si genera quindi uno spasmo, una costrizione: si respira con maggiore fatica e si tenta di espellere quello che c'è dentro». In altre parole, sempre secondo le fonti, «non è un elemento nuovo: è una conseguenza di quello che c'è». Va detto a riprova di questo che «i valori delle analisi del sangue restano invariati: non c'è stata una crescita della leucocitosi, un aumento dei globuli bianchi, quindi non si tratta di un'infezione che sta crescendo, ma sono le conseguenze dell'infezione in corso».



PAPA FRANCESCO
Nel pomeriggio di ieri «è stata ripresa la ventilazione meccanica non invasiva. Il Papa è sempre rimasto vigile, orientato e collaborante. La prognosi rimane riservata», hanno spiegato i medici

L'ultima giornata più difficile era stata venerdì scorso, cui era seguito due giorni di relativa stabilizzazione. Era stato il giorno in cui si era verificato il fenomeno del vomito che era stato immediatamente aspirato dai bronchi: il bollettino aveva specificato che entro 12-24 ore sarebbe stato possibile verificare se il vomito aveva lasciato effetti, il che era stato escluso, ma ora il quadro indica che alla terapia antibiotica la risposta non sembra ottimale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, termine scaduto per 34 decreti attuativi

Rating24. Misure necessarie per sbloccare 583 milioni nel 2025. Tra le più attese, quella per l'esonero contributivo per le lavoratrici e quella per il bonus elettrodomestici

Andrea Marini

La manovra 2025 ha ottenuto il via libera definitivo dal parlamento il 28 dicembre scorso ed è entrata in vigore il 1° gennaio di quest'anno. Tuttavia, non tutte le norme sono diventate subito operative, e alcune di queste prevedono un ulteriore passaggio per non restare solo sulla carta: nel dettaglio, la legge di Bilancio 2025 prevede l'adozione di 110 provvedimenti attuativi. Ad oggi ne sono stati approvati 7 (che hanno permesso di sbloccare 156 milioni per quest'anno), e ne mancano quindi all'appello 103, di cui 34 hanno già visto passare il termine per l'adozione (ben 19 scadevano domenica scorsa), previsto dalla legge stessa. Nel complesso, queste 34 norme permetterebbero di sbloccare 583 milioni nel 2025.

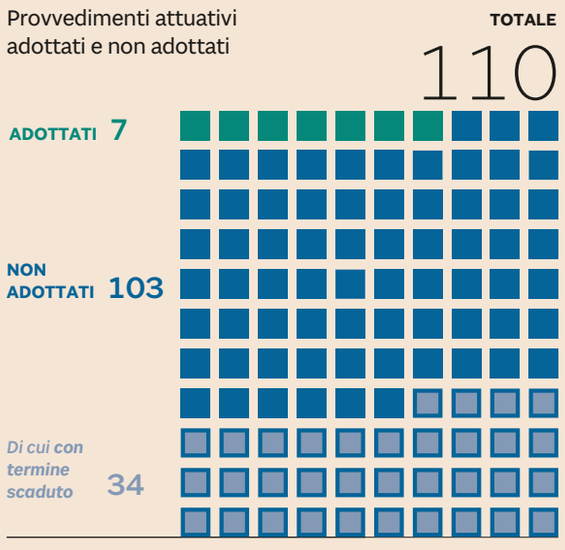
Tra le misure più attese per cui il via libera previsto dalla legge stessa è scaduto, c'è il decreto ministeriale che deve disciplinare le modalità attuative per l'esonero contributivo per le lavoratrici con due e più figli fino al decimo anno del figlio più piccolo (misura che vale da sola 300 milioni per il 2025). Molto atteso è anche il decreto ministeriale con la definizione dei criteri e delle modalità di erogazione del contributo per l'acquisto di elettrodomestici (il cosiddetto Bonus elettrodomestici), che è accompagnato da uno stanziamento per l'anno in corso di 50 milioni.

Tra i decreti con lo stanziamento più alto da sbloccare, e con termine già scaduto, c'è anche quello con il riparto tra regioni del fondo da 94 milioni nel 2025 per le dipendenze patologiche, con la disciplina del monitoraggio delle attività previste nei piani regionali e le verifiche dell'effettiva destinazione dei finanziamenti erogati.

Tra le 7 misure attuative della Manovra 2025 che hanno già ottenuto il via libera, invece, ci sono due provvedimenti dell'Agenzia delle entrate sui crediti d'imposta per la Zes (Zona economica speciale) unica al Sud (uno serve a sbloccare 50 milioni per quest'anno). C'è poi il decreto che distribuisce i 56 milioni (con elenco dei comuni beneficiari) del fondo destinato a specifiche esigenze di correzione del riparto del Fondo di solidarietà comunale. Ha visto il via libera anche il decreto con il riparto di 50 milioni per il finanziamento e lo sviluppo delle funzioni fondamentali delle province e delle città metropolitane.

> **L'impegno del governo: «Solo il 9% degli stanziamenti della manovra per il 2025 è legato a provvedimenti attuativi»**

Attuazione della Manovra



Fonte: elab. su dati Dipartimento per il programma di Governo

In merito ai decreti attuativi della Manovra 2025, il Dipartimento per il programma di Governo, nel recente focus pubblicato proprio sulla legge di Bilancio per l'anno in corso, tiene comunque a precisare che le risorse legate ai decreti attuativi sono una parte limitata rispetto al valore complessivo degli stanziamenti della Manovra: «La legge di Bilancio – spiega il report – stanzia, per l'esercizio finanziario 2025 risorse pari a 34.033.673.601 euro. Gli stanziamenti che risultano immediatamente legati a misure autoapplicative sono pari a 31.007.855.201 euro (corrispondenti al 91%) mentre gli stanziamenti che hanno la necessità dell'adozione di provvedimenti attuativi sono pari a 3.025.818.400 euro, cioè il 9% del totale».

Il dato, si legge ancora nel report, «conferma l'impegno del Governo – già ampiamente dimostrato dai numeri presentati nelle Relazioni trimestrali sul monitoraggio dei provvedimenti legislativi e attuativi curate dal Dipartimento per il programma di Governo – a rendere immediatamente disponibili le risorse finanziarie stanziate e di far ricorso a normativa di rango secondario solo quando la complessità, anche tecnica, della disciplina introdotta esige una sua attuazione con fonte di rango secondario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antisemitismo, Piantedosi: «Segnali preoccupanti»

L'incontro a Milano

Reati d'odio, dal 2013 +134% Segre: «Gli odiatori sono tantissimi e sono vigliacchi»

In dieci anni, dal 2013 al 2023, i crimini d'odio in Italia sono triplicati, passando da 472 a 1.106 (+134%). E, dal massacro del 7 ottobre compiuto da Hamas in Israele, l'antisemitismo ha registrato 555 episodi. I dati dell'Oscad, l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori presieduto dal prefetto Raffaele Grassi, dipingono un quadro che il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, definisce «molto preoccupante». Ieri, incontrando Liliana Segre al Memoriale della Shoah a Milano per il convegno "Le vittime dell'odio" promosso dall'Ucei (che tramite la presidente Noemi Di Segni ha espresso gratitudine al Governo per il varo della Strategia per la lotta all'antisemitismo), il titolare del Viminale ha promesso: «Non faremo mai venire meno la nostra attenzione, anche con attività di carattere educativo e divulgativo».

«Gli odiatori non sono cinquanta o sessanta, sono tantissimi e sono vigliacchi», ha sottolineato Segre. «Mi chiedo sempre che eredità morale lasciamo ai nostri nipoti, quale speranza per domani, quando noi stessi veniamo tuttora segnati a dito». La senatrice a vita si è poi detta «atterrita» dalla scena alla Casa Bianca tra Trump e Zelensky. Un passaggio che Piantedosi ha provato ad attenuare: «L'America non è quella cattiva che viene rappresentata. Gli Stati Uniti ci hanno liberato dai più grandi mali del ventesimo secolo, nazifascismo e comunismo».

A Milano il ministro ha anche presieduto il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica con il capo della Polizia, Vittorio Pisani, e il sindaco Beppe Sala. Tante novità in cantiere: la proroga ed estensione delle zone rosse, un test di «controllo mirato» che partirà da via Padova e lo sviluppo della videosorveglianza per «diversi milioni di euro».

> SICUREZZA
> **Nel capoluogo lombardo zone rosse più estese e fondi per telecamere di sorveglianza**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Tasse e Pil, i dati di cui la sinistra non sa approfittare

L'opposizione sembra scommettere tutto sui dati economici. Ieri l'Istat ha rilasciato la radiografia italiana dove accanto alle buone notizie - il calo del deficit - ce n'erano di brutte come la frenata del Pil ma soprattutto l'aumento di oltre un punto della pressione fiscale arrivata al 42,6 per cento. Così dal centro-sinistra è arrivata una batteria di dichiarazioni per mettere all'indice Meloni che dopo due anni di Governo ha riportato indietro il Paese sia sulla crescita sia sulle tasse.

Pare che a pagare di più siano stati – tanto per cambiare – i dipendenti e i pensionati per effetto di quello che si chiama fiscal drag. Questa, almeno, è una delle letture davanti a un quadro di cifre che vede l'arretramento del Pil e, allo stesso tempo, l'aumento della pressione fiscale mentre la premier l'attribuisce all'incremento di occupati. In ogni caso, non sembra un dato da rivendicare per la destra che fa della riduzione delle imposte un manifesto identitario oltre che politico. Da questo punto di vista si comprende come l'opposizione parli di fallimento della maggioranza anche perché non c'è alle viste quella riforma dell'Irpef che avrebbe dovuto alleggerire il carico sul ceto medio. Non è in programma a breve perché il costo è di almeno 2,5 miliardi mentre si è fatta molta fatica a trovare i 3 miliardi per compensare la stangata delle bollette sui redditi bassi.

Meloni sa che è un tallone d'Achille e ieri ha rilanciato sul taglio mentre si muove con molta più difficoltà di prima sullo scenario internazionale, tra Europa e Stati Uniti di Trump. In effetti, da qualunque schieramento la si guardi, la politica estera rimane una pista da pattinaggio per i vari leader. Già perché la vera ragione per cui la sinistra si concentra sui dati economici è che su Kiev e Russia ha poco da rivendicare rispetto alla maggioranza. Dopo anni e anni, si presenta agli italiani divisa come sempre. E, nonostante alcuni argomenti di cui avvantaggiarsi come quelli offerti dall'economia e la crisi dell'industria, continua a non essere una alternativa coesa e quindi credibile sulle priorità di un'agenda di governo tra cui le relazioni internazionali.

C'è chi lo ritiene un vantaggio ma non si vede nei sondaggi: finora, le singole forze non riescono a fare uno scatto avanti di una qualche rilevanza. L'impressione è che malgrado il bilancio del Governo non brilli ovunque, l'opposizione non riesca ad approfittarne perché più divisa e meno efficace nelle proposte. Anche reclamare Meloni in Parlamento sulla guerra può essere un boomerang perché si vedrebbero in chiaro le diverse opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0 Economia & Società» di **Lina Palmerini**

Economia e politica internazionale



NUOVO PRESIDENTE PER LA CORTE INTERNAZIONALE DI GIUSTIZIA
La Corte internazionale di giustizia (ICJ)dell'Aja ha eletto nuovo presidente il giudice giapponese Yuji Iwasawa (nella foto), dopo le dimissioni di Nawaf Salam, diventato da gennaio premier del Libano. Iwasawa, già professore di diritto internazionale a Tokyo, fa parte della Corte dal 2018

EPA



Il Cairo. Il ministro degli Esteri egiziano Badr Abdelatty (a destra) con il premier e ministro degli Esteri palestinese Mohammad Mustafa ieri nel palazzo AL Tahrir

La proposta dei Paesi arabi: ricostruire Gaza senza Riviera

Guerra in Medio Oriente

Oggi il vertice dei Paesi della Lega araba sul piano per il futuro della Striscia

Il piano prevede l'arrivo di aiuti ed esclude spostamenti della popolazione

Riflettori puntati sul vertice del Cairo, dove oggi i ministri degli Esteri dei Paesi della Lega araba si incontrano per discutere un Piano per la ricostruzione di Gaza. Il summit è mirato a contrastare la proposta del presidente statunitense Donald Trump, quella di prendere il controllo di Gaza ed espellerne i residenti. Dalle prime indiscrezioni, il piano poggia sulla permanenza dei palestinesi all'interno della Striscia, sull'allestimento di abitazioni e sulla possibilità di frequentare le scuole. Escluso quindi il progetto trumpiano di trasformazione di Gaza in "Riviera".

I ministri si sono riuniti ieri in una sessione "preparatoria e consultiva" incentrata su un piano arabo per ricostruire l'enclave devastata dalla guerra senza sfollare i suoi 2,4 milioni di abitanti. Prima della sessione, oltre che con il capo della diplomazia palestinese, il ministro degli Esteri egiziano Badr Abdelatty ha tenuto incontri separati con omologhi arabi, tra cui quelli di Giordania, Bahrein, Tunisia, Iraq e Yemen. Durante gli incontri, Abdelatty ha invitato a «portare avanti progetti di ripresa anticipata» a Gaza senza sfollare i palestinesi, secondo una dichiarazione del ministero degli Esteri egiziano. La proposta di Trump, annunciata durante un fragile cessate il fuoco tra Israele e Hamas, ha provocato forti reazioni dai palestinesi e dai Paesi arabi.

I dettagli

Il piano egiziano non prevede lo spostamento della popolazione da Gaza. Designa tre zone all'interno di Gaza per trasferire i palestinesi durante un periodo iniziale di 6 mesi. Le zone sarebbero dotate di case mobili e rifugi, con l'afflusso di aiuti umanitari. La proposta include anche l'istituzione di un'amministrazione palestinese ad interim, non allineata né con Hamas né con l'Autorità nazionale palestinese (Anp), per gestire la Striscia e supervisionare gli sforzi di ricostruzione fino a quando non subentrerà una rinnovata Autorità palestinese, che amministra parti della Cisgiordania occupata.

Abdelatty ha sottolineato che il piano egiziano di ricostruzione non sarà solo egiziano o arabo, ma coinvolgerà anche finanziamenti internazionali. Dopo l'adozione del piano al vertice arabo, l'Egitto avvierà colloqui con i principali Paesi donatori. Il ruolo dell'Europa nella ricostruzione economica della Striscia di Gaza è stato definito « fondamentale».

Il Piano per la ricostruzione non può prescindere dalla seconda fase dell'accordo di "cessate il fuoco"; Abdelatty ha affermato che l'Egitto continuerà a lavorare per il mantenimento del cessate il fuoco e per l'avvio dei negoziati. Ha evidenziato l'importanza di garantire l'implementazione sicura dell'accordo firmato a gennaio. La prima fase del cessate il fuoco « è stata conclusa con successo», ma ora sarà necessario concentrarsi sulla seconda fase, cruciale per il suo mantenimento. Abdelatty ha dichiarato che, pur essendo difficile, con determinazione politica la seconda fase è realizzabile. Dopo il vertice arabo, si terrà una riunione ministeriale in Arabia Saudita per l'Organizzazione della Cooperazione Islamica, dove verranno presentati i risultati del vertice.

I principali attori "presumibilmente" coinvolti nel piano di ricostruzione di Gaza sono, oltre all'Egitto, la Giordania, l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e il Qatar. Permangono tuttavia divergenze importanti: secondo gli analisti politici, ogni Paese ha un'agenda politica diversa, in merito alla questione palestinese.

Al vertice di oggi saranno assenti i leader di Tunisia e Algeria. Secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa "Aps", il presidente dell'Algeria, Abdelmadjid Tebboune, non parteciperà al vertice. Tebboune, «è insoddisfatto da queste modalità, basate sull'inclusione di alcuni Paesi e l'esclusione di altri, come se sostenere la causa palestinese fosse diventato monopolio solo di una parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gaza sarà divisa in tre zone dotate di case mobili dove saranno trasferiti i civili in attesa della ricostruzione

Il Cairo: «Israele usa la fame come arma»

La situazione umanitaria

Dopo il blocco dell'ingresso di tutti gli aiuti alimentari nella Striscia di Gaza

Israele ha bloccato l'ingresso di tutti i generi alimentari e di altri beni a Gaza, in un'eco dell'assedio imposto nei primi giorni della guerra con Hamas. Le Nazioni Unite e altri fornitori di aiuti umanitari stanno criticando duramente la decisione e la definiscono una violazione del diritto internazionale.

«Uno strumento di estorsione», ha affermato il ministero degli esteri dell'Arabia Saudita. «Un atto sconsiderato di punizione collettiva», scrive invece Oxfam. Il mediatore chiave, l'Egitto, ha accusato Israele di usare «la fame come arma».

La fame è stata un problema durante tutta la guerra per gli oltre 2 milioni di abitanti di Gaza e alcuni esperti di aiuti umanitari avevano messo in guardia da una possibile carestia. Ora c'è preoccupazione per la perdita dei progressi che gli esperti hanno segnalato nelle ultime sei settimane di cessate il fuoco.

REUTERS



Striscia di Gaza. Bambini palestinesi ricevono cibo da una ong a Khan Yunis

Israele sta cercando di fare pressione su Hamas affinché accetti quella che il governo del primo ministro Benjamin Netanyahu descrive come una proposta degli Stati Uniti per estendere la prima fase del cessate il fuoco invece di iniziare i negoziati sulla seconda fase, molto più difficile. La proposta è stata avanzata dall'inviato speciale Usa per il Medio Oriente Steve Witkoff. Nella seconda fase, Hamas rilascerebbe gli ostaggi ancora in vita in cambio del ritiro di Israele da Gaza e di un cessate il fuoco duraturo. Ma quella del ritiro delle truppe israeliane resta un'ipotesi al momento molto lontana. Come ha confermato ieri il premier Netanyahu alla Knesset, il Parlamento israeliano. «Ci stiamo preparando per le prossime fasi della Guerra di Rinascita su sette fronti», ha detto il primo ministro israeliano. «Non ci fermeremo finché non avremo raggiunto tutti gli obiettivi della vittoria: la restituzione di tutti i nostri ostaggi, la distruzione del potere militare e governativo di Hamas e la garanzia che Gaza non rappresenti una minaccia per Israele», ha aggiunto. A margine della seduta plenaria della Knesset c'è stata una rissa tra le guardie e i membri del Consiglio di ottobre, che rappresenta i sopravvissuti del 7 ottobre, gli ex ostaggi e i familiari delle vittime a cui è stato impedito di accedere alla tribuna ospiti del parlamento. Il Consiglio di ottobre, che rappresenta 1.500 famiglie in lutto e famiglie di ostaggi, chiedono l'istituzione di un'inchiesta statale sugli attentati di Hamas del 7 ottobre.

A Rafah intanto ieri due civili palestinesi sono stati uccisi dalle forze israeliane. L'Idf ha reso noto di aver aperto il fuoco su «due persone sospette» che «rappresentavano una minaccia imminente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda fase rinviata. Netanyahu: «Ci stiamo preparando per le prossime fasi della guerra su sette fronti»

LA GIORNATA

GERMANIA

Auto sui passanti a Mannheim, due morti



LE INDAGINI
Il colpevole ha tentato il suicidio. Si tratta di un cittadino tedesco segnalato in passato per aver usato simboli incostituzionali legati alla destra estrema

Un'auto si è lanciata sui passanti a Mannheim, ieri: due persone hanno perso la vita e altre dieci sono rimaste ferite, cinque in modo grave. È stato arrestato un cittadino tedesco. Secondo le autorità, non ci sarebbero sospetti di matrice estremista o religiosa, né di complici. L'uomo, un quarantenne originario della Renania-Palatinato, ha agito nel centro di Mannheim, una città di 326mila abitanti nel Baden-Württemberg.

Mentre veniva catturato, si è sparato in bocca con una pistola scacciacani. È in condizioni gravi. Secondo Die Welt, il proprietario dell'auto usata è stato segnalato in passato per aver utilizzato simboli incostituzionali legati all'estrema destra. Nell'agosto dell'anno scorso, è stato anche ricoverato in ospedale, dopo aver dichiarato di voler rovesciarsi addosso una tanica di benzina per darsi fuoco. Non ci sono ancora informazioni certe sul fatto che al volante, ieri, ci fosse il proprietario del veicolo o qualcun altro.

È l'ultimo di una lunga serie di episodi di violenza in Germania, diversi accaduti alla vigilia delle elezioni del 23 febbraio.
La polizia era in allerta per le parate di carnevale dopo che account dei social media, collegati all'Isis, avevano esortato a attentati a Colonia e Norimberga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STOCKER CANCELLIERE

Austria, insediato nuovo governo di coalizione



CHRISTIAN STOCKER
Il nuovo cancelliere austriaco del Partito popolare (Övp) governerà con i socialdemocratci dell'Spo e i liberali di Neos

Christian Stocker, 64 anni, ha giurato ieri come nuovo cancelliere austriaco, alla guida di un governo di coalizione tra il Partito popolare (Övp) di centrodestra, i socialdemocratici dell'Spo e i liberali di Neos. Un governo tripartitico, il primo dalla fine degli anni '40, entrato in carica dopo cinque mesi di stallo politico seguito alle elezioni del 29 settembre del 2024 che hanno visto la vittoria dell'estrema destra. «Le cose belle arrivano a chi sa aspettare» ha detto scherzando il presidente austriaco Alexander Van der Bellen durante la cerimonia di giuramento di Stocker, secondo quanto riportato dai media austriaci.

Il nuovo governo riunisce i conservatori dell'Övp (Partito popolare austriaco) di Stocker, i socialdemocratici di centro-sinistra dell'Spö e i liberali Neos. L'alleanza si è concretizzata solo al secondo tentativo, dopo che l'estrema destra dell'Fpö, il Partito della libertà, è emersa come la principale forza politica nelle elezioni parlamentari. Un primo tentativo è fallito all'inizio di gennaio, provocando le dimissioni dell'allora cancelliere Karl Nehammer. Stocker è subentrato a Nehammer come leader del Partito popolare e ha avviato le trattative con il leader del Partito della libertà, Herbert Kickl, per una possibile coalizione, ma il 12 febbraio i colloqui si sono conclusi con un nulla di fatto. I tre partiti di centro hanno quindi rinnovato i loro sforzi per trovare un terreno comune, scongiurando la possibilità di elezioni anticipate.

RIPRODUZIONE RISERVATA

GIAPPONE DISERTA IL VERTICE

Parte male summit Onu su divieto armi nucleari

Il Giappone ha deciso di non partecipare al terzo meeting Onu degli Stati parti sul Trattato per la proibizione delle armi nucleari (TPNW) dal 3 al 7 marzo, poiché ritiene che potrebbe inviare un «messaggio sbagliato» agli Stati Uniti. L'arsenale nucleare Usa rimane fondamentale per la sicurezza del Giappone. «In un contesto di sicurezza difficile, la deterrenza nucleare è indispensabile per difendere la vita e i beni della popolazione e la pace in Giappone», ha detto un rappresentante del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Bomba atomica. Il fungo dall'esplosione su Hiroshima, 1945. Secondo l'Ican ci sono oggi 12.100 testate nucleari